IL PRINCIPE DE NICcolo Machiauelli, al Magnifico Lorenzo di Piero de Medici.

❧

LA VITA DI CASTRUCcio Castracani da Lucca, à Zanobi Buondelmonti, & à Luigi Alamani, composta per il medesimo.

❧

IL MODO CHE TENNE il Duca Valentino per ammazare Vitellozo, Oliuerotto da Fermo, il S. Pagolo, & il Duca di Grauina, discritta per il medesimo.

❧

I RITRATTI DELLE COse della Francia, & della Alamagna, per il medesimo, nuouamente aggiunti.

❧

MD XXXV

NICOLO MACHIA uelli al Magnifico Lorenzo di Piero de Medici.

OGLIONO IL Piu delle uolte coloro, che desiderano acquistare gratia apresso un Principe, farseli inanzi con quelle cose, che intra le loro habbino piu care, ò delle quali ueggbino lui piu dilettarsi, donde si uede molte uolte esser loro presentati caualli, arme, drappi doro, pietre pretiose, & simili ornamenti, degni de la grandezza di quelli, Desiderando io adunque offerirmi à la uostra. M. con qualche testimone della seruitu mia uerso di quella, non ho trouato intra la mia suppellettile cosa, quale io habbi piu cara, ò tanto stimi, quanto la cognitione delle attioni delli huomini grandi, imparata da me con una lunga sperienza delle cose moderne, & una continoua lettione delle antiche, la quale hauendo io con gran diligentia lungamente escogitata, & esaminata, & hora in uno piccolo uolume ridotta, mandò à la. M. uostra, & ben che io giudichi questa opera indegna della presenza di quella, nondimeno confido assai, che per sua humanità gli debba esser accetta, considerato che da me non li possa essere fatto magior dono, che darle faculta à potere,

in breuissimo tempo, intendere tutto quello, che io in tanti anni, & cō tanti miei disagi, & pericoli ho cognosciuto, & inteso, la qual opera io non ho ornata, ne ripiena di clausule ampie, ò di parole ampollose, ò magnifiche, ò di qualunche altro lenocinio, ò ornamento estrinseco, con li quali molti sogliono le lor cose discriuere, & ornare, perche io ho uoluto, ò che ueruna cosa la honori, ò che solamente la uerità de la materia, & la grauità del sogetto la faccia grata. Ne uoglio sia riputata presuntione, se uno huomo di basso, & infimo stato ardisce di correre, & regolare i gouerni de Principi, perche cosi come coloro, che disegnano i paesi, si pongano bassi nel piano à considerare la natura de monti, & de luoghi alti, & per considerare quella de bassi, si pongono alti sopra i monti similmente à cognoscer bene la natura de popoli, bisogna esser Principe, & à cognoscer bene quella de Principi conuiene esser popolare. Pigli adunq; uostra. M. questo piccolo dono, con quello animo, che io lo mando, ilquale se da quella fia diligentemente considerato, & letto, ui cognoscerà dētro uno estremo mio desiderio, ch'ella peruengha à quella grandezza, che la fortuna, & le altre sue qualità gli promettano, & se uostra. M. dallo apice della sua altezza qualche uolta uolgerà gli occhi in questi luoghi bassi, cognoscerà quanto indegnamente io sopporti una grande, & continoua malignità di fortuna.

Tauola de i capitoli, che sono nel presente
libro del Principe.

FINIS

IL PRINCIPE DI Nicolo Machiavelli secretario, & cittadino Fiorentino.

Quante siano le spetie de principati, & con quali modi si acquistino. Cap. primo.

VTTI Li stati, Tutti i Dominii che hanno hauuto, et hanno Imperio sopra gli huomini sono stati, & sono ò Repu. ò Principati. I Principati sono ò hereditarii, de quali il sangue del loro Signore ne sia stato lungo tempo Principe ò sono nuoui, i nuoui, ò sono nuoui tutti, come fu Milano à Francesco Sforza, ò sono come membra aggiunti allo stato hereditario del Principe che li acquista, come è il Regno di Napoli al Re de Spagna, sono questi dominii cosi acquistati ò consueti à uiuere sotto un Principe, ò usi ad essere liberi, et acquistonsi ò con l'armi d'altri, ò con proprie, ò per Fortuna, ò per Virtù.

De i Principati hereditarii. Cap. z.

O Lascero indietro il ragionare delle Repu. pche altra uolta ne ragionai à longo, uolteromi solo al Principato, & andrò nel ritessere qste ordine di sopra disputando, come qsti Principati si possono gouernare, et mantenere. Dico adunq; che negli stati hereditarii, & assuefatti al sangue delloro Pricipe sono assai minori difficultà à mãtenerli chè ne nuoui. Perche basta solo nõ trapassare lordine de suoi antenati, & di poi tẽporeggiare con li accidenti in modo chê se tal Principe è di ordinaria industria semp̃ si manterrã ne lo suo stato, se nõ è una ordinaria, & eccessiua forza che ne lo priua, et priuato che ne sia, quãtũche di sinistro habbia lo occupatore lo racqstà. Noi habbiamo in Italia p essẽpio il duca di Ferrara, ilqle nõ ha retto agli assalti de Venitiani nel.lxxxiiii.ne à qgli di Papa Iulio nel.x. p altre cagiõi che p essere antiquato ĩ quel Dominio, pche il Principe naturale ha minori cagioni, & minore necessità di offendere, donde conuiene che sia piu amato, et se strasordinarii uitii nõ lo fanno odiare, è ragioneuole che naturalmẽte sia ben uoluto da suoi, et nel l'antichità, et cõtinuatione del Dominio sono spẽte le memorie, et le cagioni de le inouationi, pchè semp̃ una innouatiõe lascia lo addẽtellato p la edificatiõe del'altra.

De i Principati misti. Cap. 3.

A Nel Principato nuouo cõsistono le difficultà, & prima se non è tutto nuouo, ma come membro che si può chiamare tutto insieme, quasi misto, Le uariationi sue nascono in pria da una natural difficultà, q̄le è, in tutti li Principati nuoui, pche li huomini mutano uolentieri Signore credẽdo megliorare, et q̄sta credenza gli fa pigliar l'arme cõtro à chi rege, di che s'ingãnano, pche ueggono poi p esperienza hauer peggiorato, Il che; dipende da un'altra necessità naturale, et ordinaria, q̄le fà che semp̄ bisogna offendere quelli di chi si diuenta nuouo Principe, & cõ gente d'arme, & con infinite altre iniurie, che si tira dietro il nuouo acq̄sto, di modo che tu troui hauere inimici tutti q̄lli che tu hai offesi in occupare quel Principato, et nõ ti puoi mãtenere amici quelli che ui t'hãno messo, p non li potere satisfare in q̄l modo, che si erano p̄supposto, & p nõ poter usare contra di loro medicine forti, essendo loro obligato. Perche sempre ancora che uno sia fortissimo in su li esserciti, ha bisogno del fauore de prouinciali ad entrare in una Prouincia, Per queste ragioni Luigi. xii. Re di Francia occupò subito Milano, & subito lo perdè, & bastorno à torgliele la prima uolta. Le forze proprie di Lodouico, perche quelli Popoli che gli haueuano a-

perte le porte trouandosi ingãnati de la opinione loro, & di quel futuro ben, che s'haueano presupposto, non poteuano sopportare fastidii del nuouo Principe, è ben uero che acquistandosi poi la seconda uolta i paesi rebellati si perdono con piu difficultà, perche il Signor presa occasione dalla rebellione, è meno respettiuo ad assicurarsi con punire i delinquenti, chiarire i sospetti, prouedersi nelle parti piu deboli. In modo che se à far perdere Milano à Francia bastò la prima uolta un Duca Lodouico, che romoreggiasse in su confini à farlo di poi perdere. La secõda gli bisognò hauere contro il mõdo tutto, & che gli eserciti suoi fussero spenti, et cacciati di Italia, il che nacque da le cagioni sopra dette. Nõ dimeno, & la prima, & la seconda uolta li fu tolto. Le cagioni uniuersali, De la prima si sono discorse, resta hora a uedere quelle della seconda, & dire che rimedii egli haueua, et quali puo hauere uno che fusse ne termini suoi, per potersi meglio mantenere nello acquistato, che non fece il Re di Francia, Dico per tanto che questi stati, quali acquistandosi, si aggiungono à uno stato antico di quello che gli acquista, ò sono della medesima prouincia, et de la medesima lingua, ò non sono, Quãdo siano, è facilità grande à tenerli, massimamente, quãdo nõ siano usi a uiuere liberi, et à possederli sicuramẽte, basta hauere spenta la linea del Principe che li dominaua, perche nel'altre cose mantenendosi loro le condítioni uecchie, & non ui essendo disformità di costu-

nì, li huomini si uiuono quietamente, come si è uisto che ha fatto la Borgogna, la Bertagna, La guascogna, & la Normandia, che tanto tempo sono state con Francia, benche ui sia qualche disformità di lingua, nondimeno i costumi sono simili, & possonsi tra loro facilmente comportare, & à chi le acquista uolendole tenere; bisogna hauere doi rispetti, l'uno che il sangue dell loro Principe antico si spenga, l'altro di non alterare ne loro leggi, ne loro dazi, talmente che in breuissimo tempo diuẽta con il loro principato antico tutto un corpo. Ma quã do si acquistano stati in una prouincia disforme di lingua, di costumi, & d'ordini, qui sono le difficultà, & q bisogna hauere gran fortuna, & grande industria à tenerli, & uno de magiori rimedi, & piu uiui sarebbe che la persona di chi li acquista, u'andasse ad habitare, Questo farebbe piu sicura, et piu durabile quella possessione, come ha fatto il Turco, di Grecia, il quale con tutti li altri ordini osseruati da lui per tenere quello stato, se non ue fosse ito ad habitare, non era possibile, che lo tenesse, perche stãdoui si ueggono nascere disordini, & presto ui si può rimediare, non ui stando, s'intẽdono quando sono grandi, et non ui è piu rimedio. Non è oltre à questo la prouincia spogliata da tuoi uffitiali, Satisfannosi i sudditi del ricorso ꝓpinquo al Principe, dõde hanno piu cagione di amarlo, uolendo essere buoni, & uolendo essere altrimenti, di temerlo, chi delli esterni uolessi assaltar quello stato, ui ha piu rispetto, tanto

che habitandoui lo può con grandissima difficultà pdere, L'altro miglior rimedio è mandare colonie in uno, ò in duoi luochi, che siano q̃si le chiaui di q̃llo stato, pche è necessario, ò far questo, ò tenerui assai gente d'arme, & fantarie, Nelle Colonie nõ ispende molto il Prĩcipe, & senza sua spesa, ò poca ue le manda, & tiene, & solamẽte offende coloro, à chi toglie li cãpi, & le case, p darle à nuoui habitatori, che sono una minima pte di q̃llo stato, et quelli ch'egli offende, rimanẽdo dispersi, & poueri, non gli possono mai nuocere, & tutti li altri rimangono da una parte non offesi, & p questo si getano facilmente, da l'altra, paurosi di nõ errare pche nõ interuenisse loro, come à quelli, che sono stati spogliati. Conchiudo, q̃ste Colonie che non costano, sono più fedeli, offendono meno, & li offesi essendo poueri, et dispersi non possono nuocere, come ho detto. Perche si ha à notare, che li huomini si debbono, ò uezzeggiare, ò spegnere, pche si uẽdicano de le leggieri offese, de le graui, nõ possono, Si che l'offesa, che si fa à l'huomo, deue essere in modo, che la nõ tema la uendetta. Ma tenẽdoui in cãbio di Colonie, Gente d'arme, si spende più assai, hauẽdo à consumare nella guardia tutte l'entrate di q̃llo stato, in modo che l'acq̃stato gli torna in pdita, et offende molto più, pche nuoce à tutto quello stato, tramutando con gli alloggiamẽti il suo esercito, del q̃le disagio ogniuno ne sente, & ciascuno li diuẽta nimico, et sono i nimici che gli posson nuocere rimanẽdo battuti in casa loro,

Da ogni parte dunque q̃sta guardia è inutile, come q̃lla delle Colonie è utile. Debbe ancora chi è in una Prouincia disforme (come è detto) farsi capo et difensore de uicini minori potenti, & ingegnarsi di indebolire i più potẽti di q̃lla, & guardare che p accidente alcuno nõ ui entri uno forestiere nõ meno potẽte di lui, & sempre interuerrà che ui sarà messo da coloro che sarãno in q̃l la mal contenti, ò p troppa ambitione, ò per paura, come si uidde gia che gli Etholi missero li Romani in Grecia, & in ogni altra prouincia che lor entrarno, ui furno messi da prouiciali, & L'ordine della cosa è, che subito che un forestiere potente entra in una prouincia, tutti quelli che sono in essa men potenti li adheriscono, mossi da una inuidia che hanno contro à chi è stato potente sopra di loro, tanto che rispetto à questi minori potẽti e gli nõ ha adurare fatica alcuna aguadagnarli, per che subito tutti insieme uolentieri fanno massa con lo stato, che gli ui ha acq̃stato, Ha solamẽte a pẽsare che non piglino troppe forze, & troppa autorità, & facilmẽte può cõ le forze sue, et cõ il fauor loro abbassare q̃lli che sono potenti p rimanere in tutto arbitro di q̃lla prouincia, et chi nõ gouernarà bene q̃sta parte, pderà presto quello che harà acq̃stato, et mẽtre che lo terrà ui harà dẽtro ĩfinite difficultà, et fastidii, i Romãi nelle prouincie che pigliarono osseruarono bñ q̃ste pti, et mãdarono le colonie, ĩtratenerno i men potẽti senza crescere loro potẽza, abassorno li potẽti, et nõ ui lasciarono prẽdere ri-

patione à potēti forestieri, et uoglio mi basti solo la p̄
uincia di Grecia p essempio. Furono itra tenuti da loro
li Achei, & li Etholi, fu abbassato il Regno de Mace
doni, funne caciato Antioco, ne mai li meriti delli Achei
ò delli Etholi feceno che pmettessero loro accrescere
alcuno stato, ne le psuasiõi di Philippo gl'indussero mai
ad esserli amici senza sbassarlo, ne la potētia di Antio
co potè fare li cõsentissero, che tenesse in q̃lla provincia
alcuno stato, pche i Romani feceno in questi casi quello
che tutti i pricipi saui debbono fare, li quali nõ solamē
te hãno hauere riguardo à li scandoli presenti, ma alli
futuri, & à quelli con ogni industria riparare, perche
preuedendosi discosto, facilmente ui si può rimediare,
ma aspettando che ti sappressino, la medicina nõ è piu
à tempo, perche la malatia è diuenuta incurabile, &
interuiene di questa, come dicono i medici della Etica,
che nel pricipio suo è facile à curare, & difficile à co
gnoscere, ma nel corso del tempo non l'hauendo nel
principio conosciuta, ne medicata, diuenta facile à cono
scere, & difficile à curare. Cosi interuiene nelle cose
dello stato, perche conoscēdo discosto (il che nõ è dato
se non à un Prudente) i mali che nascono in quello, si
guariscono presto. Ma quãdo per non li hauer conosciu
ti si lascino crescere in modo, che ognuno li conosce, nõ
ui è piu rimedio, Pero si Romani uedendo discosto l'in
conuenienti li rimediorno sempre, & non li lasciorno
mai seguire, p fuggire una guerra, perche sapeuano che

la guerra nõ si lieua, ma si differisce cõ uantaggio d'altri. Però uolsero fare con Philippo, & Antioco guerra in grecia per non l'hauere a fare con loro in Italia, & poteuano p all'hora fuggire, et l'una, et l'altra, Il che non uolsero, Ne piacque mai loro, quello che tutto di è in bocca de saui de nostri tempi, Godere li beneficii del tempo, ma bene quello, de la uirtù, et prudentia loro, perche il tempo si caccia innanzi ogni cosa, & può condurre seco bene, come male, male come bene. Ma torniamo à Frãcia, & esaminiamo se de le cose dette ne ha fatto alcuna, & parlerò di Luigi, & non di Carlo, come di colui del quale per hauere tenuto piu lũga possessione in Italia si sono meglio uisti li suoi andamẽti, et uedrete come egli ha fatto il cõtrario di quelle cose che si debbano fare per tenere uno stato disforme. Il Re Luigi fu messo in Italia da l'ambitione de Venitiani, che uolsero guadagnarsi mezo lo stato di Lombardia p quella uenuta, Io non uoglio biasimare questa uenuta, ò partito preso da il Re, per che uolẽdo cominciare à mettere un piede in Italia, & non hauẽdo in questa prouincia amici, anzi essendoli per li portamenti del Re Carlo serrate tutte le porte, fu forzato prendere quelle amicitie che poteua, et sarebbeli riuscito il pẽsiero bene p̃so, quãdo negli altri maneggi nõ hauesse fatto errore alcuno. Acquistata adunque il Re la Lombardia, si riguadagnò subito quella riputatione che li haueua tolta Carlo. Genoua cedette, i Fiorentini gli diuentorno

amici. Marchese di Mantoa, Duca di Ferrara, Benti-
uogli, Madonna di Furli, Signore di Faenza, di Pesa-
ro, di Rimino, et di Camerino, di Piõbino, Lucchesi, Pi
sani, Sanesi, ognuno se li fece incontro, p esser suo amico
& al'hora posserono cõsiderare li Venitiani la temerità
del partito preso da loro, iquali p acqstar due Terre in
Lõbardia, fecero Signore il Re di duoi terzi d'Italia.
Consideri hora uno con quanta poca difficultà posseua
il Re tenere in Italia la sua riputatione, se egli hauesse
osseruate le regole sopradette, & tenuti sicuri, & difesi
tutti quelli amici suoi, li q̃li p essere gran numero, et de
boli & paurosi, chi de la Chiesa, chi de Venitiani, era
no sempre necessitati à star seco, & p il mezo loro posse-
ua facilmente assicurarsi di chi ci restaua grande, ma egli
nõ prima fu in Milano, che fece il cõtrario, dando aiuto
à Papa Alessandro, pche gli occupasse la Romagna,
ne si accorse cõ questa deliberatione, che faceua se debo
le, togliendosi li amici, & quelli, che se li erano gittati
in grẽbo, & la Chiesa grande, aggiungendo allo Spiri
tuale, che li da tãta autorità, tanto tẽporale, Et fatto un
primo errore, fu costretto à seguitare, in tanto che p por
re fine a l'ambitione di Alessandro, & pche non diue-
nisse Signor di Toscana, gli fu forza uenire i Italia, Et
nõ li bastò hauere fatto grãde la Chiesa, et toltisi li ami
ci, che p uolere il Regno di Napoli, lo diuise con li Re
di Spagna, et doue egli era priã arbitro d'Italia, ui mis
se un cõpagno, accioche li ambitiosi di quella Prouicia,

& mal contenti di lui hauessero doue ricorrere, & doue poteua lassare i quel Regno uno Re suo pēsionario, et egli ne lo trasse, p metterui uno, che potesse cacciare lui. E cosa ueramente molto naturale, & ordinaria desiderare di acqstare, & sempre quādo li huomini lo fanno, che possino, ne saranno laudati, ò non biasimati, ma quando non possono, & uogliono farlo in ogni modo, q è il biasimo, & l'errore. Se Francia adunque con le sue forze poteua assaltare Napoli, doueua farlo se non poteua, non doueua diuiderlo, & la diuisione fece con Venitiani di Lombardia, meritò scusa, per hauere con quella messo il piè in Italia, questa merita biasimo, per non essere scusato da quella necessità. Haueua adunque Luigi fatto questi cinque errori, spenti è minor potenti, accresciuto in Italia potentia à un potēte, messo in quella uno forestiere potentissimo, non uenuto ad habitarui, non ui messo Colonie, Li quali errori ancora uiuendo lui, poteuano non l'offendere, se non hauesse fatto il sesto, di torre lo stato a Venitiani, Perche quando non hauesse fatto grande la Chiesa, ne messo in Italia Spagna, era ben ragioneuole, & necessario abbassargli, ma hauēdo presi quelli primi partiti, nō doueua mai cōsentire alla rouina loro, Perche essendo quelli potenti, harebbeno sempre tenuti li altri discosto da la impresa di Lōbardia, si pche i Venitiani non ui harebbono consentito, senza diuentarne Signori loro, si perche li altri non harebbeno uoluto torla à Francia per darla à loro, & andarli ad urtare

ambedui, non harebbono hauuto animo, Et se alcuni di cesse il re Luigi cedè ad Alessandro la Romagna, et à Spagna il Regno per fuggire una guerra, rispondo cō le ragioni dette di sopra, che non si debba mai lasciar seguire uno disordine, per fuggire una guerra, pche ella non si fugge, ma si differisce à tuo disauantaggio. Et se alcuni altri allegassino la fede che il Re haueua data al Papa, di far per lui quella impresa, per la risolutione del suo matrimonio, & per il Capello di Roano; rispō do con quello che p me di sotto si dirà circa la fede de Principi, et come si debba osseruare, Ha perduto adūque il Re Luigi la Lombardia per non hauere osseruato alcuni di quelli termini osseruati da altri che hanno preso prouincie, & uoluele tenere. Ne è miracolo alcuno qsto, ma molto ragioneuole, & ordinario, & di questa materia parlai à Nantes con Roano quando il Valētino (che cosi uulgarmēte era chiamato Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro) occupaua la Romagna, pche dicēdomi il Cardinale Roano che l'Italiani non si intendeuano della guerra. Io risposi che i Francesi nō si intendeuano dello stato, pche intendendosene, non lascerebbeno uenire la Chiesa in tanta grādezza. Et per esperienza s'è uisto che la grādezza in Italia, di quella, & di Spagna, è stata causata da Francia, et la rouina sua è proceduta da loro. Di che si caua una regola generale, quale non mai ò raro falla, che chi è cagione che uno diuenti potente, rouina, perche quella potenza è

causata da colui, ò con industria, ò con forza, & l'una, & l'altra di qste due è sospetta à chi è diuenuto potēte.

Perche il regno di Dario da Alessandro occupato non si rebellò dali successori di Alessandro doppò la morte sua. Cap. 4.

ONSIDERATE Le difficultà, le quali si hanno in tenere un stato acqstato di nuouo, potrebbe alcuno marauigliarsi donde nacque che Alessandro Magno diuētò Signore de l'Asia in pochi anni, & nō l'hauendo appena occupata mori, donde pareua ragioneuole che tutto quello stato si rebellassi, non dimeno li successori suoi se lo mantennero, & non hebbono à tenerselo altra difficultà, che quella che intra loro medesimi per propria ambitione nacque. Rispondo come i Principati de quali si ha memoria si trouano gouernati in doi modi diuersi, ò per un Principe, & tutti li altri serui i quali come ministri per gratia, & concessione sua aiutano gouernare quel Regno, ò per un Principe, & per Baroni, i quali non per gratia del Signore, ma per antichita di sangue tengono quel grado. Questi tali Baroni hāno stati & sudditi proprii, li quali gli riconoscono per signori, & hāno in loro naturale affettione. Quelli stati che si gouernano p un Principe, & p serui, hanno

il loro Principe con piu autorita, perche in tutta la sua Prouincia non è alcuno, che riconosca p superiore, se nō lui, & se ubbidiscono alcuno altro, lo fanno come a ministro, & ufficiale, & non gli portano particulare amore. Li essempi di queste due diuersita di gouerni sono ne nostri tēpi, il Turco, & il Re di Frācia. Tutta la monarchia del Turco è gouernata da un Signore, gli altri sono suoi serui, & distinguēdo il suo Regnò ī Sangiacchi, ui mādà diuersi āministratori, et li muta et uaria, come pare a lui. Ma il Re di Francia è posto in mezo d'una moltitudine anticha di Signori ricognosciuti da loro sudditi, & amati da quelli hānò le lor preminentie, non lo può il Re torre loro senza suo picolo. Chi cōsidera adūque luno et l altro di questi stati, trouerà difficulta nell'acqstare lo stato del Turco, ma uinto che sia, è facilita grāde à tenerlo. Le cagiōi delle difficultà in potere occupare il Regnò del Turcho sono, p non potere lo occupatore essere chiamato da Pricipi di ql Regno, ne sperare cō la ribellione di qlli, ch'egli ha d'intorno, potere facilitare la sua iprēsa, il che nasce dalle ragiōi sopradette. Perche essendoli tutti schiaui, & obligati, si possono cō piu difficultà corrōpere, & quādo bene si corrōpessino, sene può sperare poco utile, non possendo qlli tirarsi dietro i popoli, p le ragioni assegnate, Onde à chi assalta il Turcho, è necessario pēsare, di hauerlo à trouare unito, & li cōuiene sperare piu nelle forze pprie, che ne disordini d'altri, ma uinto che fusse, et rotto à la cā-

pagna in modo, che nõ possa rifare esserciti, nõ s'ha da dubitare d'altro, che del sangue del Principe, il q̃le spẽto, nõ resta alcuno di chi si habbia à temere, non hauẽdo gli altri credito cõ i popoli, Et come il uincitore auanti la uittoria nõ poteua sperare in loro, cosi nõ debbe doppo q̃lla temere di loro. Il cõtrario interuiene ne Regni gouernati, come è quello di Francia, pche con facilità puoi entrarui, guadagnãdoti alcuno Barone del regno, pche sempre si truoua de mal contenti, & di quelli che disiderano innouare. Costoro p le ragioni dette, ti possono aprire la uia à quello stato, & facilitarti la uittoria la q̃le da poi, à uolerti mantenere, si tira dietro infinite difficultà, & cõ quelli che ti hãno aitato, & con quelli che tu hai oppressi. Ne ti basta spegnere il sangue del Principe, pche ui rimãgono quelli Signori, che si fanno capi delle nuoue alterationi, & nõ li potendo cõtentare ne spegnere, pdi quello stato, q̃lunque uolta uenga l'occasione. Hora se uoi cõsiderrete, di qual natura di gouerni era quello di Dario, lo trouerrete simile al regno del Turcho, & però ad Alessandro fu necessario, pria urtarlo tutto, et torgli la cãpagna, doppo la qual uittoria essendo Dario morto, rimase ad Alessandro q̃llo stato sicuro, p le ragioni sopra discorse, et li suoi successori, se fussino stati uniti, se lo poteuano godere ociosi, ne in q̃llo Regno nacquerõ altri tumulti, che q̃lli, che loro pprii suscitorono. Ma li stati ordinati, come quello di Frãcia, è ipossibile possederli cõ tanta quiete, et di q̃ nacquono le spesse

ribellioni di Spagna, di Francia, & di Grecia da Romani, per li spessi Principati che erano in quelli Stati, di quali mētre che durò la memoria sēp furono i Romani incerti di quella possessione, ma spēta la memoria di quelli, con la potenza et diuturnità de l'Imperio, ne diuentorno securi possessori. Et posserno di poi anche quelli cōbattendo tra loro, ciascuno tirarsi dietro parte di quelle Prouincie, secondo l'autorità ui haueua preso dentro, & quello per esser il sangue del loro antico Signore spento nō riconosceuano altri, che i Romani. Cōsiderando adunque queste cose, non si marauigliarā alcuno della facilità ci hebbe Alessandro à tenere lo stato d'Asia, & delle difficultà ch'anno hauuto li altri à cōseruare l'acquisto, come Pirrho, & molti altri, il che nō è accaduto da la poca, ò molta Virtù del uincitore, ma da la disformità del suggetto.

In che modo siano da gouernare le Città, ò Pricipati, quali, prima che occupati fussino, uiueuono con le loro Leggi. Cap. 5.

VANDO Quelli stati che s'acqstano, come è detto, sono cōsueti à uiuere cō loro leggi, et in libertà, à uolerli tenere ci sono tremodi. Il prio è rouinare, L'altro andarui ad habitare psonalmente. Il terzo lasciargli uiuere

con le sue

con le sue leggi, tirandone una pensione, & creandoui dentro uno stato di pochi, che te lo conseruino amico, Perche essendo quello stato creato da quel Principe, sa che non puo stare senza l'amicitia, & potenza sua, & ha da fare il tutto per mantenerlo, & piu facilmente si tiene una Città usa à uiuere libera con il mezo de suoi Cittadini, che in alcuno altro modo, uolendola preseruare. Sonoci per esemplo gli Spartani, & li Romani, Li Spartani tennero Atene, et Thebe, creandoui uno stato di pochi, nientedimeno le perderono, i Romani per tenere Capua, Cartagine, & Numantia le disfecero, & non le perderonno, uolsero tenere la Grecia quasi come la tennero li Spartani, facendola libera, & lasciandoli le sue leggi, & non successe loro in modo che furono costretti disfare molte Città di quella Prouincia, per tenerla, perche in uerità non ce modo sicuro à possederle, altro che la rouina. Et chi diuiene padrone d'una Città cõsueta à uiuere libera, & non la disfaccia, aspetti d'essere disfatto da quella, perche sempre ha per rifugio nella ribellione, il nome della libertà, & li ordini antichi suoi, liquali ne per lunghezza di tempo, ne per beneficii mai si scordano & per cosa si faccia, ò si prouegga, se non disuniscono ò dissipano li habitatori, non si dimentica quel nome, ne quelli ordini, ma subito in ogni accidente ui si ricorre, come fe Pisa, doppo tanti anni ch'ella era stata posta in seruitu da Fiorentini. Ma quando le Città, ò le Prouincie sono use à uiuere sotto un Principe, & quel sangue sia spẽto, essendo da una pte use ad ubbidire, da l'altra, nõ hauẽdo il Pricipe uecchio, farne uno intra loro non s'accordano, uiuere liberi nõ sanno, di modo che sono piu tardi à pigliare l'armi, & cõ piu facilità

se li può un Principe guadagnare, et assicurarsi di loro. Ma nelle Re. è magior uita, magior odio, piu disiderio di uēdet ta, ne li lassa, ne può lassare riposare la memoria della antica libertà, tal ch'la più sicura uia è, spegnerle, ò habitarui.

De Principati nuoui che con le proprie armi, & uirtù s'acquistano. Cap. 6.

ON SI Marauigli alcuno se nel parlare ch'io farò de principati al tutto nuoui, & di Principe, & di Stato io addurrò grandissimi essempli, perche caminando li huomini quasi sempre per le uie battute da altri, & procedendo nelle attioni loro, con le imitationi, ne si potendo le uie d'altri al tutto tenere, ne à la Virtù di quelli che tu imiti aggiugnere, debbe uno huomo prudente entrare sempre per uie battute da huomini grandi, & quelli che sono stati eccellentissimi imitare, acioche se la sua Virtù non u'arriua, almeno ne renda qualche odore, & fare come li Arcieri prudenti, à quali parendo il luogho doue disegnano ferire, troppo lontano, & cognoscendo fino à quanto arriua la Virtù de loro arco, pongono la mira assai più alto, che il luogho destinato, non per aggiugnere con la lor forza, ò freccia à tanta altezza, ma per potere con l'aiuto di si alta mira peruenire al disegno loro. Dico adunque, che ne Principati in tutto nuoui, doue sia un nuouo Principe, si truoua piu, et meno difficultà à mãtenerli, secondo che piu, ò meno uirtuoso è colui, che

gli acquista. Et perche questo euento di diuentare di priuato Principe presuppone, ò Virtù, ò Fortuna, pare che l'una, ò l'altra di queste due cose mitighino in parte molte difficultà, Non dimanco colui che è stato manco in su la Fortuna, s'è mantenuto piu, Genera ancora facilità l'essere il Principe costretto, per non hauere altri stati, uenirui personalmente ad habitare. Ma per uenire à quelli che per propria Virtù, & non per fortuna, sono diuentati Principi, dico, che li piu eccellenti sono Moise, Ciro, Romulo, Teseo, & simili, & benche di Moise non si debbe ragionare, essendo stato un mero esecutore delle cose, che gli erano ordinate da Dio, pure merita d'essere ammirato solamente per quella gratia, che lo faceua degno di parlare con Dio. Ma considerando Ciro, & gli altri che hanno acquistato, ò fondato Regni, si trouerranno tutti mirabili, & se si considereranno le attioni, & ordini loro particulari, non paranno differenti da quelli di Moise, ch'egli hebbe si gran precettore. Et esaminando l'attioni, & uita loro, non si uedrà, che quelli hauessino altro da la Fortuna, che l'occasione, la quale dette loro materia di poterui introdurre quella forma, che allhor' parse, & senza quella occasione, la Virtù dell'animo loro si saria spenta, & senza quella Virtù l'occasione sarebbe uenuta in uano. Era adunque necessario à Moise trouare il popolo d'Israel in Egitto schiauo, & oppresso da gli Egittii, accioche quelli, per uscire di seruitù, si disponessino à seguirlo. Conueniua che Romulo non capesse in Alba fusse stato esposto al nascere suo, à uolere che diuentasse Re di Roma, & fondatore di quella patria. Bisognaua che Ciro trouasse i Persi mal contenti dell'Im-

perio de Medi, & li Medi molli, & effeminati per la lun-
ga pace. Non poteua Teseo dimostrare la sua Virtù, se non
trouaua li Atenienſi diſperſi. Queste occasioni per tanto fe-
ciono questi huomini felici, & l'eccellente Virtù loro fe quel
la occasione esser cognosciuta, donde la lor patria ne fu nobi
litata, & diuentò felicissima. Quelli i quali per uie uirtuose
simili à costoro diuentano Principi, acquistano il Principato
con difficultà, ma con facilità lo tẽgono, et le difficultà che
hanno ne l'acquistare il Principato, nascono in parte da nuo
ui ordini, & modi, che sono forzati introdurre, per fondare
lo stato loro, & la loro sicurtà. Et debbesi considerare, come
non è cosa piu difficile à trattare, ne piu dubia à riuscire, ne
piu pericolosa à maneggiare, che farsi capo ad ĩtrodure nuo
ui ordini, Perche l'introduttore ha per nimici tutti coloro,
che de gli ordini uecchi fanno bene, à tiepidi difensori tutti
quelli di che gli ordini nuoui farebbono bene. Laqual tepi-
dezza nasce, parte per paura de gli auuersarii, che hanno le
leggi in beneficio loro, parte della incredulità de gli huo
mini, i quali non credono in uerità una cosa nuoua, se non ne
ueggono nata esperienza ferma. donde nasce, che qualũche
uolta quelli che sono nimici, hanno occasione d'assaltare, lo
fanno partialmente, & quegli altri difendono tepidamente
in modo che insieme con loro si periclità. E' necessario per
tanto uolendo discorrere bene questa parte, esaminare, se que
sti innouatori stanno per lor medesimi, ò se dipendano da al
tri, cioè se per condurre l'opera loro bisogna che preghino,
ò uero possono forzare. Nel primo caso capitano sempre ma-
le, & non conducono cosa alcuna, ma quando dependono
da loro proprii, & possono forzare, all'hora è che rade uol-

tè periclitano. Di qui nacque, che tutti li Profeti armati uin sono, & li disarmati rouinarono, perche oltra le cose dette, la natura de popoli è uaria, & è facile à psuadere loro una cosa, ma è difficile fermarli in quella persuasione. Et però cõ uiene essere ordinato in modo, che quando nõ credono piu si possa far lor credere per forza. Moise, Ciro, Teseo, & Romulo non harebbono possuto fare osseruare lungamente le loro costitutioni, se fusseno stati disarmati, come ne nostri tẽpi interuenne à Frate Giromalo Sauonarola, ilquale rouinò ne suoi ordini nuoui, come la moltitudine cominciò à nõ crederli, & lui non haueua il modo da tenere fermi quelli, che haueano creduto, ne à far credere i discredenti. Però questi tali hanno nel condursi gran difficultà, & tutti i loro pericoli sono tra uia, & conuiene che con la uirtù gli superino, ma superati che gli hanno, & che comincino ad essere in ueneratione, hauendo spenti quelli, che di sua qualità gli haueuano inuidia, rimangono potenti, sicuri, honorati, & felici. A' si alti essempi io uoglio aggiugnere un essempio minore, ma bene harà qualche proportione con quelli, & uoglio mi basti per tutti l'altri simili, & questo è Hierone Siracusano. Costui di priuato diuentò Principe di Siracusa, ne ancor' egli cognobbe altro da la Fortuna, che l'occasione, per che essendo li Siracusani oppressi, l'elessono per loro Capitano, donde meritò d'essere fatto loro Principe, & fu di tanta uirtù ancora in priuata Fortuna, che chi ne scriue, dice, che niente gli mancaua à regnare, eccetto il Regno. Costui spense la militia uecchia, ordinò la nuoua, lasciò le amicitie antiche, prese delle nuoue, & come hebbe amicitie, & soldati che fussero suoi, possete in su tale fonda-

mento edificare ogni edificio, tanto ch'egli durò assai fatica in acquistare, & poco in mantenere.

De Principati nuoui che con forze d'altri, & per fortuna s'acquistano. Cap. 7.

COLORO i quali solamente per Fortuna diuentano de priuati Principi, con poca fatica diuentano, ma con assai si mantẽgono, & non hãno difficultà alcuna tra uia, perche ui uolano, ma tutte le difficultà nascono, da poi ui sono posti. Et questi tali sono quelli, à chi è concesso alcuno stato, ò per danari, ò ꝑ gratia di chi lo concede, come interuenne à molti in Grecia nelle Città di Ionia, et del Ellesponto, doue furono fatti Principi da Dario, acciò le tenessero ꝑ sua sicurtà, & gloria, come erano ancora fatti quelli Imperadori, che de priuati, per corruttione de soldati, ꝑueniuano allo Imperio. Questi stanno semplicemẽte in su la uolontà, & fortuna di chi gli ha fatti grandi, che sono due cose uolubilissime, & instabili & non sanno, & non possono tenere quel grado, nõ sanno, ꝑche se non è huomo di grande ingegno, & uirtù, non è ragioneuole, che essendo sempre uissuto ĩ priuata fortuna, sappia comandare, nõ possono, perche non hanno forze, che gli possino essere amiche, & fedeli. Dipoi li stati che uengono subito, come tutte l'altre cose de la natura che nascono, et crescono presto, nõ possono hauere le radici, & correspondẽtie loro, in modo, che il primo tẽpo auuerso non le spenga, se

gia quelli tali (come è detto) che si in un subito sono diuentati Principi, non sono di tanta uirtù, che quello che la fortuna ha messo loro in grembo, sappino subito prepararsi à conseruare, & quelli fondamenti che gli altri hanno fatti auanti che diuentino Principi, li faccino poi. Io uoglio à l'uno, & l'altro di questi modi, circa il diuentare Principe p uirtù, ò p fortuna, addurre duoi essempi stati ne di della memoria nostra. Questi sono Francesco Sforza, et Cesare Borgia, Francesco p li debiti mezi, & con una gran uirtù, di priuato diuentò Duca di Milano., & quello che con mille affanni hàueua acquistato, con poca fatica mātenne. Da l'altra parte Cesare Borgia (chiamato dal uulgo Duca Valentino) acquistò lo stato con la fortuna del padre, et con quella lo perdette, nō ostante che per lui s'usasse ogni opera, & facessinsi tutte quelle cose, che per un prudente, & uirtuoso huomo si doueuano fare, per metter le radici sue in quelli stati, che l'armi, & fortuna d'altri gli haueua concesse, Perche; come di sopra si disse, chi non fa i fondamenti prima, gli potrebbe cō una gran uirtù fare di poi, ancor che si faccino cō disagio dell'architettore, & pericolo dello edificio. Se adunq; si cōsiderrà tutti progressi del Duca, si uedra quanto lui hauesse fatto gran fondamenti à la futura potenza, liquali non giudico superfluo discorrere, perche io non saprei quali precetti mi dare migliori ad uno Principe nuouo., che lo essempio delle attione sue, & se gli ordini suoi non gli giouorono, nō fu sua colpa, pche nacque da una strasordinaria, & estrema malignità di fortuna. Haueua Alessandro. vi. nel uolere fare grande il Duca suo figliuolo, assai difficultà presenti & future, Prima non uedeua uia di poterlo far Signore d'alcu

no stato, che non fusse stato di Chiesa, & uolgendosi à torre quello della Chiesa, sapeua che il Duca di Milano, & i Venitiani non glielò consentirebbeno, perche Faenza, & Rimino erano gia sotto la protettione de Venitiani. Vedeua oltre à questo le armi d'Italia, & quelle in spetie di chi si fusse possuto seruire, essere nelle mani di coloro, che doueuano temere la grandezza del Papa, & però non se ne poteua fidare, essendo tutte ne gli Orsini, & Colloncsi, & loro seguaci. Era adunque necessario, che si turbassero quelli ordini, & disordinare gli stati d'Italia, per potersi insignorire sicuramente di parte di quelli, Il che gli fo facile, perche trouò Venitiani, che mossi da altre cagioni, s'erano uolti à fare ripassare i Franzesi in Italia, il che non solamente non contradisse, ma fece più facile, con la risolutione del matrimonio antico del Re Luigi, Passò adunque il Re in Italia con lo aiuto de Venitiani, & consenso d'Alessandro, ne prima fu in Milano, che il Papa hebbe da lui gente per l'impresa di Romagna, la quale gli fu consentita per la riputatione del Re. Acquistata adunque il Duca la Romagna, et battuti i Colonnesi, uolendo mantenere quella, & procedere più auanti, l'impediuano due cose, l'una l'armi sue, che non gli pareuano fedeli, l'altra la uolontà di Francia, cioè temeua, che l'armi Orsine, de le quali s'era seruito, non gli mancassino sotto, & non solamante gl'impedissero l'acquistare, ma gli toglicssino l'acquistato, & che il Re ancora non gli facesse il simile. De gli Orsini ne hebbe uno riscontro, quando doppo la espugnatione di Faenza, assaltò Bologna, che gli uide andare freddi in quello assalto, Et circa il Re, cognobbe l'animo suo, quando preso il Ducato d'Vr-

bino, assaltò la Toscana, da la quale impresa il re lo fece desistere, onde che il Duca diliberò non dipendere piu da la fortuna, & armi d'altri. Et la prima cosa indeboli le parti Orsine, & Colonnesi in Roma, perche tutti li adherenti loro, che fussino Gentil'huomini; si guadagnò, faccendoli suoi Gentil'huomini, & dando loro gran provisioni, gli honorò secondo le qualità loro di condotte, & di governi, in modo che in pochi mesi ne gli animi loro l'affettione delle parti si spense, & tutta si volse nel Duca. Doppo questo, aspetto l'occasiõe di spegnere gli Orsini, havendo dispersi quelli di casa Colonna, laqual gli venne bene, & egli l'usò meglio, per che avveduttisi gli Orsini tardi, che la grãdezza del Duca, & de la Chiesa era la lor rovina, fecero una dieta à la Magione nel Perugino. Da quella nacque la ribellione d'Vrbino, & li tumulti di Romagna, et infiniti pericoli del Duca, li quali superò tutti con l'aiuto de Francesi, & ritornatoli la riputatione, ne si fidando di Francia, ne d'altre forze esterne, per non le havere à cimentare, si volse agl'inganni, & seppe tanto dissimulare l'animo suo, che gli Orsini, mediante il Signor Pauolo, si riconciliarono seco con il quale il Duca non mancò d'ogni ragione d'uffitio per assicurarlo' dandoli veste, danari, & cavalli, tanto che la semplicità loro gli condusse à Sinigalia nelle sue mani. Spenti adunque qusti capi, & ridotti li partigiani loro amici suoi, haveuà il Duca gittato assai buoni fondamenti alla potenza sua havendo tutta la Romagna con il Ducato d'Vrbino, & guadagnatosi tutti quelli popoli, per havere incominciato à gustare il ben essere loro. Et perche questa parte è degna di notitia, & da esser imitata da altri, non voglio lasciarla

indietro. Preso che hebbe il Duca la Romagna, trouãdola essere stata comandata da Signori impotẽti, quali piu tosto haueano spogliato i loro sudditi, che correttoli, & dato loro piu materia di disunione, che d'unione, tanto che q̃lla prouincia era piena di latrocinii, di brighe, & d'ogn'altra sorte d'insolenza, giudico necessario à uolerla ridurre pacifica, et obediente al braccio Regio, darli un buono gouerno, però ui propose Messer Remiro d'Orco huomo crudele, & espedito, al quale dette pienissima potestà. Costui in breue tẽpo la ridusse pacifica, & unita con grandissima riputatione, dipoi giudicò il Duca non essere à ꝓposito si eccessiua autorità ꝑche dubitaua non diuentasse odiosa, Proposeui un iudicio Ciuile, nel mezo della Prouincia, cõ un presidente eccellẽtissimo, doue ogni Città haueа l'Auuocato suo, & ꝑche cognosceua le rigorosità passate hauerli generato q̃che odio, ꝑ purgare gl'animi di q̃lli Popoli, et guadagnarseli in tutto uolse mostrare, che se crudeltà alcuna era seguita, non era nata da lui, ma da l'acerba natura del ministro, Et preso sopra q̃sto occasione, lo fece mettere una mattina in duoi pezi à Cesena insula piaza con un pezo di legno, & un coltello sanguinoso à canto, La ferocita del quale spettacolo fece q̃lli popoli in un tẽpo rimanere sodisfatti, & stupidi. Ma torniamo donde noi partimo, dico, che trouãdosi il Duca assai potẽte, & in parte assicurato de presenti pericoli, ꝑ essersi armato à suo modo, & hauere in buona parte spente q̃lle armi, che uicine lo poteuano offendere, li restaua, uolendo ꝓcedere cõ l'acquisto, il rispetto di Francia, Perche cognosceua che dal re, il quale tardi s'era auueduto dell'errore suo, nõ gli sarebbe sopportato, Et cominciò ꝑ q̃stò à cercare amicitie

nuoue, & uacillare con Francia; nella uenuta che feceno i
Franzesi uerso il Regno di Napoli, cõtro à li Spagnoli, che
assediauano Gaeta, Et l'animo suo era di assicurarsi di loro,
il che gia saria presto riuscito, se Alessandro uiueua, & q̃sti
furono i gouerni suoi circa le cose p̃senti. Ma quãto alle futu
re egli haueua da dubitare, priã, che un nuouo successore al
la Chiesa nõ li fusse amico, & cercassi torgli q̃llo, che Ales
sandro gli haueua dato, & pensò farlo in q̃ttro modi, Priã
con ispegnere tutti i sangui di q̃lli Signori, che egli haueua
spogliato, p̃ torre al Papa quelle occasioni, Secõdo con gua
dagnarsi tutti i gentil'huomini di Roma, p̃ potere con q̃lli,
& come è detto, tenere il Papa in freno, Terzo cõ ridurre
il Collegio piu suo, che poteua, Quarto con acq̃stare tanto
Imperio, auãti chel Papa morisse, che potesse p̃ se medesimo
resistere ad un primo impeto. Di q̃ste quattro cose, a la mor
te d'Alessandro ne haueua cõdotte tre, la quarta haueua q̃si
per condotta, Perche de Signori spogliati ne ammazzò quã
ti ne potè aggiugnere, & pochissimi si saluarono, i Genti-
l'huomini Romani s'haueua guadagnato, & nel Collegio
haueua grandissima parte. Et quanto al nuouo acq̃sto, haue
ua disegnato diuentare Signor di Toscana, & possedeua gia
Perugia, & Piombino, & di Pisa haueua presa la protettio
ne. Et come non hauessi hauuto hauer rispetto à Francia,
che nõ gliẽ n'haueua d'hauere piu, per esser gia i Franzesi
spogliati del Regno di Napoli da li Spagnuoli, in forma,
che ciascun di loro era necessitato di comperare l'amicitia
sua, saltaua in Pisa. Dopo questo Luca, & Siena cedeua su
bito, parte per inuidia de Fiorentini, & parte per paura.
i Fiorentini non haueuano rimedio, il che se li fusse riuscito,

chè gli riuſciua l'anno medeſimo, che Aleſſandro morì, s'acquiſtaua tante forze, & tanta riputatione, che per ſe ſteſſo ſi ſarebbe retto, ſenza dipendere da la fortuna, ò forza d'altri ma ſolo da la potēza, & uirtù ſua. ma Aleſſandro morì doppo. V. anni, ch'egli haueua icominciato à trare fuora la ſpada. Laſciollo con lo ſtato di Romagna ſolamente aſſolidato, con tutti gli altri in aria, intra duoi potentiſſimi eſerciti inimici, ammalato à morte. Et era nel Duca tanta ferocia, & tāta uirtù, & ſi ben cognoſceua, come gli huomini s'abbino à guadagnare, ò pdere, & tāto erano ualidi li fondamēti, che in ſi poco tempo s'haueua fatti, che ſe non haueſſe hauuto q̄lli eſerciti adoſſo, ò fuſſe ſtato ſano, harebbe retto ad ogni difficultà. Et che li fondamenti ſuoi fuſſino buoni, ſi uidde, che la Romagna l'aſpettò piu d'un meſe, in Roma, ancora che mezo morto, ſtette ſicuro, Et benche i Baglioni, Vitelli, & Orſini ueniſſero in Roma, non hebbeno ſeguito contro di lui. Poſſe fare ſe non chi egli uolle, almeno che nō fuſſe Papa, chi egli non uoleua. Ma ſe nella morte di Aleſſandro fuſſe ſtato ſano, ogni coſa gli era facile. Et egli mi diſſe ne di che fu creato Iulio. ii. che haueа penſato à tutto quello, che poteſſe naſcere, morendo il padre, & à tutto haueua trouato rimedio, eccetto che non pensò mai in ſu la ſua morte di ſtar ancora lui per morire. Raccolto adunque tutte q̄ſte ationi del Duca, non ſaprei riprenderlo, anzi mi pare (com'io ho fatto) di preporlo ad imitar' à tutti coloro, che per fortuna, & con l'armi d'altri ſono ſaliti à l'Imperio, perche egli hauendo l'animo grande, & la ſua intention alta, non ſi poteua gouernare altrimenti, & ſolo ſi oppoſe alli ſuoi diſegni la breuità della uita d'Aleſſandro, & la ſua

infirmità: Chi adunq; giudica necessario nel suo Principato nuouo, assicurarsi de gli nimici, guadagnarsi amici, uincere, ò p forza, ò per fraude, farsi amare, & temere da popoli, seguire, & riuerire da soldati, spegnere quelli che ti possono, ò debbono offendere, innouare cõ nuoui modi gli ordini antichi, essere seuero, & gratto, magnanimo, & liberale, spegnere la militia infedele, creare della nuoua, mãtenersi l'amicitie de i Re, & de li Principi, in modo che ti habbino à beneficare con gratia, ò ad offendere con rispetto, nõ può truouare piu freschi esempli che l'attioni di costui. Solamente si può accusarlo nella creatione di Iulio .ii. nella qual egli hebbe mala elettione, perche come è detto non possendo fare un Papa à suo modo, poteua tenere, che uno non fusse Papa, & non doueua acconsentire mai al Papato di quelli Cardinali, che lui hauesse offesi, ò che diuentati Pontifici, hauessino ad hauere paura di lui. Perche gli huomini offendono, ò per paura, ò per odio. Quelli che egli haueua offesi erono tra gli altri, San Pietro ad Vincula, Colonna, San Giorgio; Ascanio, tutti gli altri assunti al Pontificato haueuano da temerlo, eccetto Roano, & li Spagnuoli. Questi per coniuntione, & obligo, quello per potenza hauendo cõgiunto seco il Regno di Francia. Per tanto il Duca innanzi ad ogni cosa doueua creare Papa uno Spagnuolo, & non potendo, doueua consentire che fusse Roano, & non San Pietro ad Vincula. Et chi crede che ne personaggi grandi i beneficii nuoui faccino dimenticare l'ingiurie uecchie, s'inganna. Errò adunque il Duca in questa elettione, & fu cagione de l'ultima rouina sua.

Di quelli che per sceleratezze sono peruenuti al Principato. Cap. 8.

A PERCHE Di priuato si diuenta ancora in duoi modi Principe, il che non si può al tutto, ò à la fortuna, ò à la uirtù attribuire; non mi pare da lasciargli in dietro; ancora che dell'una si possa piu diffusamente ragionare; doue si trattasse de le Repu. Questi sono quando, ò per qualche uia scelerata, & nefaria s'ascende al Principato; ò quando un priuato Cittadino con il fauore de gl'altri suoi Cittadini diuenta Principe della sua patria. Et parlando del prio modo, si mostrerrà con duoi essempi, l'uno anticho, l'altro moderno, senza entrare altrimenti ne meriti di questa parte, perche giudico che bastino à chi fusse necessitato imitarli. Agathocle Siciliano non solo di priuata ma d'infima, & abietta fortuna diuenne Re di Siracusa, costui nato d'uno Orciolaio, tenne sempre per i gradi della sua fortuna uita scelerata, nondimanco accompagnò le sue sceleratezze con tanta uirtù d'animo, & di corpo; che uoltosi alla militia; per li gradi di quella peruenne ad essere Pretore di Siracusa; nel qual grado essendo constituto; & hauendo diliberato uolere diuentar Principe, & tenere con uiolenza, & senza obligo d'altri quello; che d'accordo gli era stato concesso, & hauuto di questo suo disegno intelligenza con Amilcare Cartaginese, il quale con gli eserciti militaua in Sicilia, congregò una mattina il popolo, & il Senato di Sira

essa, come s'egli hauesse hauuto à deliberare cose pertinenti à la Repub. & ad un cenno ordinato fece da suoi soldati uccidere tutti li Senatori, & li piu ricchi del popolo, li quali morti, occupo, & tenne il Pricipato di quella Città, senza alcuna controuersia ciuile, & benche da i Cartaginesi fusse due uolte rotto, & ultimamente assediato, non solamente pote defendere la sua Città, ma lasciata parte della sua gente à la difesa di quella, con l'altre assaltò l'Affrica, & in breue tempo liberò Siracusa da l'assedio, & condusse i Cartaginesi in estrema necessità, i quali furno necessitati ad accordarsi con quello, ad essere contenti della possessione de l'Affrica, & ad Agathocle lasciare la Sicilia. Chi considerasse adunque le attioni, & uirtù di costui, non uedria cose, ò poche, le quali possa attribuire à la fortuna, conciosia che, come di sopra è detto, non per fauore d'alcuno, ma per li gradi de la militia, quali con mille disagi, et pericoli si haueua guadagnato, peruenisse al Principato, & quello di poi con tanti animosi partiti, & pericolosi mantenesse. Non si può chiamare ancora uirtu, ammazzare li suoi Cittadini, tradire gli amici, essere senza fede, senza pietà, senza religione, liquali modi possono far acquistare Imperio, ma nõ gloria. Perche se si considerasse la uirtù de Agatocle nell'entrare, & nell'uscire de pericoli, & la grãdezza de l'animo suo nel sopportare, & superare le cose auuerse, non si uede, perche egli habbi ad esser tenuto inferiore a qual si sia eccellentissimo Capitano. Nondimanco la sua efferata crudeltà, & inhumanità con infinite sceleratezze non consentono, che sia intra li eccellẽtissimi huomini celebrato. Non si può adunq; attribuire alla fortuna, ò alla uir

tu quello, che senza l'una, & l'altra fu da lui conseguito. Ne tempi nostri regnãte Alessandro .vi. Oliverotto da Fermo, essendo piu anni adietro rimaso piccolo, fu da un suo zio materno, chiamato Giovanni Fogliani, allevato, & ne primi tempi de la sua gioventù dato à militare sotto Paulo Vitelli, acciochè ripieno di quella disciplina, pervenisse à qualche grado eccellente di militia, morto di poi Paulo, militò sotto Vitellozzo suo fratello, & in brevissimo tempo, per esser ingenioso, & de la persona, & de l'animo gagliardo, diventò de primi huomini della sua militia, ma parendogli cosa servile lo stare con altri, pensò con l'aiuto d'alcuni Cittadini di Fermo, a quali era piu cara la servitù, che la libertà de la loro patria, & con il favore Vitellesco, d'occupare Fermo, & scrisse à Giovanni Fogliani, come essendo stato piu anni fuor di casa, voleva venir à veder lui, & la sua Città, & in qualche parte ricognoscere il suo patrimonio, et perchè non s'era affaticato per altro, che p acquistar honore, acciochè i suoi Cittadini vedessino, come non haveva speso il tempo in vano, voleva venire honorevolmente, & accompagnato da cento cavalli di suoi amici, & servitori, & pregavalo che fusse cõtento ordinare, che da Firmani fusse ricevuto honoratamente, il che non solamente tornava honore à lui, ma à se proprio, essendo suo allievo. Nõ mancò per tanto Giovanni d'alcuno officio debito verso il nipote, & fattolo ricevere honoratamente da Firmani, alloggiò ne le case sue dove passato alcun giorno, & atteso à ordinare q̃llo, che alla sua futura sceleratezza era necessario, fece un convito solennissimo, dove invitò Giovanni Fogliani, & tutti li primi huomini di Fermo, et havuto che hebbero fine le vivãde, &

tutti li altri intratenimenti, che in simili conuiti si fanno, Oliuerotto ad arte mosse certi ragionamenti graui, parlando de la grandezza di Papa Alessandro, & di Cesare suo figliuolo, & dell'imprese loro, à li quali ragionamenti rispondendo Giouanni, & gl'altri, egli ad un tratto si rizzo, dicendo, quelle essere cose da parlarne in piu segreto luogo, & ritirosi in una camera doue Giouanni, & tutti gl'altri Cittadini gli andorono dietro, ne prima furono posti à sedere, che da luoghi segreti di quella uscirono soldati, ch'ammazzorono Giouanni, & tutti gli altri, dopo il quale homicidio montò Oliuerotto à cauallo, & corse la Terra, & assedio nel palazzo il supremo Magistrato, tāto che p paura furono costretti ubbidirlo, & fermare uno gouerno, del quale si fece Principe, & morti tutti quelli, che per essere mal contenti, lo poteuano offendere, si corroborò con nuoui ordini ciuili, & militari, in modo che in spatio d'uno anno, che tenne il Principato, nō solamente egli era sicuro nella Città di Fermo, ma era diuentato formidabile à tutti li suoi uicini. & sarebbe stata la sua espugnatiōe difficile, come quella di Agatocle, se non si fusse lasciato ingannare da Cesare Borgia, quādo à Sinigalia (come di sopra si disse) prese gli Orsini, & Vitelli, doue preso ancora lui un'anno dopo il commesso parricidio, fu insieme con Vitellozzo (il q̄le haueua hauuto maestro delle uirtù, & scelerazze sue) strangolato. Potrebbe alcuno dubitare, donde nascesse, che Agatocle & alcuno simile, dopo infiniti tradimēti & crudeltà, potete uiuere lungamēte sicuro nella sua patria, & difendersi da gli nimici esterni, & da suoi Cittadini nō gli fu mai cospirato contra, cōciosia che molti altri, mediante la crudeltà, non

habbino mai possuto ancora ne tempi pacifici mantenere lo stato, non che ne tempi dubiosi di guerra. Credo che questo auuenga da le crudeltà male, o bene usate, Bene usate si possono chiamare quelle (se del male è, lecito dir è bene) che si fanno una sol uolta per necessità del'assicurarsi, & di poi non ui s'insiste dentro, ma si conuertiscono in piu utilità de sudditi, che si può, Le male usate sono quelle, quali ancora che da principio sieno poche, crescono piu tosto cõl tẽpo, che le si spenghino. Coloro che osseruaranno quel primo modo, possono con Dio, & con li huomini allo stato suo hauere qualche rimedio, come hebbe Agatocle, Quelli altri è impossibile, che si mantenghino. Onde è da notare, che nel pigliare uno stato, debbe l'occupatore d'esso, discorrere & fare tutte le crudeltà in un tratto, & per non hauere à ritornarui ogni di, & per potere non l'innouando assicurare li huomini, & guadagnarseli con benificarli. Chi fa altrimenti, per timidità, ò per mal consiglio, è sempre necessitato tenere il coltello in mano, ne mai si può fondare sopra i suoi sudditi, non si potendo quelli per le continue & fresche ingiurie, assicurare di lui, perche l'ingiurie si debbono fare tutte insieme, acciochè assaporandosi meno, offendino meno, i beneficii si debbono far apoco apoco, accio che si àsaporino meglio; & deue sopra tuto un Principe uiuere con li suoi sudditi in modo, che nissuno accidente, ò di male, ò di bene lo habbia à far uariare; perche uenendo per li tempi auuersi la necessità, tu non sei à tempo al male, & il bene che tu fai, non ti gioua, perche è giudicato forzato, & non grado alcuno ne riporti.

Del Principato ciuile. Cap. 9.

A VENENDO A l'altra parte, quando un Principe Cittadino, non per sceleratezza, ò altra intollerabile uiolenza, ma cõ il fauore de gli altri suoi Cittadini, diuenta Principe della sua patria, il qual si può chiamare Principato ciuile, ne al peruenirui è necessario, ò tutta uirtù, ò tutta fortuna, ma piu tosto una astutia fortunata, dico che se ascẽde à questo Principato, ò col fauore del popolo, ò col fauore de grandi, Perche in ogni Città si truouano questi duoi humori diuersi, & nascono da questo, che il popolo disidera non esser comandato, ne oppresso da grandi, & i grãdi desiderano comandare, & opprimere il popolo, & da questi duoi appetiti diuersi surge nelle Città uno de tre effetti, ò Principato, ò libertà, ò licenza. Il Principato, è causato, ò dal popolo, ò da grandi, secondo che l'una, ò l'altra di queste parti ne ha la occasione, perche uedendo i grandi non poter resistere al popolo, comincionò à uoltare la riputatione ad uno di loro, & lo fanno Principe, per poter sotto l'ombra sua sfogare l'appetito loro, Il popolo ancora uolta la riputatione ad un solo, uedendo non potere resistere alli grandi, & lo fa Principe, per esserè con l'autorità sua difeso. Colui che uiene al Principato con l'aiuto de grandi, si mantiene con piu difficultà, che quello, che diuenta con l'aiuto del popolo, perche si truoua Principe con di molti intorno, che à loro pare esser equali à lui, per questo

non gli puo ne maneggiare, ne comandar à suo modo. Ma colui che arriua al Principato con il fauore popolare, vi si truoua solo, & ha intorno, ò nessuno, ò pochissimi, che non sieno parati ad ubbidire, oltre à qsto non si puo con honestà satisfare à grandi, & senza ingiuria d'altri, ma si bene al popolo, pche quello del popolo, è piu honesto fine che quel de grandi, uolendo questi opprimere, & quello non essere oppresso. Aggiungesi ancora, che del popolo nimico, il Prĩcipe non si può mai assicurare, per esser troppi, de grandi si può assicurare, per esser pochi. Il peggio che possa aspettare un Principe dal popolo nimico, è l'essere abbandonato da lui, ma da grãdi nimici non solo debbe temere d'esser'abbandonato, ma che ancor loro gli uenghino contro, pche essendo in quelli piu uedere, & piu astutia, auanzano sempre tempo per saluarsi, & cercono gradi con quello, che sperano che uinca, E' necessitato ancora il Prĩcipe uiuere sempre con quel medesimo popolo, ma può ben fare senza quelli medesimi grandi, potendo farne, & disfarne ogni dì, & torre & dare quando gli piace riputatiõe loro. Et p chiarire meglio questa parte, dico, come i grandi si debbono cõsiderare in duoi modi, principalmente cioè si gouernano in modo col pceder loro, che s'obligano in tutto alla tua fortuna, ò nò. Quelli che s'obligano, et non sieno rapaci, si debbono honorare, & amare. Quelli che non s'obligano, s'hanno à considerare in duoi modi, ò fanno questo per pusillanimità, & difetto naturale d'animo, à l'hora ti debbi seruir di loro, et di quelli, massime, che sono di buon consiglio, p che nelle psperità tene honori, & nell'auuersità non hai da temere. Ma quando non s'obligano ad arte, & per cagione ambitio

fa, è segno come, è pensano piu à se, che à te. Et da quelli si deue il Principe guardare, tenergli come se fusseno scoperti nimici; per che sempre nell'aduersità l'aiuterãno rouinare. Debbe per tanto uno che diuenta Principe per fauore del popolo, mantenerselo amico, il che gli fia facile, nõ domãdã do lui, se non di non essere oppresso. Ma uno che contro il popolo diuenti Principe con il fauore de grandi, deue innã zi ogn'altra cosa cercare di guadagnarsi il popolo, il che li fia facile, quãdo pigli la protettione sua. Et perche gli huõ mini quando hanno bene, da chi credono hauer male, s'obli gano piu al benificator loro, diuenta il popolo suddito piu suo beniuolo, che se si fusse condotto al Principato p li suoi fauori, & puossela il Principe guadagnare in molti modi, li quali, pche uariano secondo il suggetto, non se ne può dare certa regola, però si lascerãno indietro, Conchiuderò solo, che ad un Principe è necessario hauere amico il popolo, al trimenti nõ ha nelle auuersità rimedio. Nabide Pricipe del li Spartani sostẽne l'ossidione di tutta Grecia, & d'uno eser cito Romano uittoriosissimo, et difese contro à qlli la patria sua, & il suo stato, & gli bastò solo, sopraueñendo il perico lo, assicurarsi di pochi, che se gli hauissi hauuto il popolo ni mico, questo non gli bastaua. Et non sia alcuno che ripugni à questa mia opinione con quel prouerbio trito, che chi fonda in sul popolo, fonda in sul fango, perche quello è uero, quan do un Cittadino priuato ui fa su fondamento, & dassi ad intendere, che il popolo lo liberi, quando esso fusse oppres so da gli nimici, ò da magistrati. In questo caso si potrebbe trouare spesso ingãnato, come interuẽnne in Roma à Grac chi, & in Firenze à Messer Giorgio Scali. Ma essendo un

Principe quello che sopra ui si fondi, che possa comandare, & sia un huomo di cuore, ne si sbigottischa nell'aduersità, & non manchi delle altre preparationi, & tenga con l'animo, & ordini suoi animato l'uniuersale, non si trouerà ingannato da lui, & gli parrà hauere fatti i suoi fondamenti buoni. Sogliono questi Principati periclitare, quando sono per salire da l'ordine ciuile allo assoluto, per che questi Principi ò comandano per loro medesimi, ò per mezo de magistrati, ne l'ultimo caso è, piu debole, & piu pericoloso lo stato loro, perche gli stanno al tutto con la uolontà di quelli Cittadini, che sono proposti à magistrati, liquali, massimamente ne tempi auuersi, gli possono tuore con facilità grande lo stato, ò con fargli contro, ò col non l'ubbidire; & il Principe non è à tempo ne pericoli à pigliare l'autorità assoluta, per che li Cittadini, & sudditi che sogliono hauere i comandamenti da magistrati, non sono in quelli frangenti per ubbidire à suoi, & harà sempre, ne tempi dubii, penuria di chi si possa fidare, perche simil Principe non può fondarsi sopra quello, che uede ne tempi quieti, quando i Cittadini hanno bisogno dello stato, perche à l'hora ogn'uno corre, ogn'uno promette, & ciascuno uuole morire per lui, quando la morte è discosto, ma ne tempi auuersi quando lo stato ha bisogno de Cittadini, all'hora se ne troua pochi, et tanto piu è questa esperienza pericolosa, quanto la nò si può fare se non una uolta. Però un Principe sauio deue pensare un modo, per ilquale li suoi Cittadini sempre, & in ogni modo, & qualità di tempo habbino bisogno dello stato di lui, & sempre poi gli saranno fedeli.

In che modo le forze di tutti i Principati si debbino misurare. Cap. 10.

CONVIENE Havere, nel esaminare la qualità di questi Principati, un'altra consideratione, cioè Se un Principe ha tanto stato, che possa, bisognando, per se medesimo reggersi, ò uero se ha sempre necessità della difensione d'altri. Et per chiarire meglio questa parte, dico, Come io giudico potersi coloro reggere per se medesimi, che possono; ò per abondantia d'huomini, ò di denari mettere insieme uno esercito giusto, & fare una giornata con qualunche li uiene ad assaltare, & cosi giudicò coloro hauere sempre necessità d'altri, che non possono comparire contro gli nimici in campagna, ma sono necessitati rifuggirse dentro à le mura, & guardare quelle. Nel primo caso si è discorso; & per l'auuenire diremo quello, che ne occorre. Nel secondo caso non si può dir altro, saluo, che confortare tali Principi à munire, & fortificare la Terra propria, & del paese non tenere alcuno conto; & qualunche harà bene fortificata la sua Terra, & circa gli altri gouerni con i sudditi si fia maneggiato, come di sopra è detto, & disotto si dirà, sarà sempre assaltato con gran rispetto, perche gli huomini sono sempre nimici delle imprese, doue si uegga difficultà, ne può uedere facilità, assaltando uno, che habbia la sua Terra gagliarda, & non sia odiato dal popolo. Le Città d'Alamagna sono liberalissime, hanno poco contado, & ubbi-

discono à lo Imperadore, quando le vogliono, & non temo
no ne questo, ne altro potente, che l'habbino intorno per
ch'le sono in modo fortificate, che ciascuno pensa la espugna
tione d'esse douer essere tediosa, & difficile, perche tutte
hanno fossi, & mura conuenienti, hanno artiglieria à suffi
tientia, & tengono sempre nelle Canoue publiche da man
giare, & da bere, & da ardere per uno anno, Oltre à que
sto, per potere tenere la plebe pasciuta, & senza perdita del
publico, hanno sempre in commune per uno anno da potere
dare loro da lauorare in quelli eserciti, che siano il neruo,
& la uita di quella Città, & de l'industria, de quali la plebe
si pasca, Tengon ancora li eserciti militari in riputatione, et
sopra questo hanno molti ordini à mantenerli. Vno Princi
pe adunq; che habbia una Città forte, & non si facci odia
re, non puo essere assaltato, & se pur fusse, chi l'assaltassi, se
ne partirebbe con uergogna, perche le cose del mondo sono
si uarie, che gliè quasi impossibile, che uno possi con gli eser
citi stare un'anno ocioso à cāpeggiarlo. Et chi replicasse, se
il popolo harà le sue possessioni fuora, & ueggale ardere,
nō harà patienza, et il lungo assedio, & la charità propria
gli farà dimenticare il Principe. Rispondo che un Princi
pe potente, animoso, superera sempre quelle difficultà, dan
do hora speranza à sudditi, ch'il male non sia lungo, hora
timore de la crudeltà nel nimico, hora assicurandosi cō de
strezza di quelli, che gli paressono troppo arditi. Oltre à
q̄sto il nimico deue ragioneuolmente ardere, & rouinare il
paese loro in su la giunta sua, & ne tēpi quando li animi de
gli huomini sono ancora caldi, & uolonterosi à la difesa, &
però tanto meno il Principe deue dubitare, per che dopo

qualche giorno, che gli animi sono raffrediti, sono di gia fatti i danni; sono riceuuti i mali, & nõ u'è piu rimedio, & all'hore tanto piu si uengono ad unire col loro Principe, parendo che esso habbia con loro obligo, essendo state loro arse le case; & rouinate le possessioni per la difesa sua. Et la natura de gli huomini è, cosi obligarsi per li beneficii che essi fanno, come p quelli che essi riceuono. onde se si cõsidera bene tutto, non sia difficile ad uno Principe prudente tenere prima, & poi fermi gl'animi de suoi Cittadini nella ossidione, quando non gli manchi da uiuere, ne da diffendersi.

De Principati Ecclesiastici. Cap. I I.

ESTACI Solamente al presente à ragionare de Principati Ecclesiastici, circa quali tutte le difficultà sono auanti, che si posseghino, perche s'acquistano, ò per uirtù, ò per fortuna, & senza l'una, & l'altra si mantengono, perche sono sustentati da gli ordini antichati nella religione, quali sono tutti tanto potenti, & di qualità, che tengono i loro Principi in istato, in qualunque modo si procedino, & uiuino. Costoro soli hanno stato, & non lo difendano, hanno sudditi, & non gli gouernano, & gli stati per esser indifesi, non sonno loro tolti, & li sudditi per non essere gouernati, non sene curano, ne pensano, ne possono alienarsi da loro: Solo adunque questi Principati sono sicuri, & felici; ma essendo quelli retti da cagioni superiori, alle quali

mente humana non aggiugne, lascerò il parlarne, perche essendo esaltati, & mantenuti da Dio, sarebbe ufficio d'huomo presuntuoso, & temerario il discorrerne, Non dimanco se alcuno mi ricercasse, donde uiene, che la Chiesa nel temporale sia uenuta à tanta grandezza, conciosia che da Alessandro indietro i potentati Italiani, & non solamente quelli che si chiamano potentati, ma ogni Barone, & Signore, bēche minimo, quanto al temporale, la stimaua poco, & hora un Rè di Francia ne trema, & l'ha possuto cauare d'Italia & rouinare i Venitiani, ancora che cio noto sia, non mi pare superfluo ridurlo in qualche parte alla memoria. Auanti chè Carlo Re di Francia passasse i Italia era questa prouincia sotto l'Imperio del Papa, Venitiani, Re di Napoli, Duca di Milano, & Fiorentini. Questi potentati haueuano hauere due cure principali, l'una che un forestiero non intrasse in Italia con l'armi, l'altra che nessuno di loro occupassi piu stato. Quelli à chi s'haueua piu cura, erano il Papa, & Venitiani, & à tenere indietro i Venitiani bisognaua l'unione di tutti gli altri, come fu nella difesa di Ferrara, & à tener basso il Papa si seruiuano de i baroni di Roma, liquali essendo diuisi in due fattioni, Orsini & Collonesi, sempre u'era cagione di scandoli tra loro, & stando con l'armi in mano in su gliocchi del Pontifice, teneuano il Pontificato debole, & infermo, & bēche surgesse qualche uolta un Papa animoso, come fu Sisto, pure la fortuna, ò il sapere non lo potè mai disobligare da queste incommodità, & la breuità della uita loro n'era cagione, perche in x. anni che ragguagliato uiueua un Papa, à fatica che potesse abbassare l'una delle fationi, & se p modo di parlare l'uno haueua quasi

spenti i Colonnesi, surgeua un'altro nimico à gli Orsini, che gli faceua risurgere, & non era à tempo à spegnerli. Questo faceua, che le forze temporali del Papa erano poco stimate in Italia. Surse dipoi Alessandro.vi, il quale, di tutti li Pontefici che sono stati mai, mostrò quanto un Papa & cō il danaio, & con le forze si poteua preualere, & fece cō l'instrumento del Duca Valentino, & con l'occasione della passata de Franzesi tutte quelle cose, ch'io hò discorse di sopra, ne l'attioni del Duca. Et benche l'intento suo non fusse di far grande la Chiesa, ma il Duca, nondimenò cio che fece, tornò à grandezza de la Chiesa, laqle dopo la sua morte, spento il Duca, fu herede delle fatiche sue. Vēne di poi Papa Iulio, et trouo la Chiesa grande hauendo tutta la Romagna, & essendo spenti tutti li Baroni di Roma; & p le battiture d'Alessandro annullate quelle fattioni, & trouò ancora la uia aperta al modo del raccumulare denari, nō mai piu usitato da Alessandro indietro, lequali cose Iulio non solamente seguitò, ma accrebbe, & pensò guadagnarsi Bologna, & spegnere i Venitiani, & cacciare i Franzesi d'Italia, & tutte queste imprese gli riuscirono, & cō tanta piu sua laude, quanto fece ogni cosa per accrescere la Chiesa, et nō alcun priuato. Mantenne ancora le parti Orsine, & Colonnese in quelli termini, che li trouò, & benche tra loro fusse qualche capo da fare alteratione, niente dimeno due cose gli ha tenuti fermi, l'una la grandezza della Chiesa, che gli sbigotisce, l'altra il non hauere loro Cardinali, quali sono origine di tumulti intra loro, ne mai staranno quiete queste parti, qualunche uolta habbino Cardinali, perche questi nutriscono in Roma, & fuori le parti, & quelli Baroni

sono forzati à difenderle, & così da l'ambitione de Prelati nascono le discordie, & tumulti intra Baroni. Ha trouato adunque la Santità di Papa Leone questo pontificato potentissimo; del quale si spera, che se quelli lo fecero grande con l'armi, esso con la bontà, Et infinite altre sue uirtù lo farà grandissimo, & uenerando.

Quante siano le spetie della militia, & de soldati mercennarii. Cap. 12.

HAVENDO Discorso particularmente tutte le qualità di quelli Principati, de quali nel principio proposi di ragionare, et cõsiderato in qualche parte le cagioni del bene, & del male essere loro, & mostri i modi con li quali molti hanno cerco d'acquistarli, & tenerli, mi resta hora à discorrere generalmente l'offese, & difese, che in ciascuno de prenominati possono accadere. Noi habbiamo detto di sopra, come ad un Principe è necessario hauere li suoi fondamenti buoni, altrimenti di necessità conuiene che rouini. I prîcipali fondamenti che habbino tutti gli stati, così nuoui, cõme uecchi, ò misti, sono le buone leggi, & le buone armi, & per che non possono buone leggi, doue non sono buone armê & doue sono buone armi, conuiene che siano buone leggi, io lassero indietro il ragionare delle leggi, & parlerò dell'armi. Dico adunq; che l'armi, cõ lequali un Principe difende il suo stato, ò le sono proprie, ò le son mercẽnarie, ò au-

siliarie, ò miste. Le mercennarie, et ausiliarie sono inutili, et pericolose, & se uno tiene lo stato suo fondato in su l'armi mercennarie, non starà mai fermo, ne sicuro, perche le sono disunite, ambitiose, & senza disciplina, infedeli, gagliarde tra li amici, tra gli nimici vili, non hanno timore di Dio, nõ fede con gli huomini, & tanto si differisce la rouina, quãto si differisce lo assalto, & nella pace sei spogliato da loro, nella guerra, da nimici, La cagione di questo è, che nõ hãno altro amore, ne altra cagione, che la tenga in campo, che un poco di stipendio, il quale non e sufficiente à fare che ci uoglino morire p tè, Vogliono ben essere tuoi soldati, mẽtre che tu nõ fai guerra, ma come la guerra uiene, ò fugirse, ò andarsene, laqual cosa douerrei durare poca fatica à persuadere, perche la rouina d'Italia non è hora causata da altra cosa, che per esser in spatio di molti anni riposatasi in su l'armi mercẽnarie, le quali fecions gia p qualcuno qualche progresso, & pareuano gagliarde intra loro, ma come uẽne il forestiero, elle mostrorono, q̃llo che l'erano. Onde che à Carlo Re di Frãcia fu lecito pigliare' Italia col gesso: Et chi diceua che n'erano cagiõe i peccati nostri, diceua il uero, ma non erano gia quelli, che credeua, ma questi ch'io hò narrato, & perche glierano peccati di Principi, n'hanno patito la pena ancora loro. Io uoglio dimostrare meglio la infelicità di queste armi. I Capitani mercẽnarii, ò sono huomini eccellenti, ò nò, se sono, non tene puoi fidare, perche sempre aspirano alla grandezza propria, ò con l'opprimere te, che li sei padrone, ò con l'opprimere altri fuora della tua intentione, ma se non'è il capitano uirtuoso, ti rouina per l'ordinario. Et se si rispondessi, che qualunche harà l'arme in mano,

sarà questo medesimo, ò mercennario, ò nò, replicherei come l'armi hanno ad esser adoperate, ò da un Principe, ò da una Repub. il Principe deue andar in persona, & fare lui l'ufficio del capitano, la Repub. ha da mandare i suoi Cittadini, & quando ne manda uno, che non riesca ualente, debbe cambiarlo, & quando sia, tenerlo cō le leggi, che non passi il segno, E' per esperienza si uede, i Principi soli, & Repub. armate, fare progressi grandissimi, & l'armi mercennarie non fare mai se non danno, & con piu difficultà uiene alla ubbidienza d'uno suo Cittadino una Repu. armata d'armi proprie, che una armata d'armi forestiere. Sterono Roma, & Sparta molti secoli armate, & libere. I Suizeri sono armatissimi & liberissimi. De l'armi mercennarie antiche per esemplo ci sono li Cartaginesi, liquali furno per essere oppressi da loro soldati mercennarii, finita la prima guerra co. i Romani, ancora che i Cartaginesi hauessero per Capitani proprii Cittadini. Filippo Macedone fu fatto da Thebani dopo la morte di Epaminunda Capitano della loro gente, & tolse loro dopo la uittoria, la libertà. I Milanesi morto il Duca Filippo, Soldarono Francesco Sforza contro à Venitiani, ilquale superati li nimici, à Carauaggio, si congiunse con loro, per opprimere i Milanesi suoi padroni. Sforzo suo padre essendo soldato della Regina Giouanna di Napoli, la lasciò in un tratto disarmata, onde ella per non perdere il Regno, fu costretta gittarsi in grembo al Re d'Aragona. Et se i Venitiani, & Fiorentini hanno accresciuto per lo adrieto lo Imperio loro con queste armi, & li loro Capitani non se ne sono però fatti Principi, ma li hanno difesi, Rispondo che li Fiorentini in questo caso sono stati fauo

riti dalla sorte, perche de Capitani uirtuosi, liquali poteuo-
no temere, alcuni non hanno uinto, alcuni hanno hauuto op-
positioni, altri hanno uolto l'ambitioni loro altroue.
Quello che non uinse, fu Giouanni Acuto, del quale non uin
cendo, non si potrà cognoscere la fede; ma ogn'uno confesse
rà, che uincendo, stauano i Fiorentini à sua discretione. Sfor-
za hebbe sempre i Bracceschi contrarii, che guardarono l'u
no l'altro. Francesco uolse l'ambitione sua in Lombardia,
Braccio contro la Chiesa, & il Regno di Napoli. Ma ue-
gniamo à quello, ch'è seguito poco tempo fa. Fecero i Fiorē
tini Paulo Vitelli loro Capitano, huomo prudentissimo, &
che di priuata fortuna haueua preso riputatione grandissima
se costui espugnaua Pisa, ueruno fia che nieghi, come è con-
ueniua à Fiorentini stare seco, perche se fusse diuētato solda
to de loro nimici, non haueuano rimedio, & tenēdolo, haue
uano ad ubbidirlo. I Venetiani, se si considera i progressi lo-
ro, si uedrà quelli sicuramente, & gloriosamente hauere ope
rato, mentre che feciono guerra i loro proprii, che fu auanti
che si uolgessino con l'imprese in terra, doue con li Genti-
l'huomini, & con la Plebe armata operorono uirtuosamen-
te, come cominciarono à combattere in terra, lasciarono que
sta uirtù, & seguitorono i costumi di Italia, et nel principio
dello augumento loro in terra, per non ui hauere molto stato,
& per essere in gran riputatione, non haueuono da temere
molto i loro Capitani, ma come essi ampliarno, che fu sotto
il Carmignola, hebbeno un saggio di questo errore, perche
ueduto lo uirtuosissimo, battuto che hebbeno sotto il suo go-
uerno il Duca di Milano, & cognoscendo dall'altra par-
te, come egli era freddo nella guerra, giudicorno non pote-

re piu uincere con lui, per che non uoleua, ne poteuano licen tiarlo, per non perdere cioche haueuono acqstato, onde che furono necessitati, per assicurarsi, di ammazzarlo, Hanno di poi hauuto p loro Capitano Bartolomeo da Bergamo, Ruberto da San Seuerino, Conte di Pitigliano, & simili, con li quali haueuano da temere della perdita, nō del guadagno loro come interuenne di poi à Vailà, doue in una giornata pderono quello, che in otto cento anni con tante fatiche haueuano acquistato, perche da queste armi nascono solo i lenti, tardi, & deboli acquisti, & le subite, & miracolose pdite. Et perche io son uenuto con questi esempi in Italia la quale è stata gouernata gia molti anni da larmi mercenarie, le uoglio discorrere piu da alto, accioche ueduta l'origine, & progressi di esse, si possino meglio corregere. Hauete da intendere, come tosto che in questi ultimi tempi lo Imperio cominciò ad essere ributtato di Italia, & che il Papa nel tēporale ui prese piu riputatiōe. si diuise la Italia in piu stati. Perche molte de le Città grosse presono l'armi cōtro i loro nobili, li quali prima fauoriti dallo Imperadore, le teneuano oppresse, & la Chiesa le fauoriua, per darsi riputatione nel temporale, Di molte altre i loro Cittadini ne diuentarono Principi, onde che essendo uenuta l'Italia quasi in mano de la Chiesa, & di qualche Rep. & essendo quelli Preti, et quelli altri Cittadini usi à non cognoscere armi incominciarono à soldare forestieri. Il primo che dette riputatiōe à questa militia, fu Alberigo da Como Romagnolo. Dalla disciplina di costui discese, tra gli altri Braccio, & Sforza, che ne loro tempi furono arbitri di Italia. Dopo questi uennero tutti gli altri, che fino à nostri tempi hanno

gouernate

gouernate l'armi d'Italia, & il fine delle lor uirtù è stato, che quella è stata corsa da Carlo, predata da Luigi, forzata da Ferrando, & uituperata da Suizeri. L'ordine, che loro hanno tenuto, è stato prima, per dare riputatione à loro proprii, hauere tolto riputatione alle fanterie. Feciono questo, perche essendo senza stato, & in su l'industria, i pochi fanti non dauono loro riputatione, & li assai non poteuano nutrire & però si ridussero à caualli, doue con numero sopportabile erono nutriti, et honorati, & erono ridotte le cose i termine che in un esercito di .xx. mila soldati nõ si trouauano .ii. mila fanti. Haueuan oltre à questo usato ogni industria per leuar uia à se, & à soldati la fatica, & la paura, non s'ammazzando nelle zuffe, ma pigliandosi prigioni, & senza taglia, non traeuano di notte alle Terre, quelli de le Terre non traeuano di notte alle tende, non faceuano intorno al campo ne steccato, ne fossa, nõ campeggiauono il uerno, & tutte queste cose erano permesse ne lor ordini militari, & trouati da loro, per fuggire (come è detto) & la fatica, & i pericoli, tanto che essi hanno condotta Italia schiaua, & uituperata.

De soldati ausiliarii, misti, & propii. Cap. I 3.

L'ARMI Ausiliarie, che sono le altre armi inutili, sono quando si chiama un potente, che cõ le armi sue ti uenga ad aiutare, & difendere, come fece ne prossimi tẽpi Papa Iulio, il quale hauendo uisto nell'impresa di Ferrara la trista pruoua

delle sue armi mercennarie, si uolse alle ausiliarie, & conuenne con Ferrando Re di Spagna, che con le sue genti, & eserciti douesse aiutarlo. Queste armi possono esser utili, & buone per loro medesime, ma sono, per chi le chiama, sempre dannose, per che perdendo, rimani disfatto, & uincendo resti loro prigione. Et ancora che di questi esempli ne sieno piene l'antiche historie, non dimanco io non mi uoglio partire da questo esemplo di Papa Iulio. ii quale è ancora fresco, il partito del quale non potè essere manco considerato, per uolere Ferrara, mettendosi tutto nelle mani d'uno forestiere. Ma la sua buona fortuna fece nascere una terza cosa, accio non cogliessi il frutto della sua mala elettione, perche essendo li ausiliarii suoi rotti à Rauenna, & surgendo i SuiZeri, che cacciorono i uincitori fuora d'ogni opinione, & sua, & d'altri, uenne à non rimanere prigione delli inimici, essendo fugati, ne de gli ausiliarii suoi, hauendo uinto con altre armi, che con le loro. I Fiorentini essendo al tutto disarmati condussero .x. mila FranZesi à Pisa, per espugnarla, per il qual partito portorno piu pericolo, che in qualunche tempo de trauagli loro. Lo Imperadore di Constantinopoli, per opporsi alli suoi uicini, misse in Grecia .x. mila Turchi, li quali, finita la guerra, non se ne uolsero partire, il che fu principio della seruitù della Grecia con l'infedeli. Colui adunque che uuole non potere uincere, si uaglia di queste armi, per che sono molto piu pericolose, che le mercennarie, perche in queste è la rouina fatta, sono tutte unite, tutte uolte à la ubbidienZa d'altri, ma nelle mercennarie ad offenderti, uinto che elle hanno, bisogna piu tempo, & maggiore occasione, nõ essendo tutte un

corpo, & essendo trouati, et pagati da te, nelle quali un terzo, che tu facci Capo, non può pigliare subito tanta autorita, che t'offenda. In somma, nelle mercennarie è piu pericolosa la ignauia, nelle ausiliarie, la uirtù. Vn Principe per tanto sauio, sempre ha fuggito queste armi, & uoltosi alle proprie, & uoluto piu tosto perdere con le sue, che uincere con l'altri, giudicando non uera uittoria quella, che con le armi d'altri s'acquistasse. Io non dubitero mai di allegare Cesare Bargia, & le sue attioni. Questo Duca entrò in Romagna con le armi ausiliarie, conducendoui tutte genti Franzesi, & con quelle prese Imola, & Furli, ma non li parendo poi tali armi sicure, si uolse alle mercennarie, giudicando in quelle manco pericolo, & soldo gli Orsini, & Vitelli, le quali poi nel maneggiare truouando dubbie, infedeli, & pericolose, le spense, & uolsesi alle proprie, & puossi facilmente uedere, che differenza sia intra l'una, & l'altra di queste armi, considerato che differenza fu dalla riputatiõe del Duca, quando haueua i Franzesi soli, & quando haueua gli Orsini, & Vitelli, & quando rimase con li soldati suoi, & sopra di se stesso, si truouerrà sempre accresciuta, ne mai fu stimato assai, se non quando ciascuno uedde, che gl'era intero possessore delle sue armi. Io non mi uoleuo partire da li esempli Italiani & freschi, pure non uoglio lasciare indietro Hierone Siracusano, essendo uno de sopra nominati da me. Costui (come di gia dissi) fatto da li Siracusani Capo delli eserciti, conobbe subito quella militia mercennaria non esser utile, per essere conduttori fatti come li nostri Italiani, & parendoli non poter tenere, ne lasciare, gli fece tutti tagliar à pezzi, di poi fece guerra con l'armi sue, & nõ cõ l'al-

tri. Voglio ancora ridurre à memoria una figura del testamento uecchio fatta à questo proposito. Offerendosi David à Saul d'andare à combattere con Golia, prouocatore. Filisteo, Saul per darli animo l'armò de l'armi sue, lequali come David hebbe indosso, ricusò, dicendo con quelle non si potere ben ualere di se stesso, & però uoleua truouare il nimico con la sua fromba, & con il suo coltello, in somma l'armi d'altri, ò le ti cascono di dosso, ò elle ti pesano, ò le ti strigono. Carlo. vii. padre del Re Luigi. xi. hauendo con la sua fortuna, & uirtù liberata Francia da gli Inghlesi, conobbe questa necessità d'armarsi d'armi proprie, et ordino nel suo Regno l'ordinanze delle genti, d'arme, & delle fanterie. Dipoi il Re Luigi suo figliuolo spense quella de fanti, et cominciò à soldare Suizeri, il quale errore seguito da gli altri è (come si uede hora in fatto) cagione de pericoli di quel Regno. Perche hauendo dato riputatione à Suizeri, ha inuilito tutte l'armi sue, perche le fanterie ha spente in tutto, & le sue genti d'armi ha obligate à l'armi d'altri, perche essendo assuefatti à militare con Suizeri, non par loro di poter uincere senza essi. Di qui nasce che li Franzesi contro à Suizeri non bastano, & senza i Suizeri contro ad altri, non pruouano. Sono adunque stati li eserciti di Francia misti, parte mercennarii, & parte proprii, lequali armi tutte insieme sono molto migliori, che le semplici mercennarie, ò le semplici ausiliarie, et molto inferiori alle proprie, & basti l'essempio detto, perche il Regno di Francia sarebbe insuperabile, se l'ordine di Carlo era accresciuto, ò preseruato, ma la poca prudenza de gli huomini, comincia una cosa, che per saper all'hora di buono, non mani

festa il veleno, che v'è sotto, com'io dissi disopra de le febri ctice. Per tanto colui ch'è in un Principato, non cognosce i mali, se non quando nascono non è veramente savio, & questo è dato à pochi, & se si considerassi la prima rovina de l'Imperio Romano, si trouerrà essere stato solo il cominciar à soldare i Gothi, perche da quel principio cominciorono ad enervare le forze del Imperio Romano, & tutta quella virtù, che si leuava da lui, si dava à loro. Conchiudo adunque, che senza havere armi proprie, nessuno Principato è sicuro, anzi tutto obligato alla fortuna, non havendo virtù, che nell'auuersità lo difenda. Et fu sempre opinione, & sententia de gli huomini savii, che niente sia cosi infermo, & instabile, com'è la fama della potenza, non fondata nelle forze proprie, & l'armi proprie sono quelle, che non sono composte di sudditi, ò di Cittadini, ò di creati tuoi, tutte l'altre sono mercennarie, ò ausiliarie, & il modo ad ordinare l'armi proprie sarà facile à truouare, se si discorerranno gli ordini sopranominati da me, & se si uedrà come Filippo padre di Alessandro Magno, & come molte Repub. & Principi si sono armati, & ordinati, à quali ordini io mi rimetto al tutto.

Quello ch' al Pricipe si appartegna circa la Militia. c. 14.

EVE Adunque un Principe non hauer altro oggetto, ne altro pensiero, ne prendere cosa alcuna per sua arte, fuori della guerra, & ordini, & disciplina di essa, perche quella è sola arte, che si aspetta à chi commanda, & è di tanta virtù,

che non solo mantiene quelli, che sono nati Pricipi, ma molte uolte fa gli huomini, di priuata fortuna, salire à quel grado. Et per contrario si uede, che quando i Principi hanno pensato piu alle delicatezze, che all'armi, hanno perso lo stato loro, & la prima cagiõe che ti fa perdere quello, è il disprezare questa arte, & la cagione che te lo fa acquistar, è l'essere professo di questa arte, Francesco Sforza, per essere armato, diuentò di priuato Duca di Milano, et i figliuoli, per fuggire le fatiche, & disagi dell'armi, di Duci diuẽtorono priuati, perche intra l'altre cagioni di male, che t'arreca l'essere disarmato, ti fa contennendo. La quale è una di quelle infamie, dalle quali il Principe si debba guardare, come di sotto si dira, Perche da uno armato, à un disarmato non è proportione alcuna, & la ragione nõ uole, che chi è armato ubbidisca uolentieri à chi è disarmato, & che il disarmato stia sicuro intra i seruidori armati. Perche essendo ne l'uno sdegno, & nè l'altro sospetto, non è possibile operino bene insieme. Et però un Principe, che della militia non s'intende, oltre à l'altre infelicità, come è detto, non può essere stimato da suoi soldati, ne fidarsi di loro. Non deue per tãto mai leuar il pensiero da questo esercitio della guerra, et nella pace ui si deue piu esercitare, che nella guerra, il che puo far in duoi modi, l'uno con l'opere, l'altro con la mente. Et quanto à l'opere, deue oltre al tener bene ordinati, & esercitati li suoi, stare sempre insu le caccie, et mediante quelle assuefare il corpo à disagi, & parte imparare la natura de siti, & cognoscere come surgono i monti, come imboccano le ualli, come iacciano i piani, & intendere la natura de fiumi, & delle paludi, & in questo porre grandissima

cura, la qual cognition è utile in duoi modi. Prima s'impara à cognoscere il suo paese, & può meglio intender le difese de esso, dipoi mediante la cognitione, & pratica di quelli siti, con facilità comprende un'altro sito, che di nuouo gli sia necessario speculare; per che li poggi, le ualli, & piani, & fiumi, & paludi che sono uerbi gratia in Toscana, hãno con quelli de l'altre prouincie certa similitudine, tale che dalla cognitione del sito d'una prouincia si può facilmente uenire alla cognitione de l'altre. Et quel Principe, che manca di questa peritia, mãca de la prima parte, che uuole hauere un Capitano, perche questa insegna trouar il nimico, pigliare gli alloggiamenti, condurre gli eserciti, ordinare le giornate, campeggiare le Terre con tuo uantaggio. Filopomene Principe delli Achei intra l'altre laudi, dà li Scrittori li son date, è che ne tempi della pace non pensaua mai se non à modi della guerra, & quãdo era in campagna con gli amici, spesso si fermaua, & ragionaua con quelli, se gl'inimici fussono in su quel colle, & noi ci trouassimo qui col nostro esercito, chi di noi harebbe uantaggio, come sicuramente si potrebbe ire à trouargli, seruando gli ordini? se noi uolessimo ritirarci, come harēmo à fare? se loro si ritirasseno, come haremmo à seguirli? & proponeua loro, andando, tutti i casi, che in uno esercito possono occorrere, intendeua l'oppinion loro, diceua la sua, corroboraualа con le raggioni, tal che per queste continoue cogitationi, non poteua mai guidando gli eserciti, nascer' accidente alcuno, che egli non ui hauesse il rimedio. Ma quanto al'essercitio della mente; deue il Principe leggere le historie, & in quelle considerare le attioni de glihuomini eccellenti, uedere come si

ſono gouernati nelle guerre, eſaminare le cagioni della uitto ria, & perdita loro, per poter queſte fuggire, quelle imitare & ſopra tutto fare come ha fatto per lo adietro q̃lche huomo eccellente, che ha preſo ad imitare, ſe alcuno è ſtato innã zi à lui lodato, & glorioſo, & di quello ha tenuto ſempre i geſti, & attioni appreſſo di ſe, come ſi dice, ch' Aleſſandro Magno imitaua Achille, Ceſare, Aleſſandro, Scipione, Ciro. Et qualunche legge la uita di Ciro ſcritta da Senofonte, ricognoſce di poi nella uita di Scipione, quanto quella imitatione gli fu di gloria, & quanto nella caſtità, affabilità, humanità, & liberalità Scipione ſi conformaſſi con quelle coſe, che di Ciro ſono da Senofonte ſcritte. Queſti ſimil modi deue oſſeruare un Principe ſauio, ne mai ne tempi pacifici ſtar otioſo, ma con induſtria farne capitale, per poterſene ualere nelle auuerſità, accioche quando ſi muta la Fortuna, lo truoui parat' à reſiſterla.

Delle coſe, mediante le quali gli huomini, & maſſimamẽ te i Principi ſono lodati, ò uimperati. Cap. 15.

ESTA Hora à uedere, quali debbono eſſer i modi, & gouerni d'un Principe con li ſudditi, & con gli amici. Et perche io ſo che molti di queſto hanno ſcritto, dubito ſcriuendone ancor' io, non eſſere tenuto preſuntuoſo, partendomi maſſime nel diſputare queſta materia da gli ordini de gli altri. Ma eſſendo l' intento mio ſcriuere coſa utile à chi l' in

tende, m'è parso piu conueniente andare dietro alla uerità effettual della cosa, che a l'imaginatione di essa. Et molti si sono imaginati Repub. & Principati, che non si sono mai uisti, ne cognosciuti esser in uero, perche egli è tanto discosto da come si uiue, à come si douerria uiuere, che colui che lascia quello che si fa, per quello che si douerria fare, impara piu tosto la rouina che la perseueratione sua. Perche un huomo che uoglia fare in tutte le parti professione di buono, conuien che rouini infra tanti, che non sono buoni. Onde è necessario ad un Principe uolendosi mantenere, imparare à potere essere nō buono, & usarlo, & nō usarlo, secondo la necessità. Lasciando adunque indietro le cose circa un Principe imaginate, & discorrendo quelle che son uere, dico, che tutti li huomini, quando sene parla, & massime i Prēcipi, per esser posti piu alti, sono notati di alcuna di queste qualità, che arrecano loro ò biasimo, ò laude, & questo è, che alcuno è tenuto liberale, alcuno misero, usando un termine Toscano. Perche auaro in nostra lingua, è ancor colui, che per rapina disidera d'hauere, misero chiamiamo quello, che troppo si astiene dallo usar il suo. Alcuno è tenuto donatore, alcuno rapace, alcuno crudele, alcuno pietoso, l'uno fedifrago, l'altro fedele, l'uno effeminato & pusillanimo, l'altro feroce, & animoso, l'uno humano, l'altro superbo, l'un lasciuo, l'altro casto, l'uno intero, l'altro astuto, l'uno duro, l'altro facile, l'uno graue, l'altro leggiere, l'uno religioso, l'altro incredulo, & simili. Io so che ciascuno confesserà, che sarebbe laudabilissima cosa un Principe trouarse di tutte le sopradette qualità, quelle che sono tenute buone, ma perche non si possono hauere ne interamente osser-

uare per le conditioni humane, che non lo consentono, gli è necessario essere tanto prudente, che sappia fuggire l'infamia di quelli uitii, che gli torrebbono lo stato, & da quegli che non gliene tolgano, guardarsi se egli è possibile, ma non possendoui si può con minor rispetto lasciar andare. Et ancora non si curi di incorrere nell'infamia di quelli uitii, senza i quali possa difficilmente saluare lo stato, perche se si considera bene tutto, si truouerrà qualche cosa, che parrà uirtù, & seguendola sarebbe la rouina sua, & qualcun'altra, che parrà uitio, & seguendola, ne risulta la sicurtà, & il ben'essere suo.

Della liberalità, & miseria. Cap. 16.

COMINCIANDO adunque alle prime soprascritte qualità; dico, come sarebbe bene esser tenuto liberale, nondimanco la liberalità usata in modo, che tu sia temuto, ti offende, perche se la si usa uirtuosamente, & come la si deue usare, la non sia cognosciuta, & non ti cadrà l'infamia del suo contrario. Et però à uolersi mãtenere infra li huomini il nome del liberale, è necessario non lasciar indietro alcuna qualità di sunnuosità, talmente che sempre un Principe cosi fatto consumerà in simili opere tutte le sue facultà, & sara necessitato alla fine, se egli si uorrà mantenere il nome del liberale, grauare i Popoli straordinariamente, & essere fiscale, et fare tutte quelle cose, che si posson fare per hauere dana-

ri. Il che comincia à farlo odioso con li sudditi, & poco stimare da ciascuno diuentando pouero, in modo che hauendo cõ questa sua liberalità offeso molti, et premiato i pochi, sente ogni primo disagio, & periclità in qualunche primo pericolo. Il che cognoscendo lui, & uolendosene ritrarre, incorre subito ne l'infamia del misero. Vn Principe adunque non potendo usare questa uirtù del liberale senza suo danno, in modo, che la sia cognosciuta; deue, s'egli è prudente, non si curare del nome del misero, perche con il tempo sarà tenuto sempre piu liberale, ueggendo, che con la sua parsimonia le sue entrate li bastano, può difendersi da chi gli fa guerra, può far imprese senza grauare i Popoli, talmente che uiene à usare la liberalità à tutti quelli, à chi non toglie, che sono infiniti, & miseria à tutti coloro, à chi non da; che sono pochi. Ne nostri tempi noi non habbiamo uisto fare gran cose se non à quelli, che sono stati tenuti miseri, glialtri esser spenti. Papa Iulio. ii. come si fu seruito del nome di liberale, per aggiugnere al Papato, non pensò piu à mantenerselo, per potere far guerra al Re di Francia, & ha fatto tante guerre senza porre un datio strasordinario, perche alle superflue spese ha sumministrato la lunga sua parsimonia. Il Re di Spagna presente, se fusse tenuto liberale, non harebbe fatto, ne uinto tante imprese. Per tanto un Principe deue stimare poco (per non hauer à rubar i sudditi, per potere difendersi, per non diuentare pouero, & contennendo, per non essere forzato diuentar rapace) d'incorrere nel nome di misero, perche questo è uno di quelli uitii, che lo fanno regnare. Et se alcun dicesse, Cesare con la liberalità peruen

ne à l'Imperio, & molti altri per essere stati, & esser tenuti liberali, sono uenuti à gradi grandissimi rispondo; ò tu se Principe fatto, ò tu se in uia di acquistarlo, Nel primo caso questa liberalità è dannosa, nel secondo è ben necessario esser tenuto liberale, & Cesare era un di quelli, che uoleua peruenire al Principato di Roma. Ma se poi che ui fu uenuto fusse sopraui ssuto, & non si fusse temperato da quelle spese, harebbe distrutto quello Imperio. Et se alcuno replicasse, molti sono stati Principi, & con gli eserciti hanno fatto gran cose, che sono stati tenuti liberalissimi, ti rispondo, ò il Principe spende del suo, & de suoi sudditi, ò di quello d'altri, nel primo caso deue esser parco, nel secondo, nõ deue lasciar indrieto parte alcuna di liberalità. Et quel Principe, che ua cõ gli eserciti, che si pasce di prede, di sacchi, & di taglie, & maneggia quel d'altri, gli è necessaria questa liberalità, altrimenti non sarebbe seguito da soldati, et di q̃llo che non è tuo, ò de tuoi sudditi, si puo essere piu largo donatore; come fu Ciro, Cesare, & Alessandro, perche lo spẽdere q̃l d'altri non toglie riputatione ma tene aggiugne, solamente lo spendere il tuo è quello, che ti nuoce, & nõ ci è cosa, che cõsumi se stessa quanto la liberalità, laquale mentre che tu l'usi, perde la facultà d'usarla; & diuenti, ò pouero, ò cõtennendo, ò per fuggire la pouertà, rapace, & odioso. Et intra tutte le cose da che un Principe si debbe guardare, è l'essere contennendo, & odioso, & la liberalità, à l'una, & l'altra di queste cose ti conduce. Per tanto è piu sapienza tenersi il nome di misero, che partorisce una infamia senza odio, che p uoler il nome di liberale, incorrere per necessità nel nome di rapace, che partorisce una infamia con odio.

Della crudeltà, & clementia, & se gli è meglio essere amato, ò temuto. Cap. 17.

ISCENDENDO Appresso à l'altre qualità preallegate, dico, che ciascuno Principe deue disiderare d'essere pietoso tenuto, & nõ crudele; nondimanco deue aduertire di non usar male questa pieta. Era tenuto Cesare Borgia crudele, nondimanco quella sua crudeltà haueua racconcia la Romagna, unitola, ridottola in pace, & in fede, Ilche se si considerrà bene, si uedra quello essere stato molto piu pietoso, che il Popolo Fiorentino, ilquale per fuggire il nome di crudele, lasciò distrugger Pistoia. Deue per tanto un Principe non si curare dell'infamia di crudele, p tenere i sudditi suoi uniti, & in fede, perche con pochissimi esempi sara piu pietoso, che quelli liquali per troppa pietà lasciano seguire i disordini, onde naschino occisioni, ò rapine, perche queste sogliono offendere una uniuersità intera, & quelle esecutioni che uengono dal Principe, offendono un particulare. Et intra tutti i Principi, al Principe nuouo è impossibile fuggire il nome di crudele, per essere li stati nuoui pieni di pericoli, onde Vergilio per la bocca di Didone escusa la inhumanita del suo Regno, per essere quello nuouo, Dicendo. Res dura, & Regni nouitas me talia cogunt, Moliri, & late fines custode tueri. Nondimeno deue esser graue al credere, & al muouersi, ne si deue fare paura da se stesso, & procedere in modo temperato con prudenza, & huma-

nità, che la troppa confidanza non lo faccia incauto, & la troppa diffidanza non lo renda intollerabile. Nasce da questo una disputa, se gliè meglio esser amato, che temuto, ò temuto, che amato, Rispondesi, che uorebbe essere l'uno, & l'altro, ma pche gliè difficile, che gli stiano insieme, è molto piu sicuro l'esser temuto, che amato, quando s'habbi à mãcare de l'un de duoi. Perche de gli huomini si può dire questo generalmente, che sieno ingrati, uolubili simulatori, fuggitori de pericoli, cupidi di guadagno, et mentre fai lor bene, sono tutti tuoi, ti offeriscono il sangue, la robba, la uita, & i figliuoli (come di sopra dissi) quando il bisogno è discosto, ma quando ti s'appressa, si riuoltano. Et quel Principe che si è tutto fondato in su le parole loro, truouandosi nudo, d'altre preparamenti, rouina, perche l'amicitie che s'acquistano con il prezo, & non con grandezza, & nobilità d'animo, si meritano, ma le non s'hanno, & à tempi non si possono spendere. Et gli huomini hanno mẽ rispetto d'offendere uno che si facci amare, che uno, che si facci temere: Perche l'amore è tenuto da un uinculo d'obligo, il quale per essere li huomini tristi, da ogni occasione di propria utilità è rotto. Ma il timore è tenuto da una paura di pena, che non abbandona mai. Deue nondimeno il Principe farsi temere in modo, che se non acquista l'amore, che e' fugga l'odio, per che può molto bene star insiemẽ, esser temuto, & non odiato, il che farà sempre, che s'astenga dalla robba de suoi Cittadini, & de suoi sudditi, & dalle donne loro, & quando pure gli bisognasse procedere cõtro al sangue di qualcuno, farlo, quando ui sia giustificatione conueniente, & causa manifesta, ma sopra tutto aste-

nersi dalla robba d'altri, perche gli huomini dimenticano piu tosto la morte del padre, che la perdita del patrimonio. Di poi le cagioni del torre la robba non mancono mai, & sempre colui, che comincia à uiuere cō rapina, truoua cagioni d'occupare quel d'altri, & per auuerso contro al sangue son piu rare, & mancono piu tosto. Ma quando il Principe è con gli eserciti, & ha in gouerno moltitudine di soldati, all'hora è al tutto necessario non si curare del nome di crudele, perche senza questo nome non si tiene un esercito unito, ne disposto ad alcuna fattione. Intra le mirabili attioni di Annibale si cōnumera questa, che hauendo uno esercito grossissimo, misto d'infinite generationi d'huomini, condotto à militare in Terre d'altri, non ui surgessi mai una dissensione, ne infra loro, ne contro il Principe, cosi nella trista, come nella sua buona fortuna. Il, che non potè nascere da altro, che da quella sua inhumana crudeltà, la qual insieme con infinite sue uirtù lo fece sempre nel cospetto de suoi soldati uenerando, & terribile, & senza quella l'altre sue uirtù à far quello effetto non gli bastauano, & gli scrittori poco considerati da l'una parte ammirano queste sue attioni, & da l'altra dannano la principal cagione d'esse. & che sia il uero, che l'altre sue uirtù non gli sarieno bastate, si può considerare, in Scipione rarissimo, non solamente ne tempi suoi, ma in tutta la memoria delle cose, che si sanno, dal quale gli eserciti suoi in Hispagna si ribellarno, il che non nacque da altro, che da la sua troppa pietà, laquale haueua dato à suoi soldati piu licenza, che à la disciplina militare non si conueniua, laqual cosa gli fu da Fabio Massimo nel Senato rimprouerata, nominandolo corruttore del-

la Romana militia. I Locrensi essendo stati da un legato di Scipione distrutti, non furono da lui uendicati, nell'insolen-Za di quel legato corretta, nascendo tutto da quella sua natura facile, talmente, che uolendolo alcuno in Senato scusare, disse, com'egli erano molti huomini, che sapeuano meglio non errare, che corregere gli errori d'altri, laqual natura harebbe con il tempo uiolato la fama, & la gloria di Scipione, se egli hauesse con essa perseuerato nell'Imperio, ma uiuendo sotto il gouerno del Senato, questa sua qualità danno sa, non solamente si nascose, ma gli fu à gloria. Conchiudo adunque, tornando all'essere temuto, & amato, che amando gli huomini à posta loro, & temendo à posta del Principe, deue un Principe sauio fondarsi in su quello, che è suo, non in su quello, che è d'altri, deue solamente ingegnarsi di fuggir l'odio, come è detto.

In che modo i Principi debbiano osseruare la fede. C. 18.

VANTO Sia laudabile in un Principe mantenere la fede, & uiuere con integrità, & non con astutia, ciascuno lo intende, Nondimeno si uede per isperienza ne nostri tempi quelli Principi hauer fatto gran cose, che della fede hanno tenuto poco conto, & che hanno saputo con astutia aggirare i ceruegli de gli huomini, & à la fine hanno superato quelli, che si sono fondati in su la lealtà. Douete adunque sapere come sono due generationi di cõbattere, L'una con le leggi, l'altra

con le

con le forze. Quel primo modo è delli huomini, quel secondo è delle bestie, ma perche il primo spesse uolte non basta, bisogna ricorrere al secondo. Per tanto ad un Principe è necessario saper bene usare la bestia, & l'huomo. Questa parte è stata insegnata à Principi copertamente da gli antichi scrittori, i quali scriuono, come Achille, & molt'altri di quelli Principi antichi furono dati à nutrire à Chirone Centauro, che sotto la sua disciplina gli custodisse, il che non uole dir altro l'hauer per precettore un mezo bestia, & mezo huomo, se non che bisogna ad un Principe saper usare l'una & l'altra natura, & l'una senza l'altra non è durabile. Essendo adunque un Principe necessitato saper bene usare la bestia, debbe di quelle pigliare la Golpe, & il Lione, pch'il Lione non si difende da lacci, la Golpe non si difende da Lupi. Bisogna adunque essere Golpe, à cognoscere i lacci, & Lione à sbigottire i Lupi. Coloro che stanno semplicemente insul Lione, non sene intendono. Non può per tanto un Signore prudente, ne debbe osseruare la fede, quãdo tal osseruantia gli torni contrò, & che sono spente le cagioni, che la feceno promettere, & se gli huomini fusseno tutti buoni, questo precetto non saria buono, ma perche sono tristi, & non l'osseruerebbono à te, tu ancora non l'hai da osseruar à loro ne mai ad un Principe mancarno cagioni legittime di colorare l'inosseruanza. Di questo sene potrieno dare infiniti esempli moderni, & mostrare quante paci, quante promesse sieno state fatte irrite, & uane per la infedelità de Principi, & à quello, che ha saputo meglio usare la Golpe, è meglio successo, ma è necessario questa natura saperla ben colorire, & essere grã simulatore, & dissimulatore, et sono tanto

semplici gli huomini, & tãto ubbidiscono à le necessità pre-
senti, che colui che inganna, trouerrà sempre chi si lascerà in-
gannare, Io non uoglio degli esempli freschi tacerne uno.
Alessandro .vi. non fece mai altro, che ingannare huomini;
ne mai pensò ad altro, & trouò suggetto da poterlo fare, &
non fu mai huomo, che hauesse maggior efficacia in asseuera-
re, & che con maggiori giuramenti affermasse una cosa;
& che l'osseruasse meno, nondimanco gli succederno sempre
gli inganni, perche cognosceua bene questa parte del mon-
do. Ad un Principe adunque non è necessario hauere tutte
le soprascritte qualità, ma è ben necessario parere d'hauer-
le, anzi ardirò di dir questo, che hauendole, & osseruando-
le sempre, sono dannose, & parendo d'hauerle son utili, co-
me parer pietoso, fedele, humano, religioso, intero, & esse-
re, ma stare in modo edificato con l'animo, che bisognando
essere, tu possi, & sappi mutare il contrario. Et hassi da in-
tender questo, che un Principe, & massime un Principe
nuouo non può osseruare, tutte quelle cose, per le quali gli
huomini sono tenuti buoni, essendo spesso necessitato, per
mantener lo stato, operare contro la fede, contro à la chari-
tà, contro à l'humanità, contro à la religione, & però biso-
gna, che egli habbia uno animo disposto à uolgersi, secondo
che i uenti, & le uariationi de la fortuna gli comandano, &
come di sopra dissi, non partirsi dal bene, potendo, ma saper
entrare nel male necessitato. Deue adunque hauere un Prĩ-
cipe gran cura, che non gli esca mai di bocca una cosa, che
non sia piena de le soprascritte cinque qualità, & paia à ue-
derlo & udirlo, tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto
humanità, tutto religione, & non è cosa piu necessaria à pa

rere d'hauere, che questa ultima qualità, perche gli huomi ni in uniuersale giudicano piu à gliocchi, che à le mani p/ che tocca à uedere à ciascuno, à sentire à pochi, ogniun ue/ de quel che tu pari, pochi sentono quel che tu sei, & quelli pochi non ardiscono opporsi à la opinione di molti, che hab bino la maiesta de lo stato, che gli difenda, & nelle attioni di tutti gli huomini, & massime de Principi, doue non è giu dicio à chi riclamare, si guarda al fine. Facci adunque un Principe di uiuere, & mantenere lo stato, i mezi seranno sem pre giudicati honoreuoli, & da ciascuno lodati, perche il uulgo ne ua sempre preso con quello; che pare, et con lo euē to della cosa, & nel mondo non è se non uulgo, & li pochi hanno luogo, quando li assai non hanno doue appoggiarsi. Alcun Principe di questi tempi, il quale non è ben nominare nō predica mai altro che pace, & fede, & l'una, & l'altra quando l'hauesse osseruata, gli harebbe piu uolte tolto lo sta to, & la riputatione.

Che si debe fugire lo essere disprezato, & odiato. C. 19.

A PERCHE, Circa le qua lità di che di sopra si fa mentione, io ho parlato delle piu importanti l'altre uoglio discorrere breuemē te sotto qste generalità, che il Pri cipe pensi come di sopra i pte è det to, di fugir qlle cose, che lo faccino odioso, ò contennendo, & qualunche uolta fuggirà questo, hara adempiuto le parti sue, & nō trouerra nel'altre infa/

mie, pericolo alcuno. odioso lo fa sopra tutto (come io dissi) l'essere rapace, & usurpatore della robba, & de le donne de sudditi, di che si deue abstenere, & qualunche uolta alla uniuersita de gli huomini non si toglie ne robba, ne honore, uiuono contenti, & solo s'ha à combattere con l'ambitione di pochi, laquale in molti, & con facilità si raffrena, contennendo lo fa lo esser tenuto uario, leggiere, effeminato, pusillanimo, inresoluto, da che un Principe si deue guardare, come da uno scoglio, & ingegnarsi, che nelle attioni sue si riconosca grandezza, animosità, grauità, fortezza, & circa i maneggi priuati de sudditi, uolere che la sua sententia sia inreuocabile, & si mantenga in tale opinione, che alcuno non pensi ne ad ingannarlo, ne ad aggirarlo. Quel Prĩcipe che da di se q̃sta opinione è riputato assai, & contro à chi è riputato assai con difficultà si cõgiura, & cõ difficultà è assaltato pur che s'intenda, che sia eccellẽte, et riuertito da suoi. Perche un Principe deue hauer due paure, una drento ꝑ conto de sudditi, l'altra di fuori, ꝑ conto de potenti esterni. Da questa si difende con le buone armi, & buoni amici, & sempre se harà buone arme, harà buoni amici, & sempre starãno ferme le cose di drento, quãdo stien ferme q̃lle di fuori, se già le non fussero perturbate da una congiura, & quando pure quelle di fuori mouessero, se egli è ordinato, & uissuto come io ho detto sempre (quando non s'abbandoni) sosterrà ogni impeto, como dissi che fece Nabide Spartano. Ma circa i sudditi, quando le cose di fuori non muouino, s'ha da temere, che non congiurino segretamente, del che il Principe si assicura assai, fuggendo l'essere odiato, & disprezato; & tenẽdosi il popolo satisfatto di lui, il che è necessario cõseguire,

come di sopra si disse à lungo, Et uno de più potēti rimedij che habbia un Principe contro le congiure, è non esser odiato, ò disprezato da l'uniuersale, perche sempre chi congiura crede con la morte del Principe, satisfare al Popolo, ma quando ei credeua offenderlo, non piglia animo à prendere simil partito, perche le difficultà che sono dalla parte de congiuranti, sono infinite. Per isperienza si uede molte essere state le congiure, & poche hauer hauuto buon fine, perche chi cōgiura, non può essere solo, ne può prendere cōpagnia, se non di quelli, che creda essere mal contenti, & subito che à uno mal contento tu hai scoperto l'animo tuo, gli dai materia à contentarsi, perche manifestamente lui ne può sperare ogni commodità, talmente, che ueggiendo il guadagno fermo da questa parte, & da l'altra ueggendolo dubbio, & pieno di pericolo, conuien bene, ò che sia raro amico, ò che sia al tutto ostinato inimico del Principe ad osseruarti la fede: Et per ridurre la cosa in breui termini, dico, che da la parte del cōgiurante non è se non paura, gelosia, sospetto di pena, che lo sbigottisce, ma da la parte del Principe è la maiestà del Principato, le leggi, le difese de gli amici, & dello stato, che lo difendono, talmente, che aggiunto à tutte queste cose la beniuolenza popolare, è impossibile, che alcun sia sì temerario, che congiuri. Perche per l'ordinario, doue un cōgiurante ha da temere innanzi à la essecutione del male, in questo caso debbe temere ancor da poi, hauendo per nimico il Popolo, seguito l'eccesso, ne potendo per questo sperare rifugio alcuno. Di questa materia se ne potria dare infiniti esempli, ma uoglio solo esser contento d'uno, seguito à la memoria de padri nostri. Messer Annibale Bentiuogli

Auolo del presente Messer Annibale, che era Principe in Bologna, essendo da Canneschi, che gli congiurorono contro, amazzato, ne rimanendo di lui altri, che Messer, Giouanni, quale era in fasce, subito doppò tal homicidio si leuò il Popolo, & amazzo tutti i Canneschi, il che nacque da la beniuolenza Popolare, che la casa de Bentiuogli haueua in quei tempi in Bologna, la qual fu tanta, che non ui restando alcuno, che potessi, morto Annibale, reggere lo stato, & hauendo inditio, come in Firenze era uno nato de Bētiuogli, che si teneua fino all'hora figliuolo d'un fabbro uennero i Bolognesi per quello in Firenze, & li dettono il gouerno di quella Citta, quale fu gouernata da lui fine à tanto, che M. Giouanni peruenne in eta conueniente al gouerno. Conchiudo adunque che un Principe deue tenere delle congiure poco conto, quando il popolo gli sia beniuolo, ma quando gli sia inimico, & habbilo in odio, deue temere d'ogni cosa, & d'ognuno. Et gli stati bene ordinati, & li Principi sauii hanno con ogni diligenza pensato, di non far cadere in disperatione i grandi, & di satisfare al popolo, & tenerlo cōtento, perche questa è una delle piu importanti materie, che habbi un Principe. Intra i Regni bene ordinati, & gouernati a nostri tempi, è quello di Francia, & in esso si trouano infinite constitutioni buone, donde ne dipende la liberta, & sicurta del Re, de le quali la prima è il parlamentò, & la sua autorita, p che quello che ordinò quel Regno conoscendo l'ambitione de potenti, & la insolenza loro, & giudicādo esser necessario loro un freno in bocca, che gli corregesse & d'altra parte cognoscendo l'odio dell'uniuersale contro i grandi fondato in su la paura, & uolendo assicurar

li, non uolse, che questa fusse particular cura de' Re, ꝑ torli quel carico, che e' potesse hauere con i grandi, fauorendo i popolari; & con i popolari fauorendo i grandi, & però cõstitui un giudice terzo, che fusse quello, che senza carico del Re battessi i grandi, & fauorisse i minori. Ne potè esser questo ordine migliore, ne piu prudente, ne maggior cagione di sicurtà dei Re, & del Regno. Di che si può trarre un altro notabile, che li Principi debbono le cose di carico fare sumministrare ad altri, & quelle di gratie à lor medesimi. Di nuouo cõchiudo, che un principe deue stimare i grandi, ma non si far odiare dal Popolo. Parebbe forse à molti, che cõsiderata la uita, & morte di molti Imperadori Romani, fussino esempi contrarii a questa mia opinione, trouãdo alcuno esser uissuto sempre egregiamente, & mostrò gran uirtù d'animo, non dimeno hauer perso l'Imperio, ò uero essere stato morto da suoi, che li hãno congiurato cõtro. Volendo adunque rispondere à queste obiettioni, discorrerò le qualità d'alcuni Imperadori, mostrando la cagione della lor rouina, nõ disforme da quello, che da me s'è adduto, & parte metterò in consideratione quelle cose, che sono notabili à chi lege le attioni di quelli tempi, & uoglio mi basti pigliare tutti quelli Imperadori, che succederno nell'Imperio dà Marco Filosofo, à Massimino, li quali furono Marco, Commodo suo figliuolo, Pertinace, Iulian, Seuero, Antonio, Caracalla suo figliuolo, Macrino, Heliogabalo, Alessandro, & Massimino. Et è prima da notare, che doue ne gli altri Principati si ha solo à contendere con l'ambitione de grandi, & insolenza de popoli, gli Imperadori Romani haueuano una terza difficultà, d'hauer à sopportare la crudelta, & auaritia de solda

ci, la qualcosa era si difficile, che la fu cagione della rouina di molti, sendo difficile satisfare à soldati, & à Popoli, perche i popoli amano la quiete, & per questo amano i Principi modesti, & li soldati amano il Principe d'animo militare & che sia insolente, & crudele, & rapace, le quali cose uolevano, ch'egli essercitassi ne i popoli, per poter hauere duplicato stipendio, & sfogare la lor auaritia, & crudeltà, donde ne naeque, che quelli Imperadori, che per natura, ò per arte non haueuano riputatione tale, che con quella tenessero l'uno, & l'altro in freno, sempre rouinauono, & li piu di loro, massime quelli, che come huomini nuoui ueniuano al Principato, cognosciuta la difficultà di questi duoi diuersi humori, si uolgeuano à satisfare à soldati, stimando poco lo ingiuriare il Popolo, il qual partito era necessario, perche non potendo i Principi mancare di non esser odiati, da qualcuno; si debbono prima sforzare di non essere odiati da l'uniuersità, & quando nõ possono cõseguir questo, si debbono ingegnare con ogni industria fuggire l'odio di quelle uniuersità, che sono piu potenti. Et però quelli Imperadori, che per nouità haueuono bisogno di fauori strasordinarii, adheriuano à soldati piu uolentieri, che alli popoli, il che tornaua loro nondimeno utile, ò nò, secondo che quel Principe si sapeua mantenere riputato con loro. Da qste cagioni sopradette naeque, che Marco, Pertinace, & Alessandro essendo tutti di modesta uita, amatori della giustitia, inimici della crudeltà, humani, & benigni, hebbero tutti, da Marco in fuora, tristo fine, Marco solo uisse, & mori honoratissimo, perche lui succedè all'Imperio per ragion d'heredità, & non haueua à ricognoscer quello, ne da i soldati, ne da i Popoli; Di

poi essendo accompagnato da molte uirtù, che lo faceuano uenerando, tenne sempre, mentre uisse l'uno ordine, & l'altro dentro à suoi termini, & non fu mai ne odiato, ne disprezato. Ma Pertinace fu creato Imperadore, contro à la uoglia de soldati, liquali essendo usi à uiuere licentiosamente sotto Commodo, non poterono sopportare quella uita honesta, à la quale Pertinace gli uoleua ridurre, Onde hauendosi creato odio, & à questo odio aggiunto dispregio, per l'esser uecchio, reuinò ne primi principii della sua amministratione. Onde si deue notare, che l'odio s'acquista cosi mediante le buone opere, come le triste, & però com'io dissi di sopra, uolendo un Principe mantenere lo stato, è spesso forzato à non esser buono, perche quando quella uniuersità, ò Popolo, ò soldati, ò grandi che sieno, della quale tu giudichi per mantenerti hauer bisogno, è corrotta, ti conuien seguire l'humor suo, & sodisfare, & à l'hora le buone opere ti sono inimiche. Ma uegnamo ad Alessandro, il quale fu di tanta bontà, che intra l'altre lode, che gli sono attribuite, è che in .xiiii. anni, che tenne l'Imperio, non fu mai morto da lui nissuno in giudicato, non di manco essendo tenuto effeminato, & huomo, che si lasciasse gouernare da la madre, & per questo uenuto in dispregio, cospirò contro di lui l'essercito, & amazollo. Discorendo hora per opposito, le qualita di Commodo, di Seuero, di Antonino, Caracalla, et di Massimino, gli trouerrete crudelissimi, & rapacissimi, li quali per satisfare à soldati, non perdonarno à nissuna qualità d'ingiuria, che ne popoli si possi conmettere, & tutti, eccetto Seuero hebbero tristo fine, perche in Seuero fu tanta uirtù, che mātenendosi i soldati amici, ancor che i popoli

fussero da lui grauati, potè sempre regnare felicemente, per che quelle sue uirtù lo faceuano nel cospetto de soldati, & de popoli si mirabile, che questi rimaneuano in un certo modo attoniti, et stupidi, & quelli altri reuerenti, & sansfatti. Et perche l'attioni di costui furono grandi in un Principe nuouo, io uoglio mostrare breuemente, quanto egli seppe ben usare la persona della Golpe, & del Lione, le quali nature dico come di sopra esser necessarie imitare ad un Principe. Cognosciuta Seuero la ignauia di Iuliano Imperadore persuase al suo esercito (del quale era in Schiauonia Capitano) che gli era ben andare à Roma à uendicare la morte di Pertinace, ilquale era stato morto dalla guardia Imperiale & sotto questo colore, senza mostrare di aspirare al' Imperio, mosse l'essercito contro à Roma, & fu prima in Italia, che si sapesse la sua partita. Arriuato à Roma, fu dal Senato per timore eletto Imperador, & morto Iuliano. Restauano à Seuero doppò questo principio due difficulta, à uolersi insignorire di tutto lo stato, l'una in Asia, doue Nigro capo de gli eserciti Asiatici s'era fatto chiamare Imperadore, l'altra in Ponēte di Albino, il quale ancora lui aspiraua à l'Imperio, & per che giudicaua pericolo scoprirsi nimico à tutti duoi, deliberò di assaltar Nigro, & ingannare Albino, alq̄le scrisse, come essēdo dal Senato eletto Imperadore, uoleua participare quella dignita con lui, & mandogli il titolo di Cesare, & per deliberatione del Senato se lo aggiunse collega. Lequali cose furno accettate da Albino per uere. Ma poi che Seuero hebbe uinto, & morto Nigro, & pacate le cose orientali, ritornatosi à Roma, si querellò in Senato di Albino, che come poco cognoscente de benificii riceuti da

lui, haueua à tradimento cerco d'ammazzarlo, & per questo era necessitato andar à punire la sua igratitudine, dipoi andò à trouarlo in Francia, & gli tolse lo stato, & la uita. Chi esaminera adunque tritamẽte le attioni di costui, lo trouerra un ferocissimo Lione, & una astutissima Golpe, & uedra quello temuto, & riuerito da ciascuno, & dagli eserciti non odiato, & non si marauiglierà se lui huomo nuouo harà possuto tenere tanto Imperio, perche la sua grandissima riputatione lo difese sempre da quel odio, che i popoli per le sue rapine haueuono possuto concipere. Ma Antonio suo figliuolo fu ancor lui eccellentissimo, & haueua in se parti eccellẽtissime, che lo faceuano ammirabile nel cospetto de popoli, & grato à soldati, perche era huomo militare, sopportantissimo d'ogni fatica, disprezatore d'ogni cibo dilicato, & de ogni altra mollitie, laqual cosa lo faceua amare da tutti li eserciti, non dimeno la sua ferocia, & crudelta fu tanta, & si inaudita, per hauere doppò molte occasioni particulari morto gran parte del popolo di Roma, & tutto quello d'Alessandria, che diuentò odiosissimo à tutto il mondo, & cominciò ad esser temuto da quelli ancora, ch'egli haueua intorno in modo che fu ammazato da un Centurione in mezo del suo esercito. Doue è da notare, che queste simili morti, le q̃li seguitano per deliberatione di un animo deliberato, & ostinato, nõ si possono da Principi euitare, perche ciascuno, che non si curi di morire, lo può fare, ma deue ben il Principe temerne meno, perche le sono rarissime, Deue solo guardarsi di non fare ingiuria graue ad alcun di coloro, de quali si serue, & che egli ha d'intorno al seruitio del suo Pricipato, come haueua fatto Antonio, il qual haueua morto cõmeliosa

mente un fratello di quel Centurione, & lui ogni giorno mi-
nacciaua; & niēte dimeno lo teneua à la guardia del suo cor
po, il che era partito temerario, & da rouinarsi, come gl'in-
teruenne. Ma uegniamo à Commodo, al quale era facilità
grande tenere l'Imperio per hauerlo hereditario, essendo
figliuolo di Marco, & solo gli bastaua seguire le uestigie del
padre, & à popoli; & à soldati harebbe satisfatto, ma essen
do d'animo crudele & bestiale, per potere usare la sua rapa
cità ne popoli, si uolse ad intrattenere li eserciti & fargli
licentiosi. Dall'altra parte non tenendo la sua dignità descē
dendo spesso nelli theatri à combattere con i gladiatori, et
facendo altre cose uilissime, & poco degne de la maiesta Im
periale, diuentò contennendo nel cospetto de soldati, & es
sendo odiato da una parte, & da l'altra disprezzato, fu con
spirato contro di lui, & morto. Restaci à narrare la qualità
di Massimino. Costui fu huomo bellicosissimo, & essendo li
eserciti infastiditi da la mollitie d'Alessandro, del quale ho
di sopra discorso, morto lui, lo elessero al l'Imperio, ilqual
non molto tempo possedete, perche due cose lo fecero odio-
so, & contennendo, l'una l'esser lui uilissimo, per hauer
guardate le pecore in Thracia, laqual cosa era per tutto no
tissima, & gli faceua una gran dedignatione nel cospetto di
ciascuno, l'altra, perche hauendo nel'ingresso del suo Prin.
cipato differito l'andare à Roma, & entrare nella posses-
sione della sedia Imperiale, haueua dato opinione di crude-
lissimo, hauendo per li suoi prefetti in Roma, & in qualun-
que luogo dell'Imperio esercitato molte crudeltà, à tal che
commosso tutto il mondo da lo sdegno per la uiltà del suo san
gue, da l'altra parte dal odio per paura della sua fero-

cia, prima l'Africa, di poi il Senato con tutto il popolo di Roma, & tutta l'Italia gli cospirò contro, al che si aggiunse il suo proprio esercito, il quale campeggiando Aquileia, & truouando difficulta nella espugnatiōe, infastidito de la crudeltà sua, & per uederli tanti nimici temendolo meno, lo ammazzò. Io non uoglio ragionare ne di Heliogabalo, ne di Macrino, ne di Iuliano, i quali, per esser al tutto contennendi, si spensero subito, ma uerrò à la conclusione di questo discorso, & dico, che li Principi de nostri tempi hanno meno questa difficultà di satisfare straordinariamente à soldati ne gouerni loro, perche non ostante che s'habi d'hauere à quelli qualche consideratione, pure si risolue presto, per non hauere alcuno di questi Principi eserciti insieme, che sieno inueterati con li gouerni, & amministrationi delle prouincie come erano gli eserciti dell'Imperio Romano. Et però se allhora era necessario sodisfare à soldati piu che à popoli, era, perche i soldati poteuono piu che i popoli, hora è piu necessario à tutti i Principi, eccetto che al Turcho, & al Soldano, satisfar à popoli, che à soldati, perche i popoli possono piu che quelli, di che io ne eccetto il Turcho, tenendo sempre quello intorno .xii. mila fanti, & .xv. mila caualli, da quali dipende la sicurtà, & la forzza del suo regno, & è necessario, che posposto ogn'altro rispetto de popoli, se gli mantenga amici. Simile, è il Regno del Soldano, quale essendo tutto in mano de soldati, conuiene che anchora lui, senza rispetto de popoli, se li mantenga amici. Et hauete à notare, che q̄sto stato del Soldano, è disforme à tutti gli altri Principati, perche egli è simile al Pontificato Christiano, il quale non si può chiamar Principato hereditario, ne Prin-

cipato nuouo, perche non i figliuoli del Principe morto ri-
mangono heredi, & Signori, ma colui che è eletto à ql gra
do da colloro, che n'hanno autorita. Et essendo questo ordi
ne antichato, non si può chiamar Principato nuouo, Perche
in quello non sono alcune di quelle difficultà, che sonò ne
nuoui, perche se bene il Principe è nuouo, gliordini di quel-
lo stato son uecchi, & ordinati à riceuerlo, come se fusse lor
Signore hereditario. Ma torniamo alla materia nostra, dico,
che qualunche considerera al sopradetto discorso, uedra, ò
l'odio, ò il disprezio, esser stato causa de la rouina di quelli
Imperadori prenominati, & cognoscerà ancora donde nac-
que, che parte di loro procedendo in un modo, & parte al
contrario, in qualunche di quelli uno hebbe felice, & glial-
tri infelice fine, perche à Pertinace, & Alessandro, per es-
ser Principi nuoui, fu inutile, & dannoso il uoler imitare
Marco, che era nel Principato hereditario, & similmente à
Caracalla, Commodo, & Massimino, esser stata cosa perni-
tiosa imitar Seuero, per non hauer hauuto tanta uirtu, che ba
stasse à seguitare le uestigie sue. Per tanto un Principe nuo-
uo in un Principato non può imitare le attioni di Marco,
ne ancora, è necessario imitar quelle di Seuero, ma deue pi-
gliare di Seuero quelle parti, che p fondare il suo stato sono
necessarie, & da Marco quelle, che sono conuenienti, & glo
riose à conseruare uno stato, che sia di gia stabilito, & fermo.

Se le fortezze & molte altre cose, che spesse uolte i Pri
cipi fanno, sono utili, ò dannose. Cap. 20.

ALCVNI Principi, per tenere sicuramente lo stato, hanno disarmato i loro sudditi, alcuni altri hãno tenuto diuise in parti le terre suggette, alcuni altri hanno nutrito nimicitie contro à se medesimi, alcuni altri si sono uolti à guadagnarsi ql li, che gli erano sospetti nel principio del suo stato, alcuni hãno edificato fortezze, alcuni le hanno rouinate, & distrutte & benche di tutte queste cose non si possa dare determinata sententia, se nõ si uiene à particulari di questi stati, doue s'ha uessi da pigliare alcuna simil deliberatione, non dimeno io parlero in quel modo largo, che la materia per se medesima sopporta. Non fu mai adunque, che un Principe nuouo disarmasse i suoi sudditi, anzi quando gli ha trouato disarmati, gli ha sempre armati, perche armandosi, quelle armi diuentano tue, diuentano fedeli quelli, che ti sono sospetti, & quelli, ch'eron fedeli, si mantengono, & gli sudditi si fanno tuoi partiziani, & perche tutti i sudditi non si possono armare, quando si benefichino quelli che tu armi, con glialtri si può fare piu à sicurta, & quella diuersita del procedere, che cognoscono in loro, gli fa tuoi obligati, quelli altri ti scusano, giudicando esser necessario, quelli hauer piu merito, che hãno piu pericolo, & piu obligo, ma quando tu gli disarmi, tu incominci ad offenderli, & mostrare, che tu habbi in loro diffidenza, ò per uita, ò poca fede, & l'una & l'altra di q̃ste opinioni concipe odio contro di te, & perche tu nõ puoi stare disarmato, conuien che ti uolti à la militia mercenaria de la q̃le di sopra habian detto, quale sia, & quãdo ella fuse

se buona, non può esser tanto, che ti difenda da nimici potenti, & da sudditi sospetti, però come io ho detto, un Principe nuouo in uno nuouo Pricipato sempre ui ha ordinato l'armi, Di questi esempli son piene l'historie. ma quãdo un Prĩcipe acquista uno stato nuouo, che come membro s'aggiunga al suo uecchio, all'hora è necessario disarmare quello stato, eccetto quelli, che nello acquistarlo si sono per te scoperti, et q̃sti ancora con il tẽpo, & occasioni è necessario farli molli, & effeminati, & ordinarsi ĩ modo, che tutte l'armi del tuo stato sieno in quelli soldati tuoi proprii, che ne lo stato tuo antico uiuono appresso di te. Soleuano li antichi nostri, & quelli che erano stimati sauii, dire, come era necessario tenere Pistoia con le parti, & Pisa con le fortezze, & p questo nutriuano in qualche terra lor suddita le differenze, per possederla piu facilmente. Questo in quel tempo, che Italia era in un certo modo bilanciata, doueua essere ben fatto, ma nõ mi pare si possa dar hoggi per precetto, perche io non credo, che le diuisioni fatte facessino mai ben alcuno, anzi è necessario, quando il nimico s'accosta, che le Città diuise si perdino subito, perche sempre la parte piu debile s'accosterà à le forze esterne, & l'altra non potrà reggere. I Venitiani mossi (com'io credo) da le ragioni sopradette, nutriuano le sette Guelfe, & Ghibelline nelle Città loro suddite, & ben che nõ lasciassero mai uenire al sangue, pure nutriuano fra loro questi dispareri, accioche, occupati quelli Cittadini in quelle differenze, non si mouessero contro di loro, il che come si uidde, non tornò poi loro à proposito, Perche essendo rotti à Vailã, subito una parte di q̃lle prese ardire, & tolsono loro tutto lo stato. Arguiscono p tãto simili modi debolezza

del Principe

*del Principe, perche in un Principato gagliardo mai si ꝑ-
metarano tali diuisioni, ꝑche le fanno solo profitto à tẽpo di
pace, potendosi, mediante q̃lle, piu facilmente maneggiare i
sudditi, ma uenẽdo la guerra, mostra simil ordine la fallacia
sua. Senza dubbio li Principi diuentono grãdi, quãdo supera-
no le difficultà, & le oppositioni, che son fatte loro, & però
la fortuna, massime quando uuole far grãde un Prĩcipe nuo-
uo, il quale ha maggior necessità d'acq̃stare riputatione, che
uno hereditario, gli fa nascere de nimici, & gli fa fare del-
imprese contro, accioche q̃llo habbia cagiõe di superarle, &
su ꝑ quella scala, che gli hãno portata i nimici suoi, salir piu
alto. Et però molti giudicano, che un Principe sauio, quãdo
n'habbia l'occasione, deue nutrirsi con astutia qualche inimi-
citia, accioche oppressa q̃lla, ne seguiti maggior sua grãdezza.
Hãno i Principi, & spetialmente q̃lli, che son nuoui, trouato
piu fede, & piu utilità in quelli huomini, che nel principio
del loro stato son tenuti sospetti, che i quelli, che nel princi-
pio erano cõfidenti. Pandolfo Petrucci Prĩcipe di Siena reg-
geua lo stato suo piu con q̃lli, che li furon sospetti, che co gli
altri. Ma di questa cosa non si può parlare largamente, ꝑche
ella uaria secondo il subietto, solo dirò q̃sto; che quelli huomi-
ni, che nel principio d'un Principato erano stati nimici, se
sono di qualità, che à mantenersi habbin bisogno d'appog-
gio, sempre il Principe cõ facilità grãdissima se li potra gua-
dagnare, & loro maggiormente son forzati à seruirlo cõ fe-
de, quãto cognoscono esser loro piu necessario cãcellare con
l'opere q̃lla opinione sinistra, che si haueua di loro. Et cosi il
Principe ne trahe sempre piu utilità, che di coloro, i q̃li ser-
uẽdolo con troppa sicurtà, stracurano le cose sue. Et poiche*

la materia lo ricerca, nõ uoglio lasciar indrieto, il ricordare
ad un Pricipe, che ha preso uno stato di nuouo, mediãte i fa-
uori itrinsechi di q̃llo, che cõsideri bene, q̃l cagiõe habi mos
so q̃lli, che l'hanno fauorito, à fauorirlo, & se ella non è af-
fettione naturale uerso di q̃llo, ma fussi solo, pche q̃lli non si
contẽtauano di q̃llo stato cõ fatica, & difficultà grãde se gli
potra mantenere amici, pche e' fia ipossibile, che lui possa cõ
tentarli. Et discorendo bene cõ q̃lli esempli, che da le cose an
tiche, & moderne si traggono, la cagione di q̃sto, uedra es-
ser molto piu facile il guadagnarsi amici q̃lli homini, che del
lo stato inanzi si cõtentauino; & però eron suoi inimici, che
q̃lli i quali p nõ si ne contentare li diuentorno amici, & fa-
uorirõnlo, ad occuparlo. E' stata cõsuetudine de Principi, p
poter tenere piu sicuramente lo stato lor, edificar fortezze, che
sieno briglia, & freno di q̃lli, che disegnassino fare lor cõtro,
& hauer rifugio sicuro da un primo ipeto. Io lodo q̃sto mo-
do; perche gli è usitato antichamente, Nõ di manco Messer
Nicolò Vitelli ne tẽpi nostri, s'è uisto disfare due fortezze i
Città di Castello, p tener quello stato. Guid'Vbaldo Duca
d'Vrbino ritornato nel suo stato, dõde da Cesare Borgia era
stato cacciato, rouinò da fondamenti tutte le fortezze di q̃lla
prouincia, et giudicò senza quelle, piu difficilmente riperder
q̃llo stato. I Bentiuogli ritornati in Bologna, usorno simil
termine. Sono adunq; le fortezze utili, ò nò, secondo li tẽpi,
& se ti fanno bene in una parte; t'offendono in un'altra, et
puossi discorrere q̃sta pte cosi. Quel Principe che ha piu pau
ra de Popoli, che de forestieri, deue fare le fortezze, ma q̃llo
che ha piu paura de forestieri, che de Popoli, deue lasciarle
indricto. Alla casa Sforzesca ha fatto, & fara piu guerra il

Castel di Milano, che ne lo edificò Fräcesco Sforza, che al-
cuno altro disordine di q̃llo stato; però la milior fortezza che
sia è, nõ esser odiato da Popoli, pche ancora che tu habbi la
fortezza, & il Popolo t'habi in odio, le nõ ti saluano, pche nõ
mancono mai à popoli (preso ch'egli hãno l'armi) forestieri
che gli soccorrino. Ne tẽpi nostri, nõ si uede, che q̃lle habin
fatto profitto ad alcun Pricipe, se nõ à la Cõtessa di Furli,
quãdo fu morto il Cõte Girolamo suo cõsorte, pche mediante
q̃lla, potè fugire l'impeto popolare, & aspettare il Soccor-
so di Milano, & ricupare lo stato, & li tẽpi stauano al'hora
in modo, che il forestiero nõ poteua soccorrer il popolo, ma
dipoi ualsono ancor poco à lei, quãdo Cesare Borgia lassalto.
& che il popolo nimico suo si cõgiunse col forestiero, p tãto,
et al'hora, & priã saria stato piu sicuro à lei, nõ esser odiata
dal popolo, che hauer le fortezze. Cõsiderate adunq; q̃ste co
se, io loderò chi farà fortezze, et chi nõ le farà, et biasmerò q̃-
lunq;, fidãdosi di q̃lle, stimerà poco l'esser odiato da popoli.

Cõe si deba gouernar un Pricipe p acq̃starsi riputatiõe. c. 21

NISSVNA Cosa fa tanto stima-
re un Principe, quãto fanno le grã
di Imprese, & il dare di se esempla-
rari. Noi habian ne nostri tẽpi Fer
rãdo Re di Aragona, presente Re
di Spagna. Costui si può chiamare
quasi Principe nuouo, perche d'un
Re debole, è diuentato per fama, & per gloria il primo
Re de i Christiani, & se considerarete le attioni sue, le tro-
uerrete tutte grandissime, & qualcuna strasordinaria. E-
gli nel principio del suo Regno assaltò la Grannata, &

quella impresa fu il fondamento dello stato suo. In pria ella lo fece ocioso, & senza sospetto di esser ipedito, tène occupati in qlla li animi de i Baroni di Castiglia, liqli, pensando à quella guerra non pensauano ad innouare, & lui acqstaua in qsto mezo riputatione, & Imperio sopra di loro, che non se naccorgeuano, potè nutrire con denari della Chiesia & de popoli, gli eserciti, & fare un fondamento con qlla guerra lunga alla militia sua, laqual dipoi la honorato. Oltra qsto, per potere intra prender maggior iprese, seruendosi sempre della religione, si uolse à una pietosa crudeltà, cacciando, et spogliando il suo Regno di Marrani, ne può essere questo esemplo piu miserabile, & piu raro, assaltò sotto qsto medesimo mantello l'Affrica, fece l'ipresa di Italia, ha ultimamēte assaltato la Francia, & cosi sempre ordito cose grādi, leqli hāno sempre tenuto sospesi, & ammirati li animi de suddi ti, & occupati nello euento d'essere, et sono nate qste sue attioni in modo l'una da l'altra, che non hanno dato mai spatio à gli huomini di poter getare, & operarli cōtro. Gioua assai ancora ad un Principe, dare di se esempli rari circa il gouerno di dētro simili à qlli, che si narrano di Messer Bernardo da Milano, quādo si ha l'occasione di qualcuno, che operi qualche cosa strasordinaria ò in bene, ò in male, nella uita Ciuile, & trouare un modo circa il premiarlo, ò punirlo, di che s'habbi à parlare assai. Et sopra tutto un Principe si debba igegnare dare di se in ogni sua attione fama di grāde, & eccellente. E' ancora stimato un Principe, quando egli è uero amico & uero nimico, cioè quando senza alcun rispetto si scuopre in fauore d'alcuno, contro unaltro, ilqual ptito fia sempre piu utile, che star neutrale, pche se duoi po

anti tuoi uicini uengono à le mani, ò essi sono di qualità, che uincēdo un di qlli, tu habbi da temere del uincitore, ò no, in qualunche di questi duoi casi, sempre ti sarà piu utile lo scoprir ti, & far buona guerra, Perche nel prio caso, se tu non ti scopri, sarai sempre preda di chi uince, cō piacere, & satisfattione di colui ch'è stato uinto, & nō harai ragione, ne cosa alcuna, che ti difenda, ne chi ti riceua. Perche chi uince non uuole amici sospetti, & che nell'auersità nō l'aiutino, Chi pde, non ti riceue, p non hauer tu uoluto con l'armi in mano correre la fortuna sua. Era passato Antiocho in Grecia, messoui da gli Etoli, p cacciarne i Romani, mādò Antiocho oratori à gli Achei, che erano amici de Romani, à cōfortargli à star di mezo, & dall'altra parte i Romani gli psuadeuano à pigliare l'armi p loro, Vēne qsta cosa à diliberarsene nel cōcilio de gli Achei, doue il Legato d'Antiocho gli psuadeua à stare neutrali, à che il Legato Romano rispose. Quāto alla pte, che si dice esser ottimo, & utilissimo à lo stato uostro il non u'intromettere nella guerra nostra, niēa ui è piu contrario, iperoche, non ui ci intromettendo senza gratia & senza riputatione alcuna, resterete premio del uincitore. Et sempre interuerrà, che qllo che non ti è amico, ti richiederà della neutralità, et quello che ti è amico, ti ricercherà, che ti scopra con l'armi, & li Principi mal resoluti, p fuggire i presenti pericoli, seguono il piu delle uolte, qlla uia neutrale, & il piu delle uolte rouinano, ma quando il Principe si scopre gagliardamēte in fauore d'una pte; se colui con chi tu adherisci uince, ancora che sia potēte, & che tu rimanga à sua discretione, egli ha teco obligo, & ui è cōtratto l'amore, & gli huomini non son mai si dishonesti, che con tanto

esemplo d'ingratitudine ti opprimessero. Dipoi le uittorie non sono mai si prospere, che il uincitore non habbia adhauere qualche rispetto, & massime alla giustitia. Ma se quello con il quale tu adherisci, perde, tu se riceuuto da lui, & mentre che può, ti aiuta, & diuèti compagno d'una fortuna, che puo risurgere, Nel secondo caso, quando quelli, che combattono insieme, sono di qualità, che tu non habia da temere di quello, che uince, tanto piu è gran prudenza lo adherire, ꝑ che tu uai à la rouina d'uno con laiuto di chi lo deurebbe saluare, se fussi sauio, & uincendo rimane alla tua discretione, & è impossibile, che con l'aiuto tuo non uinca. Et qui è da notare, che un Principe deue auuertire, di non far mai compagnia con uno piu potente di se, per offender altri, se non quando la necessita lo strigne, come di sopra si dice, per che uincendo lui, tu rimani à sua discrettione, & li Principi debbono fugire quanto possano lo stare à discrettione d'altri. I Venitiani s'accompagnorono con Francia contro al Duca di Milano, & poteuon fugire di nõ fare quella cõpagnia, di che ne risultò la rouina loro. Ma quãdo non si può fugirla, come interuẽne à Fiorentini, quãdo il Papa & Spagna andorno cõ li eserciti ad assaltare la Lombardia, all'hora ui deue il Principe adherire, per le sopradette ragiõi. Ne creda mai alcũo stato poter pigliare partiti sicuri anzi pẽsi d'hauer apprendergli tutti dubii, ꝑche si troua questo nell'ordine de le cose, che mai nõ si cerca fugire uno incõueniente, che nõ s'incorra in un'altro. Ma la prudẽza consiste in saper cognoscere la q̃litã de gli incõueniẽti, & prẽdere il mancho tristo ꝑ buono, deue ancora un Principe mostrarsi amatore de le uirtù, & honorare li eccellẽti i ciascuna arte. Apo

presso deue animare li suoi Cittadini di potere quietamente esercitare li esercitii loro, et nella mercantia, & ne l'agricultura, & in ogni altro esercitio de gli homini, acciochè q̃llo nõ si astẽga d'ornare le sue possessioni p timore, che non gli sieno tolte, & quell'altro d'aprire un traffico p paura delle taglie, ma deue pparare premii à chi uuol fare q̃ste cose, & à q̃lunche pensa in q̃lunche modo d'ampliare la sua Città, ò il suo stato. Deue oltre à questo ne tẽpi cõuenienti dell'ãno tenere occupati li popoli con feste, & spettacoli, & pche ogni Città è diuisa, ò in arti, ò in tribu, deue tener conto di quelle uniuersita, ragunarsi con loro qualche uolta, dare di se esemplo d'humanità, & magnificenza, tenendo non dimeno sempre ferma la maiestà della dignita sua, perche questo non si uuole mai che manchi in cosa alcuna.

Delli secretarii de Principi. Cap. XX.

NON E' Di poca importantia ad un Principe la elettione de ministri, li quali sono buoni, ò nò, secondo la prudenza del Principe, & la prima conirttura che si fa d'un Signore & del ceruel suo, è uedere li huomini, che lui ha d'intorno, & quando sono sufficienti, & fedeli, sempre si può riputarlo sauio, perche ha saputo cognoscerli sufficienti, & mantenerseli fedeli. Ma quãdo siano altrimenti, sempre si può fare non buon giudicio di lui, perche il primo errore ch'e fa, lo fa in questa elettiõe. Nõ era alcũo, che cognoscesse Messer Antonio da Venafro p ministro di Pãdolfo Petruci Pricipe di Siena,

na, che non giudicasse Pandolfo esser prudentissimo huomo, hauendo quello p suo ministro. Et perche son di tre generationi ceruelli, l'uno intende p se, l'altro intende, quanto da altri gli è mostro, il terzo non intende nè per se stesso ne per dimostratione d'altri. Quel prio è eccellentissimo, il secõdo eccelente, il terzo inutile. Conueniua p tanto di necessità, che se Pandolfo non era nel primo grado, fusse nel secondo, pche ogni uolta che uno ha il giuditio di cognoscere il bene, & il male che un fa, & dice ancora che da se non habbia inuentione, cognosce l'opere triste, & le buone del ministro, & quelle esalta, & l'altra correggere, & il ministro non può sperare d'ingãnarlo, & mantiensi buono. Ma come un Principe possa cognoscere il ministro, ci è q̃sto modo, che nõ falla mai. Quando tu uedi il ministro pensar piu à se, che à te, & che in tutte le attioni ui ricerca l'utile suo q̃sto tal così fatto mai non sia buon ministro, non mai te ne potrai fidare, pche quello che ha lo stato di uno in mano, nõ deue pensare mai à se, ma al Pricipe, & nõ li ricordare mai cosa, che non appartenga à lui, Et dall'altra pte il Principe p mantenerlo buono, deue pẽsare al ministro, honorãdolo, facendolo riccho, obligandoselo, participandoli gli honori, & carichi, acciochè li assai honori, le assai richezze cõcesseli siano causa che egli nõ desideri altri honori, & richezze, & gli assai carichi gli faccino temere le mutationi, cognoscẽdo non potere reggersi senza lui. Quando adunq; i Principi, & li ministri sono così fatti, possono cõfidare l'uno de l'altro, quando altrimenti, il fine sarà sempre dannoso, ò p l'uno, ò per l'altro.

Come si debbiano fuggire gli adulatori. Cap. 23.

NON Voglio lasciar indietro un capo iportante, & un errore, dal quale i Principi cō difficultà si difendono, se non sono prudentissimi, ò se non hanno buona elettione, & questo è quello de li adulatori, da li quali le carti son piene, pche li huomini si cōpiaccino tanto nelle cose lor proprie, & in modo vi s'ingannano, che cō difficultà si difendono da questa peste & à volersene difender, si porta pericolo di nō diventare cōtennendo. Perche non ci è altro modo à guardarsi dalle adulationi, se non che gli huomini intendino, che non t'offendono à dirti il vero, ma quando ciascuno può dirti il vero, ti manca la riverenza. Per tanto un Principe prudente deve tenere un terzo modo, elleggendo nel suo stato huomini savii, & solo à quelli deve dare libero arbitrio à parlargli la verita, & di quelle cose sole, che lui domanda, & nō d'altro ma deve domandargli d'ogni cosa, & udire l'oppinioni loro, di poi diliberare da se à suo modo, con questi consigli, & con ciascun di loro portarsi in modo, che ognuno cognosca, che quanto piu liberamente si parlera, tanto piu gli sara accettato, fuori di quelli, non volere udir alcuno, andar drieto à la cosa deliberata, et esser ostinato nelle deliberationi sue. Chi fa altrimenti, ò precipita p li adulatori, ò si muta spesso per la variatione de pareri, di che nasce la poca estimation sua. Io voglio à questo proposito addurre un esempio moderno. Pre Lucha huomo di Massimiliano presente Imperadore parlando di sua maiestà, disse, come non si consigliava cō psona, & non faceva mai d'alcuna cosa à suo modo, il che nasce

na, da tener contrario termine al sopradetto, perche l'Imperadore è huomo segreto, non comunica li suoi segreti con psona, non ne piglia parere, ma come nel mettergli ad effetto s'incominciano à cognoscere & scoprire, gli incominciano ad esser contradetti da coloro, che gli ha d'intorno, et quello come facile sene stoglie. Di qui nasce, che quelle cose, che fà l'un giorno, distrugge l'altro, & che non s'intenda mai quelche uogli, ò disegni fare, & che sopra le sue deliberationi non si può fondare un Principe p tanto debbe consigliarsi sempre, ma quando lui uole, & non quando altri uole, anzi debbe torre l'animo à ciascuno di consigliarlo d'alcuna cosa, se non gl'ene domãda ma lui deue bene esser largo domandatore, & di poi circa le cose domandate, patiente auditore del uero, anzi, intẽdendo che alcuno p qualche respetto, nõ gl'ene dica, turbarsene. Et pche alcuni stimano che alcun Principe, ilquale dà di se oppinione di prudente, sia cosi tenuto, nõ p sua natura, ma p li buoni consigli, che lui ha d'intorno, senza dubbio s'ingannano, pche questa non falla mai, & è regola generale, che un Principe, ilquale non sia sauio per se stesso, non può esser consigliato bene, se gia à sorte non si rimettesse in un solo, che al tutto lo gouernasse, che fussi huomo prudentissimo. In questo caso potra bene esser ben gouernato, ma durarebbe poco, pche quello gouernatore in breue tẽpo gli torrebbe lo stato. Ma cõsigliãdosi cõ piu d'uno, uno Principe che non sia sauio, non harà mai uniti consigli, ne sapra per se stesso unirli, de i cõsiglieri ciascuno penserà alla proprietà sua, & egli non gli sapra correggere, ne cognoscere, et non si possono trouare altrimenti, perche gli huomini sempre ti riusciranno tristi, se da una necessità non son fat

ti buoni. Però si conchiude, che li buon consigli, da qualunche uenghino, conuiene naschino dalla prudenza del Principe, & non la prudentia del Principe da buoni consigli.

Perche i Principi di Italia habbino perdutto i loro stati. Cap. 24.

E COSE Sopradette osseruate prudentemente, fanno parere un Principe nuouo, antico, & lo rēdeno subito piu sicuro, et piu fermo nelo stato, che se ui fusse antichato drento, perche un Principe nuouo molto piu osseruato nelle sue attioni, che uno hereditario, & quando le son cognosciute uirtuose, si guadagnano molto piu gli huomini, & molto piu gli obligano, ch'il sangue antiche, perche gli huomini sono molto piu presi da le cose presenti, che da le passate, & quando nelle presenti ci trouano il bene, ui si godono, & non cercano, anzi pigliano ogni difesa per lui, quando il Principe non manchi nell'altre cose à se medesimo, & cosi hara duplicata gloria di hauer dato principio ad uno Principato nuouo, & ornatolo, & corroboratolo di buone leggi, di buone armi, di buoni amici, & di buoni esempi, come quello hara duplicata uergogna, che nato Principe, & per sua poca prudenza l'ha perduto. Et se si considera quelli signori, che in Italia hāno perduto lo stato ne nostri tēpi, come il Re di Napoli, Duca di Milano, & altri, si trouerrà in loro prima un comune difetto, quanto à l'armi per le cagioni,

chi di sopra allungo si sono discorse. Di poi si uedra alcun de loro, ò che haurà hauti nimici i popoli, ò se hara hauto amico il popolo, non si sara saputo assicurare de grandi, pche senza qsti difetti nõ si pdono li stati, che habino tãti nerui, che possino tenere un esercito à la cãpagna. Filippo Macedone non il padre d'Alessandro Magno, ma quello qual fu da Tito. v. ninto, haueua non molto stato, rispetto à la grandezza de Romani, & di Grecia, che lo assaltò, niente di meno, p esser huomo militare, & che sapeua intrattenere i popoli, & assicurarsi de grandi, sostenne piu anni la guerra cõtro di qlli, & se à la fine pdè il dominio di qlche Città, li rimase nõ dimanco il Regno. Per tãto questi nostri Principi, i qli molti anni erano stati nel loro Principato, p hauerlo dipoi pso, non accusino la fortuna, ma la ignauia loro, pche non hauendo mai ne tẽpi qeti pensato, che possino mutarsi, il che è commune difetto de gli huomini, nõ far conto nella bonaccia, de la tẽpesta, quãdo poi uennero i tẽpi auuersi, pẽsorno à fugirsi nõ à d fendersi, & sperorno, che i popoli infastiditi p la insolenza de uincitori, li richiamassero, il qual partito, quando mancono gl'altri, è buono, ma è ben male hauere lasciato gli altri rimedii p quello, perche non si uorebbe mai cadere, per creder poi trouare chi ti ricolga, il che ò non auiene, ò se egli auuiene, non è con tua sicurta, per essere quella difesa sua uile, & non dependere da te, & quelle difese solamente sono buone, certe, & durabili, che dipendono da te proprio, & da la uirtù tua.

Quanto possa nelle humane cose la Fortuna, & in che modo se gli possa obstare. Cap. 25.

ON Mi è incognito, come molti hãno hauuto, & hanno oppinione, che le cose del mondo sieno in modo gouernate dalla Fortuna, et da Dio che li huomini con la prudẽza loro non possino correggerle, anzi non ui habbino rimedio alcuno, & p questo potrebbono giudicare, che non fusse da insudare molto nelle cose, ma lasciarsi gouernare dalla sorte. Questa oppinione è stata piu creduta ne nostri tẽpi per la uariation grande delle cose che se son uiste, & ueggonsi ogni di fuori d'ogni humana coniettura, al che pensando io qualche uolta, sono in q̃lche parte inchinato nella oppinion loro, nõ di manco pche il nostro libero arbitrio non sia spento, giudico potere esser uero, che la Fortuna sia arbitra della metà de le attioni nostre, ma che ãcora ella ne lasci gouernare l'altra metà, ò poco meno à noi. Et assomiglio quella à un fiume rouinoso, che quando ei s'adira, allaga i piani, rouina gli arbori, & li edificii, lieua da q̃sta parte terreno, ponẽdolo à q̃ll'altra, ciascuno gli fuge dauanti, ognuno cede al suo furore, senza poterui obstare, et bẽche sia cosi fatto, non restà però, che gli huomini quando sono tẽpi quieti, nõ ui possino fare prouedimẽti, et cõ ripari, & con argini in modo, che crescẽdo poi, ò egli andrebbe p un canale, ò l'impeto suo nõ sarebbe si licentioso, & dannoso. Similmẽte interuiene della fortuna, la q̃le dimostra la sua potenza, doue non è ordinata uirtù a resistere, & quiui uolta i suoi ĩpeti, doue lasà, che nõ sono fatti li argini, ne i ripari à tenerla. Et se uoi considererete la Italia, che è la sede di queste uariationi, & q̃lla che ha dato loro il moto,

uedrete esser una campagna senza argini, & senza alcun riparo, che se la fussi riparata da cõueniente uirtu, come è la Magna, la Spagna, & la Frãcia, questa inundatiõe nõ haue rebbe fatto le uariationi grãdi, che l'ha, ò la nõ ci sarebbe uenuta, & questo uoglio basti hauer detto, quanto al opporsi alla Fortuna in uniuersale. Ma ristringendomi piu al particu lare, dico, come si uede hoggi questo Pricipe felicitare, & doman rouinare, senza uederli hauer mutato natura, ò q̃lità alcuna. Il che credo nasca pria dalle cagioni, che si sono lun gamente p̃ lo adricto trascorse, cioè, che quel Principe, che s'appoggia tutto in su la Fortuna, rouina come quella uaria. Credo ãcora che sia felice quello, il modo del cui procedere si riscontra con la qualità de tẽpi, & similmente sia infelice quello, dal cui procedere si discordano i tẽpi. Perche si uede li huomini nelle cose, che gl'inducono al fine (quale ciascu no ha innanzi, cioè gloria, & richezze) procederui uaria mente, l'uno con rispetti, l'altro cõ ipeto, l'uno p uiolẽza, l'altro p arte, l'uno con patientia, l'altro col suo cõtrario, et ciascuno cõ questi diuersi modi ui può peruenire. Et uedesi ancora duoi rispettiui, l'uno peruenire al suo disegno, l'altro nò, & similmente duoi equalmẽte felicitare cõ diuersi studii essendo l'uno rispettiuo, l'altro ipetuoso, il che nõ nasce da altro, se non da q̃lità di tẽpi, che si conformino, ò no col p cedere loro. Di qui nasce quello ho detto, che duoi diuersa mente operãdo, sortiscano il medesimo effetto, & dui equali mente operãdo, l'uno si cõduce al suo fine, & l'altro nò. Da questo ancora dipende la uariatione del bene, pche se à uno che si gouerna con rispetto, & patientia, i tẽpi, & le cose gi rono in modo, che il gouerno suo sia buono; esso uiene felicitã

do, ma se li tẽpi, et le cose si mutano, egli rouina, pche nõ muta modo di procedere. Ne si truoua huomo si prudente, che si sappi acordare à questo, si perche non si può deuiare da q̃llo, à che la natura l'inclina, si ancora, perche hauendo uno sempre prosperato, caminando per una uia, non si può psuadere, che sia bene partirsi da quella, et però l'huomo rispettiuo, quando gli è tẽpo di uenire à lo ĩpeto, nõ lo sa fare, donde egli rouina, che se si mutasse natura con li tẽpi, & con le cose, non si muterebbe Fortuna. Papa Iulio. ii. procedette in ogni sua attione ĩpetuosamente, & trouò tanto i tẽpi, & le cose cõformi à quello suo modo di procedere, che sempre sortì felice fine. Considerate la prima ĩpresa che fece di Bologna, uiuendo ancora Messer Giouanni Bentiuogli. I Venitiani non se ne contentauano, il Re di Spagna, similmente cõ Francia haueua ragionamento di tale ĩpresa, & lui nõ dimanco con la sua ferocità, & impeto si mosse psonalmente à q̃lla espeditiõe, la q̃l mossa fece star sospesi, & fermi, & Spagna, & i Venitiani, quelli p paura, quel altro p il desiderio di recuperare tutto il Regno di Napoli, & da l'altra pte si tirò drieto il Re di Frãcia, pche uedutolo q̃l Re mosso, & desiderando farselo amico, p abbassare i Venitiani, giudicò nõ poterli negare le sue gẽti, senza ingiuriarlo manifestamẽte: Cõdusse adunq; Iulio cõ la sua mossa ĩpetuosa quello, che mai altro Pontifice con tutta l'humana prudenza hauria cõdutto, pche se egli aspettaua di partirsi da Roma con le cõclusioni ferme, & tutte le cose ordinate, come qualunche altro Pontifice harebbe fatto, mai nõ li riuscita. Perche il Re di Frãcia hauria trouate mille scuse, & li altri gli harebero messo mille paure. Io uoglio lasciare stare le altre sue attiõi,

che tutte sono state simili, & tutte li sono successe bene, & la breuità de la uita nõ li ha lasciato sẽtire il cõtrario; pche se fussero sopraueuuti tẽpi, che fusse bisognato pcedere con rispetti, ne seguiua la sua rouina, pche mai non harebbe deuiato da q̃lli modi, à quali la natura lo inchinaua. Conchiudo adunq;, che uariando la Fortuna, & gli huomini stando ne i loro modi ostinati, sono felici, mẽtre concordano isieme, & come discordano, sono infelici, Io giudico ben questo, che sia meglio essere impetuoso, che rispetiuo, pche la Fortuna è donna, & è necessario, uolendola tenere sotto, batterla, & urtarla, & si uede che la si lascia piu uincere da questi, che da quelli, che fredamente procedano. Et però sempre (come dõna) è amica de giouani, pche son meno rispettiui, piu feroci, & con piu audacia la comandano.

Esortatione à liberare la Italia da i Barbari. Cap. 26.

CONSIDERATO Adunche tutte le cose di sopra discorse, & pensando meco medesimo, se al presente in Italia correuano tẽpi da honorare un Principe nuouo, et se ci era materia, che dessi occasiõe à uno prudẽte, & uirtuoso ad introdurui forma, che facesse honore à lui, & bene alla uniuersità de gli huomini di q̃lla, mi pare cõcorrino tãte cose in beneficio d'uno Principe nuouo, che nõ so qual mai tẽpo fusse piu atto à q̃sto. et se come io dissi era necessario, uolẽdo uedere la uirtù di Moise, che il popolo d'Israel fusse schiauo in Egitto, et à cognoscere la grãdezza è l'animo di Ciro, che i

Persi

Persi fussero oppressi da Medi, & ad illustrare la eccelentia di Theseo, che gli Atheniesi fussero dispersi. Cosi al presente uolẽdo cognoscere la uirtu d'uno spirito Italiano, era necessario che la Italia si conducessi ne termini presenti, & che la fusse piu schiaua, che gli Hebrei, piu serua, che i Persi piu dispersa, che gli Atheniesi, senza capo, senza ordine, battuta, spogliata, lacera, corsa, & hauessi sopportato d'ogni sorte rouine. Et ben che insino à qui si sia mostro qualche spiraculo in qualcuno, da poter giudicare, che fusse ordinato da Dio per sua redemptiõe, niente di manco si è uisto, come di poi nel piu alto corso delle attioni sue, è stato da la Fortuna reprobato, in modo, che rimasa come senza uita, aspetta q̃l possa esser quello, che sani le sue ferite, & ponga fine alle direttioni, & sacchi di Lombardia, à le espilattioni, & taglí del Reame, & di Thoscana, & la guarisca da quelle sue piaghe già per il lungo tẽpo infistolite. Vedesi come la prega Dio, che li mandi qualcuno che la redima da queste crudeltà, & insolentie Barbare. Vedesi ancora tutta prona, et disposta à seguire una bandiera, pur che ci sia alcuno, che la pigli. Ne ci si uede al presente, in quale la possa piu sperare, che nella illustre casa uostra, laquale con la sua uirtu & fortuna (fauorita da Dio & da la Chiesa, della quale è hora Principe) possa farsi capo di questa redentione. Et questo nõ ui sara molto difficile, se ui recherete inanzi le attioni, & uite de sopranominati. Et benche quelli huomini siano rari, et marauigliosi, non dimeno furno huomini, & hebbe ciascuno di loro minore occasione che la presente, perche l'impresa loro non fu piu giusta di questa, ne piu facile, ne fu Dio piu à loro amico, che à uoi. Qui è giustitia grande. Perche q̃lla

guerra è giusta, che gli è necessaria, & quelle armi son pietose, doue non si spera in altro, che in elle. Qui è dispositione grandissima, ne può essere, doue è grande dispositione, grande difficulta, pur che quella pigli delli ordini di coloro, che io ui ho preposto per mira. Oltre à questo qui si ueggano straordinarii, senza esemplo, condotti da Dio, il mare s'è aperto, una nube ui ha scorto il camino, la pietà ha uersato l'acque, qui è piouuto la Manna, ogni cosa è concorsa nella uostra grandezza, il rimanente douete far uoi, Dio non uuole far ogni cosa, per non ci torre il libero arbitrio, & parte di quella gloria, che tocca à noi. Et non è, marauiglia se alcuno de prenominati Italiani, non ha possuto fare quello, che si può sperare facci la Illustre casa uostra, & se in tante reuolutioni d'Italia, & in tanti maneggi di guerra, pare sempre, che in quella la uirtù militare sia spenta, per che questo nasce, che gli ordini antichi di quella non erano buoni, & non ci è stato alcuno, che habbia saputo truouare de nuoui. Nessuna cosa fa tanto honore ad un'homo, che di nuouo surga, quanto fanno le nuoue leggi, & nuoui ordini, trouati da lui, queste cose quando sono ben fondate, & habbino in loro grandezza lo fanno reuerendo, & mirabile, & in Italia non manca materia da introdurui ogni forma. Qui è uirtù grande nelle membra, quando ella non mancasse ne capi, specchiateui nelli duelli, & ne i congressi de pochi, quanto li Italiani siano superiori con le forze, con la destrezza, con l'ingegno, ma come si uiene à li eserciti, non compariscono, & tutto procede dalla debolezza de capi, perche quelli che sanno, non sono ubidenti, & à ciascuno par sapere, non ci essendo insino à qui suto alcuno, che si sia rileuato tanto, & per uirtù, & per for-

nina, che gl'altri cedino. Di qui nasce, che in tanto tempo, in tante guerre fatte ne passati .xx. anni quando gli è stato uno esercito tutto Italiano, sempre ha fatto mala proua, di che è testimone prima il Taro, dipoi Alessandria, Capua, Genoua Vailà, Bologna, Mestri. Volendo dunque la illustre casa nostra seguitare quelli eccellenti huomini, che redimerono le Prouincie loro, è necessario inanti à tutti l'altre cose (come uero fondamento d'ogni impresa) prouedersi d'armi proprie, perche non si può hauere ne piu fidi, ne piu ueri, ne migliori soldati. Et benche ciascuno d'essi sia buono, tutti insieme diuenteranno migliori, quando si uedranno comandare dal loro Principe, & da quello honorare, & intrattenere. E' necessario per tanto prepararsi à queste armi, per potersi con uirtù Italiana difendere da li esterni. Et benche la fanteria Suizera, & Spagnuola sia stimata terribile, non dimanco in ambe due è difetto, per il quale uno ordine terzo potrebbe non solamente opporsi loro, ma cõfidare di superargli. Perche li Spagnuoli non possono sostenere i caualli, & gli Suizeri hanno ad hauer paura di fanti, quando li riscontrino nel combattere ostinati come loro. Donde si è ueduto, & uedrassi per esperienza, li Spagnuoli non potere sostenere una caualleria Franzese, & gli Suizeri esser rouinati d'una fanteria Spagnuola. Et benche di questo ultimo non se ne sia uista intera sperienza, nientedimeno sen'è ueduto uno saggio nella giornata di Rauenna, quando le fanterie Spagnuole si affrontarono cõ le battaglie Tedesche, le quali seruono il medesimo ordine, che i Suizeri, doue li Spagnuoli cõ la agilità del corpo, et aiuti de loro brocchieri erano entrati tra le piche loro sotto, & stauano sicuri ad offendergli, senza che li Tedeschi

ni hauessino rimedio, & se non fussi la cauallaria, che gli urtò, gli harebbeno consumati tutti. Puosi adunque (cognosciuto il difetto dell'una, & dell'altra di queste fanterie) ordinarne una di nuouo, la quale resista à caualli, & non habbi paura de fanti, il che lo farà la generatione dell'armi, ma la uariatione delli ordini. Et queste sono di quelle cose, che di nuouo ordinate, danno riputatione, & grandezza à uno Principe nuouo. Non si deue adunque lasciar passare questa occasione, accioche la Italia uegga doppo tanto tempo apparire un suo redentore. Ne posso esprimere con quale amore ei fussi riceuuto in tutte quelle prouincie, che hanno patito per queste illuuioni esterne, con qual sete di uendetta, cō che ostinata fede, con che pietà, con che lachrime. Quali porte se li serrerebbeno? Quali popoli li negarebbeno la obedienza? Quale inuidia se li opporrebbe? Quale Italiano li neghe rebbe l'obsequio? ad ognuno puza questo barbaro dominio. Pigli adunque la Illustre casa uostra questo assunto con quello animo, & con q̄lle sperāze, che si pigliono l'imprese iuste accioche sotto la sua insegna, et q̄sta patria ne sia nobilitata, et sotto i sua auspicii si uerifichi quello deto del Petrarcha.

Virtù contr'al furore
Prenderà l'arme, & fia il combatter corto,
Che l'anticho ualore
Nell'Italici cuor, non è ancor morto.

Il Fine del Principe.

LA VITA DI CASTRVCcio castracani da lucca discritta da Nicolo Machiauelli, & mandata à Zanobi bondelmonti, & à Luigi Alamani suoi amicissimi.

E PARE, Zenobi & Luigi carissimi à quelli, che la considerano, cosa marauigliosa, che tutti coloro ò la maggior parte d'essi, che hãno in qsto mondo operato grandissime cose, et intra gl'altri della loro età siano stati eccellenti, habbiãno hauuto il principio, & nascimento loro basso, & oscuro, ò uero dalla Fortuna, fuora di ogni modo, trauagliato. Perche tutti, ò ci sono stati esposti alle fiere, o eglino hãno hauto si uile padre, che uergogniatisi di qllo, si sono fatti figlioli di Gioue, ò di qualche altro dio. Quali sieno stati qsti, sendone à ciascuno noti molti, sarebbe cosa à replicare fastidiosa, & poco accetta à chi leggessi, pciò come supflua la posporremo. Credo bene che questo nasca, che uolendo la fortuna dimostrare al mondo d'essere qlla, che faccia li huomini grandi, & non la prudẽza, comincia à dimostrare le sue forze in tẽpo, chẽ la prudẽza nõ ci possa hauer alcuna pte, anzi da lei

si habbia à ricognoscere il tutto. Fu adunque Castruccio Castracani da Lucca, uno di quelli, il quale, secondo i tempi ne quali uisse, & la Città donde nacque, fece cose grandissime, & come li altri non hebbe piu felice, ne piu noto nascimẽto, come nel ragionare del corso della sua uita s'intendera, laq̃l mi è parso ridurre alla memoria delli huomini, parendomi hauer trouato in essa molte cose, et quanto alla Virtù, & quãto alla Fortuna di grandissimo esemplo. Et mi è parso indrizarla à uoi come à quelli, che piu che altri huomini, che io cognosca delle attioni uirtuose ui di ettate. Dico adunq; che la famiglia de Castracani è cõnumerata intra le famiglie nobili della Città di Lucca, ancora ch'ella sia in questi tẽpi (secondo l'ordine di tutte le mondane cose) mancata. Di q̃sta nacq; gia un' Antonio, che diuentato religioso, fu Calonaco di san Michele di Lucca, et in segno di honore era chiamato Messer Antonio. Non haueua costui altri che una sirocchia, la q̃le maritò gia à Buonaccorso Cẽnami, ma sendo Buonaccorso morto, & essa rimasta uedoua, si ridusse à stare col fratello, con animo di non piu rimaritarsi. Haueua Messer Antonio dricto alla casa, che egli habitaua una uigna, in laq̃le, p hauere à cõfini di molti horti da molte parti, & senza molta difficultà, si poteua entrare. Occorse ch'andando una mattina poco poi leuata di Sole Madonna Dianora (che cosi si chiamaua la sirochia di Messer Antonio) à spasso p la uigna cogliendo (secondo il costume delle dõne) certe herbe p farne certi suoi cõdimenti, senti fraschegiare sotto una uite intra i pampani, & riuolti uerso q̃lla parte li occhi, senti coma piãgere, onde che tiratasi uerso q̃llo romore scoperse le mani, et il uiso d'uno bambino, che rinuolto nelle foglie, pareua, che

aiuto le domandasse. Tale che essa parte marauigliata, parte sbigottita, ripiena di cõpassione, & di stupore lo ricolse, & portato à casa, & lauatolo, & rinuoltolo in pãni bianchi, come si costuma, lo presentò alla tornata in casa à Messer Antonio. Il quale udendo il caso, & uedendo il fanciullo, nõ meno si riempiè di marauiglia, & di pietade, che si fusse ripiena la donna, & consigliatissi intra loro, quale partito douessero pigliare, deliberorono alleuarlo, sendo esso prete, & q̃lla non hauendo figliuoli. Presa adunq; in casa una nutrice, con quello amore, che se loro figliuolo fusse, lo nutricorno. Et hauendolo fatto battezare, per il nome di Castruccio, loro padre lo nominarono. Cresceua in Castruccio con li anni la gratia, & in ogni cosa dimostraua ingegno, & prudẽza, & presto secondo la età imparo quelle cose, à che da Messer Antonio era indirizzato, ilquale disegnando di farlo sacerdote, & con il tempo rinuntiarli il Calonacato, & altri suoi beneficii, secondo tale fine lo ammaestraua, ma haueua truouato suggetto à l'animo sacerdotale al tutto disforme. Perche come prima Castruccio peruenne alla età di. xiiii. anni, & che incominciò à pigliare un poco di animo sopra Messer Antonio, & Madonna Dianora, & non gli temer punto, lasciati i libri Ecclesiastici da parte, cominciò à trattare l'armi, ne di altro si dilettaua, che ò di maneggiare quelle, ò con li altri suoi equali correre, saltare, far alle braccia, & simili esercitii, doue ei mostraua uirtù di animo, & di corpo grandissima, & di lunga tutti li altri della sua età superaua, & se pure ei leggeua alcuna uolta, altre lettioni non li piacciono, che quelle, che di guerre, ò di cose fatte da grandissimi huomini ragionasse

fino. Per laqual cosa Messer Antonio ne riportaua dolore, et noia inestimabile. Era nella Città di Lucca uno Gētil'huomo della famiglia de Guinigi chiamato Messer Frāsco, il q̄le p ricchezza, p gratia, et p uirtù passaua di lunga tutti li altri Luchesi, lo esercitio del q̄le era la guerra, et sotto i Viscōti di Milano haueua lungamente militato, et pche Ghibellino era sopra tutti li altri, che q̄lla parte in Luccha seguitauono, era stimato. Costui trouandosi in Lucca, et ragunandosi sera et mattina con li altri Cittadini sotto la logia del Podestà, laq̄l è in testa della piazza di Sā Michele, che è la prīa piazza di Lucca, uide piu uolte Castruccio cō li altri fanciulli della contrada in q̄lli esercitii, che io dico di sopra esercitarsi. Et parendoli che oltre al superarli, egli hauessi sopra di loro una autorita regia, et che quelli in un certo modo lo amassino, et riuerissino, diuentò sommamente desideroso di intendere di suo essere, di che sendo informato da i circunstāti, si accese di maggior desiderio di hauerlo appresso di se, et un giorno chiamatolo, il domādò, doue piu uolontieri starebbe, ò in casa di uno gētil'huomo, che gl'insegnasse caualcare, et trattare armi, ò in casa d'uno prete, doue non si udisse mai altro, che uffitii, et messe. Cognobe Messer Frācesco quāto Castruccio si rallegrò, sentēdo ricordare caualli, et armi. Pure stādo un poco uergognoso, et dādoli animo Messer Frācesco à plare, rispose, Che quādo piacesse al suo Messere, che non potrebbe hauere magior piacere, che lasciare li studii del prete, et pigliare q̄lli del soldato. Piacq; assai à Messer Frācesco la risposta, et in breuissimi giorni operò tāto, che Messer Antonio gliene cōcedette, à che lo spinse più che alcuna altra cosa la natura del fanciullo, giudicando nō

lo potere tenere molto tempo cosi. Passato p tanto Castruccio di casa di Messer Antonio Castracani Calonaco in casa messer Fräcesco Guinigi condottiero, è cosa strasordinaria à pensare, in quanto breuissimo tẽpo ei diuentò pieno di tutte qlle uirtù, & costumi che in uno gentil'huomo si richiegono. In prima ei si fece uno eccellente caualcatore, pche ogni ferocissimo cauallo con somma destrezza maneggiaua, & nelle giostre, & ne torniamẽti, ancora che giouinetto era, piu che alcun'altro riguardeuole, tãto che i ogni attione, ò forte, ò destra nõ trouaua huomo che lo supasse, à che si agiugneuono i costumi, doue si uedeua una modestia inestimabile, pche mai non se gli uedeua fare atto, ò sentiuasi gli dire parola, che dispiacesse, & era riuerente à i magiori, modesto con gli egli, & con li iferiori piaceuole, le quali cose lo faceuano non solamente da tutta la famiglia di Guinigi, ma da tutta la Città di lucca amare. Occorse in qlli tẽpi sendo gia Castruccio di. xviii. anni che i Ghibellini furono cacciati da i Guelfi di Pauia, in fauore de quali fu mandato da i Visconti di Milano Messer Francesco Guinigi, con il quale andò Castruccio, come qllo che haueua il pondo di tutta la cõpagnia sua, Nella quale espeditione Castruccio dette tanti saggi dise di prudenza, & d'animo, che nimno, che in quella impresa si trouassi, ne acquistò gratia appresso di qualunche, quanta ne riporto egli, & non solo il nome suo in Pauia, ma in tutta la Lombardia diuentò grande, et honorato. Tornato adunche in Lucca Castruccio assai piu stimato, che al partire suo non era, non mancaua (in quanto à lui era possibile) di farsi amici, osseruando tutti quelli modi, che à guadagnarse huomini sono necessarii. Ma sendo uenuto Messer Francesco Guinigi

à morte, & hauendo lasciato un suo figliuolo di età di anni. xiii. chiamato Pagolo, lasciò tutore, & gouernatore de suoi beni Castruccio, hauendolo inanzi al morire fatto uenire à se, & pregatolo, che fussi contento alleuare il suo figliuolo cõ qlla fede, che era stato alleuato egli, & qlli meriti, che non haueua potuto rendere al padre, rẽdesse al figliuolo. Morto ꝑ tanto Messer Francesco Guinigi, & rimaso Castruccio gouernatore, & tutore di pagolo, accrebbe tãto in riputatione, & potenza, che qlla gratia, che soleua hauere in Lucca, si cõuerti parte in inuidia, talmente che molti, come huomo sospetto, & che hauessi l'animo tirãnico lo calũniauano. Intra i quali il primo era messer Giorgio delli Opizi capo della parte Guelfa. Costui sperando ꝑ la morte di Messer Frãcesco rimanere come Prĩcipe di lucca, li pareua che Castruccio, sendo rimasto in qllo gouerno ꝑ la gratia, che li dauano le sue qlità, gliene hauessi tolta ogni occasione, & ꝑ qsto andaua seminando cose, che gli toglissino gratia. Di che Castruccio prese priã sdegno, alquale poco di poi si aggiunse il sospetto. Perche pensaua, che Messer Giorgio nõ poserebbe mai di metterlo in disgratia al Vicario del Re Ruberto di Napoli, che lo farebe cacciare di Lucca. Era signor di Pisa in quel tẽpo Vguccione della Faggiuola d'Arezo, ilquale priã era stato eletto da Pisani loro capitano, di poi se n'era fatto signore. Appresso di Vgucciõe si trouauano alcuni fuora usciti Luchesi della parte Ghibellina, con iquali Castruccio tenne pratica di rimetterli con lo aiuto di Vguccione, et communicò ancora questo suo disegno con suoi amici di dreto, iquali non poteuano sopportare la potenza delli Opizi. Dato ꝑ tanto ordine à quello, che doueuano fare, Castruc-

cio cautamente affortificò la torre delli Honesti, & quella riẽpie di munitione, & di molta uettouaglia, per potere bisognando, mantenersi in quella qualche giorno, & uenuta la notte, che si era composto con Vguccione, dette il segno à quello, il quale era sceso nel piano con di molta gente intra i monti, & Lucca, & ueduto il segno, si accostò alla porta Sã Piero, & misse fuoco nello antiporto, Castruccio da l'altra parte leuò il romore, chiamando il Popolo all'arme, & sforzò la porta dalla parte di drento, tale che entrato Vguccione, & le sue genti corsono la Terra, & ammazorono Messer Giorgio con tutti quelli della sua famiglia, con molti altri suoi amici, & partigiani, & il gouernatore cacciorono, & lo stato della Città si riformo secondo che ad Vguccione piacque, con grandissimo danno di quella, Perche si troua, che piu di cento famiglie furono cacciate all'hora di Lucca. Quelli che fugirono, una parte ne andò à Firenze, un'altra à Pistoia, le quali Città erano rette da parte Guelfa, & per questo ueniuano ad essere inimiche ad Vguccione, et à Lucchesi. Et parendo à Fiorentini, & à glialtri Guelfi, che la parte Ghibellina hauesse prese in Toscana troppa autorità, conuennono insieme, di rimettere i fuorusciti Lucchesi, & fatto un grosso essercito, ne uennono in Valdinieuole, & occupato Monte Catini, & di quiui ne andorono à campo à Monte Carlo, per hauere libero il passo di Lucca. Pertanto Vguccione ragunata assai gente Pisana, & Lucchese, & di piu molti caualli Tedeschi, che trasse di Lombardia, andò à truouare il campo de Fiorenti, il quale sentendo uenire i nimici, si era partito da Monte Carlo, et postosi intra Monte Catino, & Pescia, & Vguccione si misse sotto Monte

Carlo propinquo à nimici à due miglia, doue qualche giorno intra i caualli dell'uno, & dell'altro esercito si fece alcuna legier Zuffa, Perche sendo ammalato Vguccione, i Pisani, & i Lucchesi si fuggiuono di fare la giornata cõ li nimici. Ma sendo Vguccione aggrauato nel male, si ritirò (p curarsi) à Mõte Carlo, & lasciò à Castruccio la cura dello esercito, laq̃le cosa fu rouina de Guelfi, pche q̃sti presono animo, parendo loro, che lo esercito nimico fusse rimaso senZa Capitano, il che Castruccio cognobe, & attese p alcuni giorni ad accrescere in loro q̃sta opinione, mostrãdo di temere, non lasciando uscire alcuno delle munitioni del cãpo, & da l'altra parte i Guelfi quanto piu uedeuono q̃sto timore, tanto piu diuentauano insolenti, & ciascuno giorno ordinati alla Zuffa, si presentauono allo esercito di Castruccio, Il quale parendo li hauere dato loro assai animo, & cognesciuto l'ordine loro deliberò fare la giornata con quelli, & prima con le parole fermo lo animo de suoi soldati, & mostro loro la uittoria certa, quando uolessino ubbedire alli ordini suoi. Haueua Castruccio ueduto come li nimici haueuano messe tutte le loro forZe nel meZo delle schiere; & le genti piu deboli nelle corna di quelle, Onde che esso fece il contrario, perche messe nelle corna del suo esercito la piu ualorosa gente hauesse, & nel meZo quella dimeno stima, & uscito de suoi allogiamẽti con questo ordine, come prima uenne alla uista dello esercito nimico il quale insolentemente (secondo l'uso) lo ueniua à trouare, comando che le squadre del meZo andassero adagio, & quelle delle corna con presteZa si mouessino, tanto che quando uenne alle mani con i nimici, le corna sole de l'uno, & de l'altro esercito combatteuono, & le schiere del

mezo si posauano, perche le genti di mezo di Castruccio erano rimaste tanto indietro, che qlle di mezo delli nimici non le agiugneuano, & cosi ueniuono le piu gagliarde genti di Castruccio à cõbattere cõ le piu deboli de li nimici, et le piu gagliarde loro si posauono, senza potere offendere qlli, haueuono allo incõtro, ò dare alcun' aiuto à suoi. Tal che senza molta difficulta i nimici da l'uno, & da l'altro corno si missono inuolta, & quelli di mezo ancora uedendosi nudati da i fianchi de suoi, senza hauer potuto mostrar' alcuna loro uirtu si fugiuono. Fu la rotta, & la uccisiõe grande, pche ui furono molti meglio che. X. mila huomini cõ molti caporali, & grã di caualieri di tutta Toscana, di pte Guelfa, & di piu molti Pricipi, che erano uenuti in loro fauore, come furono Piero fratello del Re Ruberto, & Carlo suo nipote, & Filippo signore di Tarento, & della parte di Castruccio nõ agiunsono à. ccc. intra qli mori Frãcesco figliuolo di Vguccione, il quale giouinetto, & uolonteroso nel primo assalto fu morto. Fece qsta rotta al ntto grande il nome di Castruccio, in tanto che ad Vguccione entro tanta gelosia, et sospetto del lo stato suo, che nõ mai pẽsaua, se nõ come lo potesse spegnere parendoli, che qlla uittoria li hauesse nõ dato, ma tolto l'Imperio, & stando in qsto pensiero, aspettãdo occasione honesta di mãdarlo ad effetto. Occorse che fu morto Pier' Agniolo Micheli in Lucca huomo qlificato, & di grãde stimatiõe l'ucciditore del qle si rifugi in casa di Castruccio, doue andãdo i sergẽti del capitano p prenderlo, furno da Castruccio ributtati, in tãto che l'homicida mediãte gli aiuti suoi si saluò. la ql cosa sentẽdo Vguccione, che all'hora si trouaua à Pisa, & parendoli hauere giusta cagione à punirlo, chiamò Neri

suo figliuolo, alquale haueua gia data la Signoria di Lucca, & li commisse, che sotto titolo di conuitare Castruccio, lo prendesse, et facesse morire. Donde che Castruccio andando nel palazo del Signore domesticamente, non temendo di alcuna ingiuria, fu prima da Neri ritenuto à cena, & dipoi preso. Et dubitando Neri, che nel farlo morire senza alcuna giustificatione, il popolo nõ si alterasse, lo serbo uiuo, p intendere meglio da Vguccióe, come li paresse da gouernarsi, ilq̃le biasimãdo la tardità, & uiltà del figliuolo, p dare pfettione alla cosa, con .cccc. caualli si usci da pisa p andare à Lucca, & non era ãcora arriuato à i Bagni, che i Pisani pſono l'armi, & uccisono il Vicario di Vguccione, & glialtri di sua famiglia, che erano restati in Pisa, & feciono lor signore il cõte Gaddo della Gherardesca, senti Vguccióe, priã che arriuasse à Lucca, lo accidente seguito in Pisa, ne gli parse di tornare indietro, accioche i Lucchesi con lo esempio de Pisani nõ li serrassino ancora q̃lli le porte, Ma i Lucchesi sentendo i casi di Pisa, nõ ostante che Vguccione fusse uenuto in Lucca, pſa occasione della liberatione di Castruccio, cominciorno priã ne circoli, p le piaze à parlare senza rispetto, dipoi à fare tumulto, & da q̃llo uennono à l'armi, domandando che Castruccio fusse libero, tanto che Vguccione p timore di pegio lo trasse di prigione. Donde che Castruccio subito ragunati suoi amici con il fauore del popolo fece ipeto cõtro ad Vguccione, il quale uedendo nõ hauere rimedio, se ne fuggi con li amici suoi, & ne ando in Lõbardia à trouare i signori della Scala, doue poueramente mori. Ma Castruccio di prigionero diuẽtato come Principe di Lucca, operò cõ gli amici suoi, & con il fauore fresco del popolo in modo, che fu fatto capita

no delle loro genti p un'anno, Ilche ottenuto, p darsi riputa
tione della guerra, disegno di ricupare à i Luchesi molte ter
re, che si erano ribellate doppo la partita di Vguccione, &
andò cō il fauore de Pisani, cō liq̄li si era collegato, à cāpo
à SereZana, & p ispugnarla, fece sopra essa una bestia, la q̄
le dipoi mutata da i Fiorentini si chiama hogi SereZanello,
& in tēpo di doi mesi prese la terra, dipoi con q̄sta riputatio
ne occupo Massa, Carrara, & LauenZa, & in breuissimo tē
po occupo tutta Lunigiana, & p serrare il passo, che di Lom
bardia uiene in Lunigiana, espugno Pontremoli, & ne tras
se Messer Anastasio Palauisini, che n'era signore. Tornato à
Lucca cō q̄sta uittoria, fu da tutto il popolo incōtrato, ne pa
rēdo à Castruccio da differire il farsi Pricipe mediante PaZ
Zino dal pogio, Puccinello dal portico, Frācesco Boccansa
chi, & Cecco Guinigi all'hora di grāde riputatione in Luc
ca, corrotto da lui, sene fece signore, et solēnemante & p deli
beratione del popolo fu eletto Pricipe. Era uenuto in q̄sto
tēpo in Italia Federico di Bauiera Re de Romani, p pren
dere la corona dello Imperio, ilquale Castruccio si fece ami
co, & lo andò à trouare con.ccccc.caualli, & lascio in Luca
suo luoghotenēte Pagolo Guinigi, del quale p la memoria
del padre faceua quella stimatione, che se fusse nato di lui.
Fu riceuuto Castruccio da Federigo honoratamente, & data
li molti priuilegi, & lo fece suo luoghotenēte in Toscana, &
pche i Pisani haueuano cacciato Gaddo della Gherardesca
& per paura di lui erano ricorsi à Federigo per aiuto, Fe
derigo fece Castruccio signore di Pisa, & i Pisani per timo
re della pte Guelfa, et in pticulare de Fiorentini, lo accetta
rono. Tornatosene per tanto Federigo nella Magna, & la

sciato uno gouernatore delle cose d'Italia à Roma, tutti i Ghibellini Toscani, et Lombardi, che seguiuono le parti de l'Imperio, si rifugirono à Castruccio, & ciascuno li prometteua l'Imperio della sua patria, quando p suo mezo ui rientrasse, intra i quali furno Matteo Guidi, Nardo Scolari, Lapo Vberti, Gerozi Nardi, & Piero Buonaccorsi tutti Ghibellini, & fuora usciti Fiorentini, & disegnando Castruccio p il mezo di costoro, & con le forze sue farsi signore di tutta Toscana, p darsi piu riputatione, si accostò cō Messer Matteo Visconti Principe di Milano, & ordinò tutta la Città, et il suo paese à l'armi, et pche Lucca haueua .v. porte, diuise i .v. parti il contado, & quelle armo, & distribui sotto capi, & insegne tale che in uno subito metteua insieme .xx. mila homini, senza quelli che li poteuano uenire in aiuto da Pisa. Cinto adunq; di queste forze, & di questi amici, accade che Messer Matteo Visconti fu assaltatò da i Guelfi di Piasenza, i quali haueuano cacciati i Ghibellini, in aiuto de quali i Fiorentini, & il Re Ruberto haueuano mandate loro genti. Donde che Messer Matteo richiese Castruccio, che douesse assaltare i Fiorentini, accio che quelli costretti à difendere le case loro, riuocassino le loro genti di Lombardia. Cosi Castruccio con assai gente assalto il Valdarno, & occupò Fuecchio, & san Miniato con grandissimo danno del paese, onde che i Fiorentini per questa necessità riuocarono le loro genti, lequali à fatica erono tornate in Toscana, che Castruccio fu costretto da un'altra necessità tornare à Lucca, et in quella Città la famiglia di Poggio potente per hauere fatto nō solamente grande Castruccio, ma Principe, & nō le parēdo esser rimunerata secōdo i suoi meriti, conuēne cō altre fami-

glie di

glie di Lucca di ribellare la Città, & occidere Castruccio, & presa una mattina occasione, corsono armati al luogho tenente, che Castruccio sopra la giustitia iui teneua, & lo ammazorono, & uolendo seguire di leuare il popolo à romore, Stefano di Pogio antico, & pacifico huomo, ilquale nella cõgiura non era interuenuto, si fe inanzi, & costrinse con l'autorità sua li suoi à posare l'arme, offerendosi di essere mediatore intra loro, & Castruccio, à fare ottenere à quelli i desiderii loro. Posarono p tanto coloro l'armi, non con magiore prudenza, che le hauessero prese, pche Castruccio sentita la nouità seguita à Lucca, senza mettere tẽpo in mezo, con pte delle sue genti lasciato Pagolo Guinigi capo del resto, sene uenne in Lucca. Et trouato fuori di sua oppinione posato il romore, parendoli hauere piu facilità di assicurarsi, dispose i suoi partigiani armati per tutti i luoghi opportuni. Stefano di pogio parẽdoli, che Castruccio douesse hauere obligo seco, l'ando à trouare, & non prego p se, pche giudicaua non hauere di bisogno, ma p glialtri di casa, pregãdolo, che condonasse molte cose alla giouanezza, molte alla antica amicitia, & obligo, che quello haueua cõ la loro casa. Alqle Castruccio rispose gratamente, & lo conforto à stare di buono animo, mostrandogli hauere piu caro hauere trouato posati i tumulti, che non haueua hauuto p male la mossa di quelli, & conforto Stefano à farli uenire tutti à lui, dicendo, che ringratiaua Dio di hauere hauuto occasiõe di dimostrare la sua clemẽza, & liberalità. Venuti adunque sotto la fede di Stefano & di Castruccio, furono insieme con Stefano imprigionati, & morti. Haueuano in questo mezo i Fiorentini ricuperato Sã Miniato, onde che à Castruccio parue, di fermare quella

guerra, parendoli insino, che non si assicurava di Lucca, di non si poter discostare da casa, et fatto tentare i Fiorentini di triegua, facilmente li trovò disposti, p essere ancora qlli stracchi, & desiderosi di fermare la spesa. Fecero adunq; triegua p duoi anni, & che ciascuno possedesse quello, che possedeva. Liberato per tanto Castruccio dalla guerra, p non incorrere piu ne pericoli, che era incorso, prima sotto varii colori, & cagioni spenti tutti quelli in Lucca, che potessero p ambitione aspirare al principato, ne perdono ad alcuno, privãdoli della patria, della roba, & quelli, che poteva havere nelle mani, della vita, affermando di havere cognosciuto p isperienza, ninno di quelli poterli essere fedeli, & p piu sua sicurtà fondò una fortezza in Lucca, & si servi della materia delle torri di coloro, ch' egli haveva cacciati, & morti. Mentre che Castruccio haveva posate l'armi cõ i Fiorentini, & che si affortificava in Lucca, non mancava di fare qlle cose, che poteva, senza manifesta guerra operare, per fare maggiore la sua grandezza, & havendo desiderio grande di occupare Pistoia, parendoli, quando ottenesse la possessione di quella città, di havere un piede in Firenze, si fece in varii modi tutta la montagna amica, & con le parti di Pistoia si governava ĩ modo, che ciascuna confidava in lui. Era all'hora qlla Città divisa (come fu sempre) i Bianchi, & Neri, capo de Biãchi era Bastiano di Possente, de Neri Iacopo da Gia, de qli ciascuno teneva cõ Castruccio strettissime pratiche, & qlũche di loro desiderava cacciare l'altro, tanto che l'uno, & l'altro doppo molti sospetti vẽnono à l'armi. Iacopo si fece forte alla porta Fiorẽtina, Bastiano alla Lucchese, & cõfidãdo l'uno, & l'altro piu in Castruccio, che ne Fiorẽtini giudicãdo

lo piu espedito, & piu presto in su la guerra, mandarono à lui segretamente l'uno, & l'altro, p aiuti, & Castruccio à l'uno & à l'altro li promisse, dicẽdo à Iacopo, che uerrebbe in p sona, & à Bastiano, che manderebbe Pagolo Guinigi suo al lieuo, & dato loro il tempo à punto, mandò Pagolo p la uia di Pescia, & esso à dirittura se n'andò à Pistoia, & in su la mezu notte, che cosi erano cõuenuti Castruccio, & Pagolo, ciascũo fu à Pistoia, & l'uno, & l'altro, fu riceuto come amico, Tanto che entrato drento, quando parue à Castruccio, fece il cẽno à Pagolo, doppo ilquale l'uno uccise Iacopo da Gia, & l'altro Bastiano di Possente, & tutti li altri loro partigiani furono parte presi, & parte morti, & corseno senza altre oppositioni Pistoia p loro, & tratta la Signoria di palagio, constrinse Castruccio il popolo à darli ubbidienza, facẽdo à quello molte rimessioni di debiti uecchi, & molte offerte, & cosi fece à tutto il contado, ilquale era corso in buona parte à uedere il nuouo Principe, tale che ogn'uno ripieno di speranza, mosso in buona parte dalle uirtu sue, si quietò. Occorse in questi tempi, che il popolo di Roma cominciò à tumultuare p il uiuere caro, causandone l'assenza del Pontifice, che si trouaua in Auignone, & biasimauono i gouerni Tedeschi, in modo che si faceuano ogni di belli homicidii, & altri disordini, senza che Errico luoghotenente dello Imperadore ui potesse rimediare, tãto che ad Erico entrò uno gran sospetto, che i Romani non chiamassino il Re Ruberto di Napoli, & lui cacciassero di Roma, & ristituissenla al Papa. Ne hauendo il piu propinquo amico à chi ricorrere, che Castruccio, lo mandò à pregare, fusse contento, non solamẽte mãdare aiuti, ma uenire in psona à Roma. Giudicò Ca-

struccio, che non fusse da differire, si per rendere qualche merito à l'Imperadore, si perche giudicaua, che qualunche uolta l'Imperadore non fusse à Roma, non hauere rimedio, Lasciato adunque Pagolo Guinigi à Lucca, se ne andò cō.cc.caualli à Roma, doue fu riceuuto da Errico cō grandissimo honore, & in breuissimo tempo la sua presenza rende tanta riputatione alla parte dello Imperio, che senza sangue, ò altra uiolenza si mitigo ogni cosa. Perche fatto uenire Castruccio per mare assai frumento del paese di Pisa, leuo la cagione dello scandolo. Dipoi parte ammonendo, parte gastigando i capi di Roma, li ridusse uolontariamente sotto il gouerno di Errico, & Castruccio fu fatto Senatore di Roma, & datogli molti altri honori dal Popolo Romano, ilquale ufficio Castruccio prese con grandissima pompa, & si misse una toga di broccato in dosso con lettere dinanzi, che diceuono. Egli è quello che Dio uuole, & di dietro diceuono. E' sara quello che Dio uorrà. In questo mezo i Fiorētini i quali erano mal contenti, che Castruccio si fusse ne tēpi della triegua insignorito di Pistoia, pensauono in che modo potessino farla ribellare, il che per l'assentia sua giudicauono facile. Era intra li usciti Pistolesi, che à Firenze si trouauono Baldo Cecchi, & Iacopo Baldini, tutti huomini di autorità, & pronti à mettersi ad ogni sbaraglio. Costoro tennono praticha con loro amici di drento, tanto che con lo aiuto de Fiorentini entrarono di notte in Pistoia, & ne cacciarono i partigiani, & ufficiali di Castruccio, & parte ne ammazzarono, & renderono la liberta alla Citta, laquale nuoua dette à Castruccio noia, & dispiacere grande, & presa licentia da Errico, a gran giornate con le sue genti se ne

uenne à Lucca. I Fiorentini come intesono la tornata di Castruccio, pensando, che non douessi posare, deliberorono di anticiparlo, & con le loro gēti entrare prime in Val di Nieuole, che quello. Giudicando che se eglino occupassino quella ualle li ueniuano à tagliare la uia di potere ricuperare Pistoia. E' contratto uno grosso esercito di tutti li amici di parte Guelfa, uennono nel Pistolese. Dall'altra parte Castruccio con le sue genti ne uenne à Monte Carlo, & inteso doue lo esercito de Fiorentini si trouaua, diliberò di non andare ad incontrarlo nel pian di Pistoia, ne di aspettarlo nel piano di Pistoia, ma (se far lo potesse) di affrontarsi seco nello stretto di Serauelle, giudicādo quādo tale disegno li riuscisca di riportarne la uittoria certa, perche intendeua i Fiorentini hauer insieme .xl. mila huomini, & esso ne haueua scelti de suoi .xii. mila, et ben che si cōfidasse nella industria sua, et uirtù loro, pure dubitaua appicandosi nel luogo largo, di nō esser circūdato dalle moltitudine de nimici. E' Serauelle un castello tra Pescia, & Pistoia posto sopra uno colle, che chiude la Val di Nieuole, non in sul passo proprio, ma disopra à quello duoi tratti d'archo, & il luogo donde si passa, è piu stretto, che repente; perche da ogni parte sale dolcemente, ma è in modo stretto massimamente in sul colle, doue l'acque si diuidono, che .xx. huomini à canto l'uno à l'altro lo occuperebbeno. In questo luogo haueua disegnato Castruccio affrontarsi con li nimici, si perche le sue poche genti hauessero uantaggio, si per non iscoprire i nimici prima, che in su la Zuffa, dubitando, che i suoi, ueggendo la moltitudine di quelli, non si sbigottissono, Era Signore del castello di Serauelle Messer Manfredi di natiōe Tedescha, il quale, pri

ma che Castruccio fusse Signore di Pistoia, era stato riserbato in quello castello, come in luogo commune à i Lucchesi, & à Pistolesi, ne dipoi ad alcun' era accaduto offenderlo, promettendo quello à tutti star neutrale, ne si obligare ad alcuno di loro, Si che per questo, & per esser in luogo forte, era stato mantenuto, Ma uenito questo accidente, diuenne Castruccio desideroso di occupare quel luogo. Et hauendo stretta amicitia con uno terrazano, ordinò in modo con quello, che la notte dauãti che si hauesse à uenire alla zuffa, riceuesse.cccc. huomini de suoi, & ammazasse il Signore, & stãdo cosi preparato non mosse l'esercito da Monte Carlo, per dare piu animo à Fiorentini à passare, i quali perche desiderauano discostare la guerra da Pistoia, & ridurla in Val di Nieuole; si accamparono sotto Serauàlle; con animo di passare il di dipoi il colle, Ma Castruccio hauendo senza tumulto preso la notte il castello, si partì in su la meza notte da Monte Carlo, & tacito con le sue genti arriuo la mattina à piè di Serauàlle, in modo che ad un tratto i Fiorentini, & esso ciascuno dalla sua parte incominciò à salire la costa. Haueua Castruccio le sue fanterie diritte per la uia ordinaria, & una banda di cccc. caualli haueua mandata in su la mano manca uerso il castello, i Fiorentini da l'altra banda haueuono mandati innanzi.cccc. caualli, & di poi haueuono mosse le fanterie à drieto à quelle genti d'arme, ne credeuano trouare Castruccio in sul colle, perche non sapeuano che si fusse insignorito del castello: In modo chè insperammente i caualli de Fiorentini salita la costa scopersono le fanterie di Castruccio, & trouaronsi tanto propinqui à loro, che con fatica hebbono tempo ad allacciarsi le celate, Sendo per tanto li impre

parati assaltati da i preparati, & ordinati, con grande animo li spinseno, & quelli con fatica resisterono, pure si fece testa per qualch'uno di loro, Ma disceso il romore per il resto del cãpo de Fiorentini, si riempiè di confusione ogni cosa. I caualli erano oppressi da i fanti, i fanti da i caualli, & da i cariaggi, i capi non poteuano per la strettezza del luogo andare ne inãzi ne in drieto. Di modo che ninno sapeua in tanta confusione quello si potesse, ò douesse fare, in tanto i caualli. che erono alle mani con le fanterie nimiche erano ammazzati, & quelli senza poter difendersi, perche la malignita del sito non li lasciaua, pure piu per forza, che per uirtu resisteuono Per che hauendo da i fianchi i monti, di drieto li amici, & dinanzi li nimici, non restaua loro alcuna uia aperta alla fuga. In tanto Castruccio ueduto, che i suoi non bastauano à far uoltare i nimici, mandò mille fanti per la uia del castello, & fattoli scendere con. cccc. caualli, che quello haueua mandati inanzi, li percossono per fianco con tanta furia che le genti Fiorentine, non potendo sostenere l'impeto di quelli, uinti piu da il luogo, che da nimici, incominciarono à fuggire, & cominciò la fuga da q̃lli, che erano di drieto uerso Pistoia. I quali distendendosi per il piano, ciascuno doue meglio li ueniua, proucdeua alla sua salute, fu questa rotta grande, & piena di sangue, furono presi molti capi, intra i quali furono Bandino de Rossi, Francesco Brunelleschi, & Giouanni della Tosa, tutti nobili Fiorentini con di molti altri Toscani, & regnicoli, i quali mandati da il Re Ruberto in fauore de Guelfi, con i Fiorentini militauano. I Pistolesi udita la rotta, senza differire, cacciata la parte amica à i Guelfi; si dettono à Castruccio. Ilquale non con-

tento di questo, occupò Prato, & tutte le castella del piano, cosi di la, come di qua d'Arno, & si pose cō le genti nel piano di Peretola propinquo à Firēze à due miglia, doue stette molti gorni à diuidere la preda, & à fare festa della uittoria hauuta, facendo in dispregio de Fiorentini batere monete, correre pali à caualli à huomini, & à meretrici, ne manco di uolere corrompere alcunò nobile Cittadino, pche li apprisse la notte le porte di Firenze, ma scoperta la congiura, furono presi, & dicapitati. Tomaso Lupacci, & Lambertuccio Frescobaldi. Sbigottiti adunche i Fiorentini p la rotta, nō uedeuano rimedio à saluare la loro libertà, & p esser piu certi delli aiuti, mandarono oratori à Ruberto re di Napoli, à darli la Città, & il Dominio di quella. Il che da ql Re fu accettato, & non tanto per lo honore fattoli da Fiorentini, quanto perche sapeua di quale momento era allo stato suo, che la parte Guelfa manenesse lo stato di Toscana, et conuento con i Fiorentini di hauere. cc. mila fiorini l'anno, mandò à Firenze Carlo suo figliuolo con quatro mila caualli, in tanto i Fiorentini si erano alquanto solleuati dalle genti di Castruccio, perche gli era stato necessario partirsi di sopra i loro terreni; & andare à Pisa, per reprimere una congiura fatta contro di lui da Benedetto Lanfranchi, uno de primi de Pisa, il quale non potendo sopportare, che la sua Patria fusse serua d'uno Lucchese, li congiurò contro, disegnando occupare la Cittadella, & cacciare la guardia, ammazzare i partigiani di Castruccio. Ma perche in queste cose se il poco numero è sufficiente al segreto, non basta alla esecutione. Mentre che cercaua di ridurre piu huomini à suo proposito, trouo chi questo suo disegno scoperse à

Castruccio, ne passò questa reuelatione senza infamia di Bonifacio Cerchi, & Giouanni Guidi Fiorentini; i quali si trouauano confinati à Pisa, onde posto le mani à dosso à Benedetto, lo ammazzò, & tutto il restante di quella famiglia mandò in esilio, & molti altri nobili cittadini decapitò, & parendoli hauere Pistoia, & Pisa poco fedeli, con industria, & forza attendeua ad assicurarsene, il che dette tempo à Fiorentini di ripigliare le forze, & potere aspettare la uenuta di Carlo, il quale uenuto diliberarono di non perdere tempo, & ragunarono insieme grande gente perche conuocorono in loro aiuto quasi tutti i Guelfi de Italia, & feciono uno grossissimo esercito di piu che . xxx . mila fanti & . x . mila caualli, & consultato quale douessino assalire prima, ò Pistoia, ò Pisa, si risoluerono fussi meglio cõbattere Pisa, come cosa piu facile a riuscire per la fresca cõgiura, ch'era stata in quella, & di piu utilita, giudicando hauuta Pisa, che Pistoia per se medesima si arrendesse. Vsciti adunque i Fiorentini fuora con questo esercito allo entrare di Maggio nel . M . ccc . xxviii . occuparono subito Lastra, Signia, Monte Lupo, & Empoli, & ne uennero con lo esercito a San Miniato. Castruccio da l'altra parte sentendo il grande esercito, che i Fiorentini li haueuano mosso contro, non sbigottito in alcuna parte, pensò che questo fusse quel tempo, che la fortuna li douesse mettere i mano l'Imperio di Toscana, credendo che li nimici non hauessero a fare meglio proua in q̃llo di Pisa, che si facessero a Serraualle, ma che non hauessino gia speranza di rifarsi come all'hora, & ragunato . xx . mila de suoi huomini a pie & . iiii . mila caualli, si pose con lo esercito à Fucecchio, & Pagolo Gui-

nigi mandò con.v.mila fanti in Pisa. E' Fucecchio posto in luogo piu forte, che alcun'altro Castello di q̃llo di Pisa, per essere in mezo intra la Gusciana, & Arno, & essere alquã/to rileuato dal piano, doue stando, nõ li poteuono i nimici (se nõ faceuano dua parte di loro) impedire le uettouaglie, che da Lucca, ò da Pisa nõ uenissino, ne poteuano se nõ con loro disauantaggio, ò andare à trouarlo, ò andare uerso Pisa. Per che nell'uno caso poteuano esser messi in mezo dalle gẽti di Castruccio, & da q̃lle di Pisa, nell'altro hauendo à passare Arno, nõ poteuono farlo con il nimico adosso, se non con gran de loro pericolo. Et Castruccio p dar loro animo di pigliare q̃sto partito di passare, non si era posto con le genti sopra la riua d'arno, ma allato alle mura di Fucecchio, & haueua la/sciato spatio assai intra il fiume, & lui. I Fiorentini hauendo occupato San Miniato, cõsigliarono q̃llo fusse da fare, ò anda re à Pisa, ò à trouar Castruccio, & misurata la difficultà del/l'uno partito, et dell'altro, si risoluerono andare ad inuestir lo. Era il Fiume d'Arno tanto basso, che si poteua guazare, ma nõ però in modo, che à fanti nõ bisognasse bagnarsi infi/no alle spalle, & à i caualli infino alle selle. Venuto p tanto la mattina de di.x.di Giugno, i Fiorẽtini ordinati alla zuf/fa, feciono cominciar à passare parte della loro caualleria, & una battaglia di.x.mila fãti. Castruccio che staua parato, et intento à q̃llo, che gli haueua in animo di fare, con una bat/taglia di.v.mila fanti, & .iii.mila caualli li assaltò, ne dette loro tẽpo ad uscire tutti fuora delle acque, che fu alle mani con loro, mille fanti spediti mandò su p la riua dalla parte di sotto d'Arno, et mille di sopra. Erano i fanti de Fiorẽtini ag grauati dalle acque, & dalle armi, ne haueuano tutti supato

la grotta del Fiume, i caualli passati che furno alquanti p hauere rotto il fondo d'Arno, ferono il passo alli altri difficile, pche trouãdo il passo sfondato, molti si rimboccauanò addosso al padrone, molti si ficcauono talmente nel fango, che nõ si poteuono ritirare, onde ueggendo i Capitani Fiorentini la difficultà del passare da q̃lla parte li feciono ritirare piu alti su per il fiume. p trouare il fondo non guasto, & la grotta piu benigna che gli riceuessi. Alli q̃li si opponeuano q̃lli fanti, che Castruccio haueua su p la grotta mandati, i quali armati alla leggiera con rotelle, & dardi di Galea in mano, cõ grida grandi nella fronte, & nel petto li feriuano, tale che i caualli dalle ferite, & dalle grida sbigottiti nõ uolendo passare auãti, adosso l'uno à l'altro si rimboccauano, la Zuffa intra q̃lli di Castruccio, & quelli che erano passati, fu aspra, et terribile, & da ogni parte ne cadeua assai, & ciascuno si ingegnaua, con quanta piu forza poteua, di superare l'altro.. Quelli di Castruccio li uoleuono rimettere nel fiume, i Fiorẽtini li uoleuono spignere, p dare luogho alli altri, che usciti fuora dellacqua, potessero combattere, allaquale ostinatione si aggiugneuano i conforti de capitani. Castruccio ricordaua à i suoi ch'egli erano quelli nimici medesimi, che non molto tẽpo inanzi hauieno uinti à Seraualle, & i Fiorentini rimprouerauano loro, che li assai si lasciassino uincere da i pochi. Ma ueduto Castruccio, che la battaglia duraua, & come i suoi, et li auuersarii erano gia stracchi, & come d'ogni pte ne era molti feriti, & morti, spinse inanzi un'altra bãda di .v. mila fanti, & condotti che gl'ebbe alle spalle de suoi, che cõbatteuano, ordinò che q̃lli dauanti si apprissino, & come se si mettesseno in uolta l'una parte in su la destra, et l'altra in

si la sinistra si ritirasse, laquale cosa fatta, dette spatio à Fio
rentini di farsi inãzi, & guadagnare alquãto di terreno. Ma
uenuti alle mane i freschi con li affaticati, nõ stettono molto
che li spinsono nel Fiume, Intra la cauallaria de l'uno, &
de l'altro nõ ui era ancora uantagio, pche Castruccio, cogno
scẽdo la sua inferiore, haueua comandato à i condottieri che
sostenessino solamente il nimico, come q̃llo, che speraua supe-
rare i fanti, & superati potere poi piu facilmente uincere i ca
ualli, il che li successe secondo il disegno suo, pche ueduti i
fanti nimici essersi ritirati nel fiume, mando quel resto della
sua fanteria alla uolta de caualli nimici, i quali con lance, et
con dardi ferendoli, & la cauallaria ancora cõ magior furia
premendo loro adosso, gli missono in uolta. I capitani Fioren
tini uedendo la difficultà, che i loro caualli haueuano à pas-
sare, tentarono far passare fanteria dalla parte disotto del fiu
me, p cõbatter per fianco le genti di Castruccio. Ma sendo le
grotte alte, & disopra occupate dalle genti di q̃llo, si proua
rono in uano. Messesi p tãto il cãpo in rotta con gloria gran
de, & honore di Castruccio, & di tanta moltitudine non ne
cãpo il terzo. Furno presi di molti capi, & Carlo figliuolo
del Re Ruberto insieme cõ Michelagnolo Falconi, & Tad
deo delli Albizi cõmissarii Fiorẽtini se ne fugirono ad Em-
poli. Fu la preda grande, la uccisione grandissima, come in
uno tale, & tanto cõflitto si può stimare, pche dello esercito
Fiorẽtino. xx. mila. cc. xxxi. & di q̃lli di Castruccio. M. D.
lxx. restaron morti. Ma la fortuna nimica alla sua gloria, quã
do era tẽpo di darli uita, gliene tolse, & interrope quelli dise
gni, che q̃llo molto tẽpo inanzi haueua pensato di mandare
ad effetto, ne gliene poteua altro che la morte ĩpedire. Erasi

Castruccio nella battaglia tutto il giorno affaticato, quando uenuto il fine d'essa, tutto pieno di affanno, & di sudore si fermo sopra la porta di Fucecchio, per aspettare le gēti, che tornassino dalla uittoria; & quelle con la presentia sua riceuere, & rigratiare, & parte, se pure alcuna cosa nascesse da nimici, che in q̄lche luogo hauessino fatto testa, potere essere prōto à rimediare, giudicando l'officio d'un buon capitano essere montare il primo à cauallo, & ultimo scēdere. Dōde che stando esposto ad uno uēto, che il piu delle uolte à mezo di si lieua di in su Arno, & suole essere quasi sempre pestifero, agghiacciò tutto. Laqual cosa non essendo stimata da lui, come quello che à simili disagi era assueto, fu cagione della sua morte. Perche la notte seguente fu da una grandissima febre assalitò, la quale andando tutta uia in augumento, & essendo il male da tutti i medici giudicato mortale, & accorgendosene Castruccio, chiamo Pagolo Guinigi, & li disse queste parole. S'io hauessi, figliuolo mio, creduto, che la fortuna mi hauesse uoluto troncare nel mezo del corso il camino, p̄ ādare à q̄lla gloria, che io mi haueuo con tāti miei felici successi promessa, io mi sarei affaticato meno, & à te harei lasciato, se minore stato, ancho meno nimici, & meno inuidia, pche contento de l'Imperio di Lucca, & di Pisa, nō harei sogiogati i Pistolesi, & cō tante ingiurie irritati i Fiorentini. Ma fattomi l'uno, & l'altro di q̄sti duoi popoli amici, harei menata la uita, se non piu lunga, al certo piu q̄eta, & à te harei lasciato lo stato se minore, senza dubio piu sicuro, & piu fermo. Ma la fortuna, che uuole essere arbitra di tutte le cose humane, non mi ha dato tanto giudicio, ch'iò l'habbia pria potuto conoscere, ne tāto tēpo, ch'io l'habbi potuto superare. Tu hai

intuso, pche molti te l'hanno detto, & io non l'ho mai nega
to, come io uenni in casa di tuo padre ancora giouanetto, et
priuo di tutte quelle speranze, che debono in ogni generoso
animo capere, & come io fu da quello nutrito, & amato piu
assai, che se io fussi nato del suo sangue, donde ch'io sotto il go
uerno suo diuenni ualoroso, & atto ad essere capace di q̃lla
fortuna, che tu medesimo hai ueduta, & uedi. Et perche ue-
nuto à morte, ci cõmesse alla mia fede te, et tutte le fortune sue
io ho te con quello amore nutrito, & esse con quella fede ac
cresciute, che io ero tenuto, & sono. Et perche non solamen-
te fusse tuo quello, che da tuo padre ti era stato lasciato, ma
quello ancora, che la fortuna, & la uirtù mia si guadagnaua
non ho mai uoluto prẽdere donna, acciòche lamore de figli
uoli non mi hauesse ad impedire, che in alcuna parte io non
mostrasse uerso del sangue di tuo padre quella gratitudine,
che mi pareua essere tenuto di mostrare. Io ti lascio per tãto
un grande stato, di che io sono molto contento, ma perche
io te lo lascio debole, & infermo io ne sono dolentissimo, &
ti rimane la città di Lucca, laquale non sara mai contenta di
uiuere sotto l'Imperio tuo, rimanti Pisa, doue sono huomini
di natura nobili, & pieni di fallacia, laquale, ancora che sia
usa in uarii tempi à seruire, nondimeno sempre si sdegnera di
hauere uno Signore Lucchese. Pistoia ancora ti resta poco fe
dele, per essere diuisa, & contro al sangue nostro dalle fre-
sche ingiurie irritata. Hai per uicini i Fiorẽtini offesi, & in
mille modi da noi ingiuriati, & nõ ispenti, à i quali sara piu
grato lo auuiso della morte mia, che nõ sarebbe lo acquisto
di Toscana, nelli Principi di Milano, & nello Imperadore
nõ puoi cõfidare, per essere discosto, pigri, & li loro soccorsi

tardi, non dei p tanto sperare in alcuna cosa, fuora che nella tua industria, & nella memoria della uirtù mia, & nella riputatione, che ti arreca la presente uittoria, laquale se tu saprai cō prudenza usare, ti darà aiuto à fare accordo cō i Fiorentini, i quali sendo sbigottiti per la presente rotta, doueranno cō desiderio cōdescendere, iquali doue io cercauo farmi nimici, & pensauo, che la nimicitia loro m'hauesse à recare potenza, & gloria, tu hai cō ogni forza à cercare di farteli amici, perche l'amicitia loro ti arrecherà sicurtà, & cōmodo. E' cosa in questo mondo d'importanza assai cognoscere se stesso, & saper misurare le forze dello animo, & dello stato suo, & chi si cognosce nō atto alla guerra, si debbe ingegnare con l'arti della Pace di regnare, à che è bene p il cōsiglio mio, che tu ti uolga, & t'ingegni p q̄sta uia di goderti le fatiche, & pericoli miei, che ti riuscirà facilmente quādo stimi esser ueri q̄sti miei ricordi, & harai ad hauere meco duoi oblighi, l'uno, che io ti ho lasciato q̄sto Regno, l'altro che io te lo ho insegnato mantenere. Dipoi fatti uenire q̄lli Cittadini, che di Lucca, di Pisa, & di Pistoia militauono seco, & raccomandato à quelli Pagolo Guinigi, & fattili giurare ubbidienza, si morì, lasciando à tutti quelli, che lo haueuono sentito ricordare, di se una felice memoria, & à quelli, che li erano stati amici, tanto desiderio di lui, quanto alcun'altro Principe, che mai in qualunche altro tempo morisse. Furono le esequie sue celebrate honoratissimamente, & sepolto in Santo Francesco di Lucca. Ma nō furono gia la uirtù, & la fortuna tanto amiche à Pagolo Guinigi, quanto à Castruccio, pche nō molto dipoi pdè Pistoia, & appresso Pisa, & cō fatica si mantēne il Dominio di Lucca, ilquale psc-

uerò nella sua casa infino à pagolo suo pronepote. Fu adunque Castruccio, per quanto si è dimostro, uno huomo non solamẽte raro ne tempi suoi, ma in molti di quelli, che inanzi erano passati. Fu di persona piu che l'ordinario di altezza, & ogni membro era à l'altro rispõdente, & era di tanta gratia nello aspetto, & con tanta humanità racoglieua li huomini, che non mai li parlò alcuno, che si partisse da quello mal cõtento. I capelli suoi pendeuano in rosso, & portauali tonduti sopra li orecchi, & sempre, & d'ogni tempo, come che piouesse, ò neuicasse, andaua con il capo scoperto, era grato alli amici, alli nimici terribile, giusto con i sudditi, infedele con li esterni, ne mai potette uincere p fraude, che cercasse di uincere per forza, perche diceua, che la uittoria non il modo della uittoria ti arrecaua gloria, Niuno fu mai piu audace ad entrare ne pericoli, ne piu cauto ad uscirne, & usaua di dire, che li huomini debono tẽtare ogni cosa, ne di alcuna sbiggottirsi, & che Dio è amatore delli huomini forti, perche si uede, che sempre gastiga li impotenti con i potẽti. Era ancora mirabile nel rispondere, ò mordere, ò acutamente, ò urbanamente, & come non pdonaua in questo modo di parlare ad alcuno, cosi non si adiraua, quando non era pdonato à lui. Donde si trouono molte cose dette da lui acutamente, & molte udite patientemente, come sono queste. Hauendo egli fatto cõperare una starna un ducato, & riprendendolo uno amico, disse Castruccio, tu non la comprerresti p piu, che uno soldo, & dicendoli lo amico, che diceua il uero, rispose q̃llo, uno ducato mi uale molto meno. Hauendo intorno un'adulatore, & per dispregio hauendoli sputato à dosso disse lo adulatore, i pescatori per prẽdere un piccol pesce si lasciono tutti bagnare

ti bagnare dal mare, io mi lascerò bene bagnare da uno spu
to, per pigliare una balena, Il che Castruccio non solo udi
patientemente, ma lo premiò. Dicendoli alcuno male, che ui
uena troppo splendidamente, disse Castruccio, se questo fusse
uitio, non si farebbe si splendidi conuiti alle feste de nostri san
ti. Passando per una strada, & uedendo uno giouanetto,
che usciua di casa d'una meretrice tutto arrossito, p essere sta
to ueduto da lui, gli disse, non ti uergognare quãdo tu n'esci,
ma quando tu u'entri. Dandoli uno amico à sciogliere uno
nodo accuratamente annodato, disse, ò sciocco, credi tu che
io uoglia sciorre una cosa, che legata, mi dia tanta briga?
Dicendo Castruccio ad uno, il qual faceua professione di Fi
losofo, uoi sete fatti come i cani, che uanno sempre dattorno à
chi può meglio dar loro mangiare, gli rispose quello, anzi sia
mo come i medici, che andiamo à casa coloro, che di noi han
no maggior bisogno. Andando da Pisa à Liuorno p acqua,
& sopraueniendo uno tẽporale pericoloso, per il che turban
dosi forte Castruccio, fu ripreso da uno di quelli, che erano se
co, di pusillanimità, dicendo di non hauere paura di alcuna
cosa, al quale disse Castruccio, che nõ se ne marauiglia, pche
ciascuno stima l'anima sua, quel che la uale. Domandato da
uno, come egli hauesse à fare, à farsi stimare, gli disse, fa quã
do tu uai ad uno conuito, che nõ segga un legno sopra un' al
tro legno. Gloriandosi uno di hauere letto molte cose, disse
Castruccio è sare meglio gloriarsi di hauerne tenute à mente
assai. Gloriandosi alcuno, che beuendo assai, nõ si inebriaua,
disse, è fa cotesto medesimo uno bue. Haueua Castruccio una
Giouane, con la q̃le cõuersaua dimesticamente, di che sendo
da un' amico biasimato, dicẽdo massime, che gliera male, che

si fusse lasciato pigliare da una donna, tu erri, disse Castruc-
cio, io ho preso lei, non ella me. Bestēmiandolo ancora uno;
che egli usaua cibi troppo delicati, disse, tu non spēderesti in
essi, quanto spendo io, & dicēdoli quello che diceua il uero,
gli soggiunse, adunque tu sei piu auaro, che io non sono ghiot
to. Sēdo inuitato à cena da Taddeo Bernardi Lucchese huo-
mo ricchissimo, & splendidissimo, & arriuato in casa, mostrā
doli Taddeo una camera parata tutta di drappi, & che ha-
ueua il pauimento cōposto di priete fine, lequali di diuersi co-
lori diuersamēte tessute, fiori, & fronde, et simile uerzure rap
presantauano. Raguna tosi Castruccio assai humore in bocca,
lo sputo tutto in sul uolto à Taddeo; di che turbandosi quel-
lo, disse Castruccio, io non sapeuo doue mi sputare, che io ti
offendesse meno. Domandato come mori Cesare, disse. Dio
uolesse, che io morisse come lui. Essendo una notte in casa
uno de suoi gentil' huomini, doue erano conuitate assai donne
à festeggiare, & ballando & solazando quello, piu che alle
qualità sue non conueniua, di che sendo ripreso da uno ami-
co, disse, chi è tenuto sauio di di, non sarà mai tenuto pazzo di
notte. Venendo uno à domandarli una gratia, & facendo
Castruccio uista di non udire, colui se gli gittò ginocchioni in
terra, di che reprendendolo Castruccio; disse quello, tu ne sei
cagione, che hai gli orecchi nè piedi, donde che conseguitò
doppia piu gratia, che non domandaua. Vsaua di dire; che la
uia de lo andare allo inferno era facile, poi che si andaua al-
lo in giu, & acchiusi occhi. Domandandoli una gratia con
assai parole, & superflue, gli disse Castruccio, quādo tu uuoi
piu cosa alcuna da me, manda un altro. Hauendolo uno huo
mo simile con una lunga oratione infastidito; & dicendoli

nel fine, io ui hò forse troppo parlando stracco, non hai disse, perche io non ho udito cosa, che tu habbi detto. Vsaua dire d'uno che era stato un bel fanciullo, & di poi era un bell'huomo, come egli era troppo ingiurioso, hauendo prima tolti i mariti alle moglie, & hora togliendo le moglie à mariti. Ad uno inuidioso, che rideua disse, ridi tu perche tu hai bene, ò perche un'altro ha male? Sendo ancora sotto lo Imperio di Messer Francesco Guinigi, & dicendoli uno suo equale, che uuoi tu che io ti dia, & lasciamiti dare una ceffata? Rispose Castruccio, uno elmetto. Hauendo fatto morire un cittadino di Lucca, ilquale era stato cagione della sua grandezza, & essendoli detto che egli haueua fatto male ad ammazzare uno de suoi amici uecchi, rispose che se ne ingannauono, perche haueua morto un nimico nuouo. Lodaua Castruccio assai gli huomini, che togleuano moglie, & poi non la menauano, & cosi quelli che, diceuano di uolere nauigare, & poi non nauigauano. Diceua marauigliarsi delli huomini, che quando ei comperano un uaso di terra, ò di uetro, lo suonano prima, per uedere se è buono, & poi nel torre moglie, erano solo contenti di uederla. Domandandolo uno, quando egli era per morire, come e' uoleua esser seppelito, rispose, con la faccia uolta in giu, perche io so, che come io sono morto, andrà sottosopra questo paese. Domandato se per saluare l'anima ei pensò mai di farsi frate, rispose che no, perche è gli pareua strano, che fra Lazerone hauesse à ire in Paradiso, & Vguccione della Faggiola nell'Inferno. Domandato, quando era bene mangiare, à uolere stare sano, rispose, se uno è ricche, quando egli ha fame, se uno è pouero, quando è può. Vedendo un

suo gentil'homo, che si faceua da un suo famiglio allacciare, disse io prego Dio, che tu ti faccia anche imboccare. Vedẽdo che uno haueua scritto sopra la casa sua in lettere latine, che Dio la guardasse da cattiui, disse, è bisogna che è non u'entri egli. Passando per una uia doue era una casa picola che haueua una porta grande, disse, quella casa si fuggira p quella porta. Disputando con uno Ambasciadore del Re di Napoli p conto di robe di confinati, & alterandosi alquãto, dicendo lo Ambasciadore, dunche tu non hai paura del Re? Castruccio disse, è gli buono, ò cattiuo q̃sto uostro Re? Et rispondendo quello, che gli era buono, replicò Castruccio, pche uoi tu adunque, che io habbia paura de gli huomini buoni? Potrebbõsi racõtare delle altre cose assai dette da lui, nelle q̃li tutte si uede ebbe ingegno, & grauità, ma uoglio che queste bastino in testimonio delle grãdi qualità sue. Visse. xliiii. anni, & fu in ogni fortuna principe, & come della sua buona fortuna ne appariscono assai memorie, cosi uolle che ancora della cattiua apparissino, perche le manette con le quali stette incatenato in prigione, si ueggono ancora hoggi fitte nella torre della sua habitatione, doue da lui furno messe, acciochè facessino sempre fede della sua aduersità, & perche uiuendo ei non fu inferiore ne à Filippo di Macedonia Padre di Alessandro, ne à Scipione di Roma, ei morì nella età de l'uno, & de l'altro, & senza dubbio harebbe superato l'uno, & l'altro, se in cambio di Lucca, egli hauesse hauuto per sua Patria Macedonia, ò Roma.

Finisce il Trattato della uita
di Castruccio.

DISCRETTIONE DEL modo tenuto dal Duca Valentino nello ammazare Vitellozo Vitelli, Oliuerotto da Fermo, il Signor Pagolo, & il Duca di Grauina Orſini, Cōposta per Niccolo Macchiauelli.

ERA Tornato il Duca Valētino di Lōbardia, doue era ito à ſcuſarſi con il Re Luigi di Frācia di molte calūnie gli erāo ſtate date da Fiorētini p la ribelliōe di Arezo, & delle altre terre di Val di Chiana, et uenutoſene in Imola, doue diſegnaua cō le ſue gēti fare l'impreſe contro à Giouāni Bētiuogli tirāno di Bologna, pche uoleua ridurre qlla città ſotto il ſuo dominio, et farla capo del ſuo ducato di Romagna, laql coſa ſendo inteſa dalli Vitelli, & li Orſini, et gli altri loro ſeguaci, parſe loro, che il Duca diuētaua troppo potēte, & che fuſſe da temere, che occupata Bologna, nō cercaſſe di ſpegnerli, p rimanere ſolo in ſu l'armi in Italia, et ſopra qſto fecionо alla magione nel Perugino una dieta, doue cōuēnono il Cardinale, Pagolo, & il Duca di Grauina Orſini, Vitellozo Vitelli, Oliuerotto da Fermo, Giāpagolo Baglioni Tiranno

di Perugia, & Messer Antonio da Venafro, mandato da Pādolfo Petrucci capo di Siena, doue si disputò della grādezza del Duca, & dell'animo suo, & come egl'era necessario frenare lo appetito suo, altrimēn si portaua picolo insieme con li altri di nō rouinare. Et diliberarono di non abbandonare li Bētiuogli, & cercare di guadagnarsi i Fiorētini, & nell'uno luogho, & ne l'altro mādarono loro huomini, ꝓmetendo à l'uno aiuto, l'altro confortādo ad unirsi con loro cōtro al comune nimico. Questa dieta fu nota subito ꝑ tutta Italia, & ꝗ li popoli, che sotto il Duca stauano mal contēti, intra li ꝗli erano li Vrbinati, presone speranza di potere innouare le cose, Donde nacq;, che sendo cosi sospesi li animi ꝑ certi da Vrbino, fu disegnato di occupare la rocca di Sā Leo, che si tenea ꝑ il Duca, i ꝗli ꝑsono occasione da ꝗsto. Affortificaua il castellano ꝗlla rocca, & facēdoui cōdurre legnami, appostarono i cōgiurati, che certi traui, che si tirauano nella rocca, fussino sopra il pōte, accio che īpedito, non potesse essere alzato da ꝗlli di drēto, et preso tale occasione, saltarono insul ponte, et ꝗndi nella rocca, ꝑ la quale presa, subito ch'ella fu sentita, si ribellò tutto ꝗllo stato, & richiamò il Duca Vecchio. Presa nō tanto la speranza ꝑ la occupatione della rocca, quāto ꝑ la dieta della Magione, mediante laꝗle pēsauano essere aiutati i quali intesa la ribelliōe d'Vrbino, pēsarono, che nō fusse da ꝑdere ꝗlla occasione, & ragunate lor gēti, si feciono inanzi, ꝑ espugnare, se alcūa terra di ꝗllo stato fusse restata in mano del Duca, & di nuouo mādarono à Firēze à solicitare ꝗlla Rep. à uoler essere cō loro à spegnere ꝗsto comune incēdio Mostrādo il partito uinto, & una occasione da nō ne aspettare un'altra. Ma i Fiorētini ꝑ lo odio, ch'haueuano cō i Vitel

li, & Orsini p diuerse cagiõi, nõ solo nõ si aderirono loro, ma mãdarono Nicolo Machiauelli loro Segretario ad offerire al Duca ricetto, & aiuto contro à qsti suoi nuoui nimici, ilq le si trouaua pieno di paura in Imola, pche in un tratto, & fuori d'ogni sua opiniõe, sendoli diuẽtati nimici i soldati suoi, si trouaua con la guerra propinqua, & disarmato, ma ripreso animo in su le offerte de Fiorentini, disegnò tẽporeggiare la guerra con qlle poche gẽti, che haueua, et cõ pratiche d'accordi, & parte preparare aiuti, iquali preparò in duoi modi. Mandando al Re di Frãcia p gente, & parte soldando qlunche huomo d'arme, & altri, in qualunche modo facesse il mestiere à cauallo, & à tutti daua danari. Non ostãte qsto li nimici si feciono inanzi, & ne uennono uerso Fossombrõe, doue haueuano fatto testa alcune gẽti del Duca, le quali da Vitelli, & Orsi furono rotte, laqle cosa fece, che il Duca si uolse tutto à uedere, se poteua fermare qsto humore con le pratiche d'accordo, & essendo grãdissimo simulatore, non mancò di alcuno ufficio à fare intendere loro, che eglino haueuano mosso l'arme contro à colui, che cio che haueua acqstato, uoleua che fusse loro, & come li bastaua hauere il titolo del Principe, ma che uoleua, che il Principato fusse loro, & tanto li psuase, che mandarono il Signor pagolo al Duca à trattare accordo, & fermarono l'armi, ma il Duca nõ fermò gia i prouedimenti suoi, & con ogni sollecitudine ingrossaua di caualli, & fanti, & pche tali prouedimenti non apparissino, mandaua le genti separate per tutti i luoghi di Romagna. Erano in tanto anchora uenute. ccccc. lanze Franzese, & bẽche si trouasse gia si forte, che potesse con guerra aperta uendicarsi contro à suoi nimici, non dimanco pensò, che fusse

piu sicuro, & piu utile modo īgãndrli, & nõ fermare p q̃stò le pratiche dello accordo, & tãto si trauagliò la cosa, che fermò con loro una pace, doue cõfermò loro le cõdotte uecchie, dette loro .iiii. mila ducati di p̃sente, Promesse nõ offendere gli Bẽtiuogli, & fece cõ Giouãni parẽtado; & di piu che nõ li potesse costriguere à uenire psonalmẽte alla p̃sentia sua, piu che allorò si paresse. Da l'altra parte loro pmessero restituirli il Ducato di Vrbino, & tutte l'altre cose occupate da loro, & seruirlo in ogni sua espeditiõe, ne senza sua licenza far guerra ad alcuno, ò cõdursi cõ alcuno, Fatto q̃sto accordo Guid'Vbaldo Duca di Vrbino di nuouo si fuggi à Vinetia, hauẽdo prima fatto rouinare tutte le fortezze di quello stato, pche cõfidãdosi ne popoli, nõ uoleua, che q̃lle fortezze, ch'egli non credeua poter difendere, il nimico occupasse, & mediãte q̃lle tenesse in freno li amici suoi. Ma il Duca Valẽtino hauẽdo fatta q̃sta cõuentione, & hauẽdo partite tutte le sue gẽti p tutta la Romagna cõ gli huomini d'arme Frãzesi, alla uscita di Nouẽbre si parti da Imola, & ne andò à Cesena, doue stette molti giorni à praticare co i mãdati de Vitelli, & delli Orsini, che si trouauano cõ le loro gẽte nel Ducato di Vrbino, q̃le ipressa si douesse fare di nuouo, & nõ cõcludẽdo cosa alcuna, Oliuerotto da fermo fu mãdato ad offerirli, che se uoleua far l'imp̃ssa di Toscana, che erono p farla, quãdo che no, anderebbono all'espagnatione di Sinigaglia, Alq̃le rispose il Duca, che i Toscana nõ uoleua muouer guerra, p essergli i Fiorẽtini amici, ma che era ben cõtento, che ãdassino à Sinigaglia, dõde nacque, che nõ molto di poi uẽne auuiso, come la terra allorò si era aresa, ma che la rocca nõ si era uoluta rẽdere loro, p che il castellano la uoleua

dare alla psona del Duca, & nõ ad altri, & però lo confortauano à uenire innãzi. Al Duca parue la occasiõe buona, & nõ da dare ombra, sendo chiamato da loro, & nõ andando da se, & p piu assicurarsi, licẽtiò tutte le gẽti Frãzese, che sene tornarono in Lõbardia, eccetto che.c. lance di Mons. di Ciãdales suo cognato, & partito intorno à mezo Decembre da Cesena, sene andò à Fano, doue con tutte q̃lle astutie, & sagacità potette psuase à Vitelli, & à gli Orsini, che lo aspettassino in Sinagaglia, mostrãdo loro come tale saluatiche za nõ potetua fare l'accordo loro, ne fedele, ne diuturno, & che era huomo, che si uoleua potet ualere dell'armi, & del cõsiglio delli amici, & bẽche Vitellozo stesse assai renitente, & che la morte del fratello gli hauesse insegnato, come è nõ si debbe offendere un Principe, et dipoi fidarsi di lui, nõ dimanco, psuaso da Paulo Orsino suto con doni, & con promesse corrotto dal Duca, cõsenti ad aspettarlo; Dõde che il Duca, dauanti, che fu à di.xxx. di Decẽbre. M.D.ii. che doueua ptire da Fano, communicò il disegno suo à.viii. de suoi piu fidati, intra i q̃li fu don Michele, & Mõsignor d'Euna, che fu poi Cardinale, & cõmisse loro, che subito che Vitellozo, Paulo Orsino, Duca di Grauina, & Oliuerotto li fussino uenuti allo incõtro, che ogni duoi di loro mettessino in mezo uno di q̃lli, cõsegnãdo l'huomo certo alli huomini certi, & q̃llo intrattenessino infino in Sinigaglia, ne li lasciassino partire, fino che fussino puenuti allo alloggiamẽto del Duca, & psi. Ordinò appresso, che tutte le sue gẽti à cauallo, & à piedi, che erano meglio che.ii. mila caualli, & .x. mila fanti fussino al far del giorno la mattina in sul Metauro, fiume discosto à Fano .ã. V. mila, doue lo aspettassino, trouatosi adunque

l'ultimo di Decēbre insul Memūro con quelle genti, fece caualcare inanzi circa. cc. caualli, poi mosse le fanterie, doppò lequali la psona sua con il resto delle genti d'arme. Fano, & Sinigaglia sono due Città della Marca poste in su la riua del Mare Adriatico, distante l'una da l'altra. xv. miglia. Tale che chi ua uerso Sinigaglia, ha in su la mano destra monti, le radici de quali, in tanto alcuna uolta si ristringono col Mare, che dalloro allacqua resta uno breuissimo spatio, & doue piu si allargano, non aggiugne la distantia di. ii. miglia. la Città di Sinigaglia da qste radici de monti si discosta poco piu, che il trarre d'uno Arco, & dalla Marina è distante meno d'uno miglio, à canto à qsta corre uno piccolo Fiume, che le bagna qlla parte delle mura, che è in uerso Fano, riguardādo la strada, p tanto che propinqua à Sinigaglia arriua, uiene p buono spatio di camino lungo i monti, & giunta al Fiume, che passa lungo Sinigalia, si uolta in su la mano sinistra lungo la riua di qllo, tāto che andando p i spatio d'una arcata arriua ad uno ponte, che passa ql Fiume, & è quasi à testa con la porta, ch'entra in Sinigaglia, nō per retta linea, ma trauersalmēte auanti alla porta è uno borgo di case cō una piazza, dauāti al laquale largine del fiume fa spalle da l'uno de lati. Hauēdo p tanto li Vitelli, et li Orsini dato ordine di aspettare il Duca, & psonalmente honorarlo, p dare luogo alle genti sue, haueuano ritirate le loro in certe castella discosto da Sinigaglia. vi. miglia, & solo haueano lasciato in Sinigaglia Oliuerotto con la sua banda, che era. M. fanti, & . cl. caualli, iquali erano alloggiati in ql borgo, che disopra si dice. Ordinate cosi le cose, il Duca Valentino ne uēne uerso Sinigaglia, & quando arriuò la prīa testa de caualli al ponte, non

lo passarono, ma fermisi, uolsono le groppe de cavalli l'una parte al fiume, & l'altra alla cāpagna, & si lasciarono una uia nel mezo, dōde le fanterie passauano, le q̄li senza fermarsi entrauano nella Terra. Vitellozo, Pagolo, & il Duca di Grauina in su muletti ne andarono incōtro al Duca accōpagnati da pochi caualli, & Vitellozo disarmato con una cappa foderata di uerde tutto afflitto, come fusse consciò della sua futura morte, daua di se, cognosciuta la uirtù del huomo, et la passata sua fortuna, q̄lche ammiratione, & si dice quādo e si parti dalle sue genti, p uenire à Sinigaglia, p andare incōtro al Duca, che e fece come ultima dispartenza da q̄lle, alli suoi capi raccomandò la sua casa, & le fortune di q̄lla, & li nipoti ammoni, che non della fortuna di casa loro, ma della Virtù de loro padri si ricordassino. Arriuati adunq; q̄sti tre dauanti al Duca, & salutatolo humanamente, furono da quello riceuti cō buono uolto, & subito da q̄lli à chi era cōmesso, fussino osseruati, furono messi in mezo. Ma ueduto il Duca come Oliuerotto ui mācaua, il q̄le era rimaso cō le sue gēti à Sinigaglia, & attēdeua inānzi alla piaza del suo allogiamēto, sopra il fiume, à tenerle nello ordine, & esercitarle, in q̄llo accennò collocchio à Don Michele, al q̄le la cura di Oliuerotto era data, che prouedesse in modo, che Oliuerotto nō scāpasse. Dōde don Michele caualcò auāti, et giūto da oliuerotto li disse, come nō era tēpo da tenere le gēti isieme fuori dello allogiamēto pche sarebe tolto loro da q̄lle del duca; et però lo cōfortaua ad allogiarle, & uenisse seco ad icōtrar il Duca, et hauēdo Oliuerotto eseguito tale ordine, sopragiūse il Duca; et ueduto q̄llo; lo chiamò, il q̄l oliuerotto hauēdo fatto riuerēza si accōpagno cō li altri, & entrati in Sinigaglia, & scaual-

cati tutti allo allogiamento del Duca; & entrati seco i una stanza segreta, furono dal Duca fatti prigioni. Il q̃le subito montò à cavallo, & comãdò, che fussino svaligiate le gẽti di Oliverotto, et delli Orsini. Quelle di Oliverotto furono tutte messe à sacco, ꝑ esser propinq;, q̃lle delli Orsini, & Vitelli sendo discosto, & havẽdo presentito la rovina de loro padroni, hebbeno tẽpo à mettersi insieme, & ricordatisi della virtù, & disciplina di casa Orsina, & Vitellesca, stretti insieme cõtro alla voglia del paese, & delli huomini nimici, si salvarno. Ma li soldati del Duca nõ sendo cõtenti del sacco delle gẽti di Oliverotto, cominciarono à saccheggiare Sinigaglia, et se nõ fusse che il Duca cõ la morte di molti ripresse la insolẽza loro, l'harebbono saccheggiata tutta. Ma venuta la notte, & fermi li tumulti, al Duca parve ãmazare Vitellozo, & Oliverotto, & cõdottili in uno luogo insieme li fece strãgolare. Dove nõ fu usato d'alcuno di loro parole degne della loro passata vita. Perche Vitellozo ꝑgò, che e si supplicasse al Papa, che li dessi de suoi peccati indulgẽtia plenaria, Oliverotto tutta la colpa delle ingiurie fatte al Duca piangẽdo rivolgeva à dosso à Vitellozo. Pagolo, & il Duca di Gravina Orsini furono lasciati vivi, ꝑ insino che il Duca ĩtese, che à Roma il Papa haveva preso il Cardinale Orsino, l'Arcivescovo di Firẽze, et Messer Iacopo da santa Croce. Doppo laquale nuova a di .xviii. di Gennaio à castel della Pieve furono ancora loro nel medesimo modo strangolati.

Finisce la descrittione del modo, che tenne il Duca Valentino ad ammazare Vitellozo, Oliverotto da Fermo, Pagolo Orsino, & il Duca di Gravina in Sinigaglia.

RITRATTI DELLE coſe della Francia, Compoſti per Niccolo Macchiauelli.

LA CORONA Et li Regi di Francia ſono oggi piu ricchi, & piu potenti, che mai, per le infraſcritte ragioni, & prima.

La corona andando per ſucceſſione del ſangue, è diuẽtata riccha pche nõ hauẽdo il Re qualche uolta figliuoli, ne chi gli ſuccedeſſe nella heredita propria, le ſuſtantie & li ſtati ſuoi ſono rimaſti alla corona, & ſendo interuenuto q̃ſto a molti Regi, la corona uiene ad eſſere arrichita aſſai, p li molti ſtati, che li ſono puenuti, come fu il Ducato d'Angio, & al pſente, come interuerra à q̃ſto Re, che p nõ hauere figliuoli maſchi, puerria alla corona il Duca d'Orliens, & lo ſtato di Milano, in modo che oggi tutte le buone terre di Frãcia ſono della corona, et nõ de priuati loro.

Vn'altra ragione ciè potentiſſima della gagliardia di quello Re, che è, che per il paſſato la Francia nõ era unita per li potenti Baroni, che ardiuano, & li baſtaua loro l'animo à pigliare ogn'impreſa contro à Re, come era uno Duca di Ghienna di Barbon, iquali oggi ſono tutti oſſequẽtiſſimi, però uiene ad eſſere piu gagliardo.

Ecci un'altra ragione, che ad ogn'altro Principe circũvicino bastaua l'animo assaltare il Reame di Frãcia, & q̃sto, ꝑche sempre haueua, ò un Duca di Bertagna, ò uno Duca di Ghiẽna, ò di Borgogna, ò di Fiãdra, che li faceua scala, & dauali passo, raccettaudlo, come interueniua, quando l'Inghilesi haueuano guerra cõ Frãcia, che sempre ꝑ mezo di un Duca di Bertagna dauano che fare al Re, & cosi un Duca di Borgogna ꝑmezo d'un Duca di Borbone. Hora sendo la Bertagna, la Ghiẽna, il Borbonese, et la maggior parte di Borgogna suddita ossequentissima à Francia, nõ solo mancano à tali principi questi mezi di potere infestare il Reame di Frãcia, ma li hãno oggi nimici, & anche il Re, ꝑ hauere questi stati, ne è piu potente, et il nimico piu debole. Ecci ancora un'altra ragione, che oggi li piu ricchi, & li piu potenti Baroni di Frãcia sono di sangue Reale, et della linea, che mancando alcuno de suꝑiori, & antecedenti à lui, la corona può ꝑuenire in lui, & ꝑ q̃sto ciascuno si mãtiene unito cõ la corona, sperãdo, ò che lui ꝓprio, ò li figliuoli suoi possino ꝑuenire à q̃llo grado, il ribellarsi ò inimicarsela, potria piu nuocere, che giouare, come fu ꝑ interuenire à q̃sto Re, quãdo fu preso nella giornata di Bertagna doue lui era ito in fauore di q̃l Duca, & contro à Francioſi, & fu disputa, morto che fu il Re Carlo, che ꝑ q̃l mancamẽto & defettione della corona, lui douesse hauere perso il potere succedere, & se non che lui si trouò huomo danaroso, ꝑ la masseritia, che haueua fatta, & potette spẽdere, et dipoi q̃llo che poteua esser Re (rimosso lui) era piccol fantino, cioè Mõsignore d'Angulẽ, & anche q̃sto Re, et ꝑ le ragioni dette, et ꝑ hauere anche q̃lche fauore, fu creato re.

L'ultima ragione che ciè, è questa, che li stati de baroni di Francia non si diuidono tra li heredi, come si fa, & nella Alamagna & in piu parti d'Italia, anzi peruengano sempre nelli primi geniti, & quelli sono li ueri heredi, & li altri fratelli stanno patienti, & aiutati dal primo genito, & fratello loro, si danno tutti all'arme, & si ingegnano in quel mestieri di peruenire à grado, & à conditione di potersi cõperare uno stato, & con questa speranza si nutriscano, & di qui nasce, che le gẽti d'arme Franzese sono oggi le migliori, & stanno ad ordine per uenire à tal grado.

Le fanterie che si fanno in francia non posson'essere buone, perche gli è gran tempo, che non hanno hauuto guerra, & per questo non hanno sperienza alcuna, & dipoi sono per le terre tutti ignobili & genti di mestiero, et stanno tanto sottoposti à nobili, & tanto sono in ogni attione depressi, che sono uili, & però si uede, che il Re nelle guerre non si serue di loro, perche fanno cattiua proua, Benche ui siano li Guasconi, di chi il Re si serue, che sono un poco meglio, che gl'altri, & nasce, perche sono uicini à confini di Spagna, che uengono à tenere un poco dello Spagnuolo, Ma hanno fatto, per quello, che si è uisto da molti anni in qua, piu proua di ladri, che di ualenti huomini, pure nel difendere, & assaltare terre, fanno assai buona proua. Ma in campagna la fanno cattiua, che uengano ad essere il contrario de Todeschi, & Suizeri, iquali alla campagna non hanno pari, ma per difendere, ò offendere terre non uagliono, & credo che nasca, perche in questi duoi casi non possono tenere quello ordine della militia, che tengano in su i campi, & però il Re di Fran

cia si serue sempre, ò di Suizeri, ò di Lanzichinec, perche le sue gēti d'arme, doue si habbi nimico opposito, nō si fidano di Guasconi, & se le fanterie fussino della bontà, che sono le genti d'arme Franzese, non è dubio, che li basteria l'animo à difendersi da tutti i Principi.

I Franzesi sono per natura piu fieri, che gagliardi, ò destri, & in un primo impeto, chi può resistere alla ferocita loro, diuentano tanto humili, & perdano in modo l'animo, che diuengano come femine uili; & anche sono insopportabili de disagi, & incommodi, & con il tempo straccurano le cose in modo, che è facile con il trouarli in disordine superarli, di che sene è uista la sperienza nel Reame di Napoli tāte uolte, & ultimamente al Garigliano, doue erano per metā superiori alli Spagnuoli, & si credeua, se li douessino ogni hora inghiottire, tuttauolta, per che comminciaua il uerno le pioue erano grandi, comineiarono ad andarsene aduno aduno per le terre circunuicine, per istare con piu agi, & cosi il campo rimase sfornito, & con poco ordine, in modo che li Spagnuoli furono uittoriosi contra ogni ragione. Saria interuenuto il medesimo à Venitiani, che non harièno perse la giornata di Vailà, se fussino iti secondando i Franzesi almanco.x.giorni, ma il furore di Bartolomeo d'Aluiano trouo un maggior furore, Il medesimo interueniua à Rauenna alli Spagnuoli, che se non si decostauano à li Frāzesi, li disordinauano, rispetto al poco gouerno, al mancamento delle uettouaglie, che impediuano loro i Venitiani uerso Ferrara, & quelle di bologna sarieno fute impedite da li Spagnuoli, Ma perche uno hebbe poco cōsiglio, l'altro meno giudicio, lo esercito Frāzese rimase uincitore, bēche la

che la uittoria sua fusse sanguinosa. Et fu il conflitto grāde, maggiore saria stato, se il neruo delle forze dell'uno campo et l'altro fusse stato della medesima sorte l'uno, che l'altro. Ma lo esercito Franzese era gagliardo nelle genti d'arme, lo Spagnuolo nelle fanterie, & per questo non fu tanta grā de strage. Et però chi uuole superare i Franzesi, si guardi dal primo loro impeto, che con lo andarli intrattenendo, per le ragioni dette disopra, li supererà, & però Cesare disse i Franzesi essere in principio piu che huomini, & in fine meno che femine.

La Francia per la grandezza sua, & per la cōmodita delle grandi fiumane è grassa, & opulenta, doue & le grasce, & le opere manuali uagliano poco ò niente, per la carestia de danari, che sono ne popoli, iquali à pena ne possono ragunare tanti, che paghino al Signore loro i dani, ancora che sieno piccolissimi, & nasce, perche non hanno da finire le grasce loro, perche ogni huomo ne ricoglie da uendere, in modo che se in una terra fusse uno, che uolesse uendere un moggio di grano, non trouerria, perche ciascuno ne ha da uendere, & li gentil'huomini, de danari che traggono da suddití, dal uestire in fuori, nō ispendono niente, perche da per loro hāno bestiame assai da mangiare, pollaggi infiniti, laghi, luoghi pieni di uenagioni d'ogni sorte, & cosi uniuersalmente ha ciascuno huomo per le terre, in modo che tutto il danaio peruiene nelli Signori, ilquale hoggi in loro è grande, & però come quelli popoli hāno un fiorino, li pare essere ricchi.

Li Prelati di Francia traggano duo quinti delle entrate di quel Regno, perche ui sono assai Vescouadi, che hanno il

temporale & lo hospitale, & poi hauendo per il uitto loro cose à bastanza, però tutti i censi, & li danari, che li peruen gano in mano, non escano mai secondo la auara natura de Prelati, & religiosi, & quello che peruiene ne capitoli, et collegi delle chiese, si spende in argenti, gioie, ricchezze per ornamenti delle chiese, in modo che fra quello, che hāno le chiese proprie, & quello che hāno i Prelati in particulare fra danari & argenti, uale tesoro infinito.

Nel consultare & gouernare le cose della corona, & stato di Francia sempre interuengono la maggior parte de Prelati, & li altri Signori non sene curano, perche sanno, che le esecutioni hanno ad essere fatte da loro, & però ciascuno si cōtenta, l'uno con l'ordinare, l'altro con lo esequire, benche interuenga ancora de uecchi gia stati huomini di guerra, perche doue si ha à ragionare di simili cose possino indirizzare li Prelati, che non ne hanno pratica.

I beneficii di Francia per uirtu di certa loro pramatica tenuta lungo tempo fa dalli Pontefici, sono conferiti dalli loro collegii in modo, che li canonici, quando il loro Arciuescouo, ò Vescouo muore, ragunati insieme, conferiscono il beneficio, à chi di loro li pare lo meriti, in modo che spesso hāno qualche dissensione, perche uie sempre chi si fa fauore cō danari, & qualcuno con le uirtu & buone opere. Il simile fanno i monaci nel fare li Abbati, li altri piccoli beneficii sono conferiti da li Vescoui, à chi sono sottoposti, & se qualche uolta il Re uolesse derogare à tal pramatica, eleggendo un Vescouo à suo modo, bisogna che usi le forze, perche niegano il dare la possessione, & se pur sono forzati, usano, morto che è il Re, trarre un tal Prelato di possessione, & rent

derla allo eletto da loro.

La natura delli Franzesi è appetitosa di quello d'altri, di che insieme col suo, & dell'altrui è poi prodiga; & però il Franzese ruberia con lo alito per mangiarselo, & mandarlo male, & goderselo con colui, à chi lo hà rubato; natura contraria alla Spagnuola, che di quello che ti ruba, non ne vedi mai niente.

Teme assai la Francia delli Inghilesi, per le grandi incursioni & guasti, che anticamente hāno dato à quel Reame, in modo che nelli popoli quel nome Inghilese è formidabile, come quelli, che non distinguono, che la Francia è oggi conditionata altrimēti, che in quelli tempi, perche è armata, sperimētata, & unita, & tiene quelli stati, in su che l'Inghilesi faceuano fondamento, come era un Duca di Bertagna, & di Borgogna; & per l'opposito, l'Inghilesi non sono disciplinati, perche è tanto, che non hebbono guerra, che delli huomini che uiuono oggi, non è che mai habbia uisto nimico in uiso, & poi li è mancato chi li accosti in terra, dallo Arciduca in fuori.

Temerieno assai delli Spagnuoli per la sagacità, & uigilantia loro. Ma qualunche uolta quel Re uoglia assaltare la Francia, lo fa con gran disagio; perche dallo stato, donde mouerebbe, fino alle bocche de Pirenei, che mettono nel Reame di Francia è tanto camino, & sterile, che ogni uolta, che i Franzesi faccino punta à tali bocche, cosi à qlle di uerso Perpignano, come di uerso Chiēna, potria essere disordinato il suo esercito, se non per conto di soccorso, almeno per conto delle uettouaglie, hauēdo à condursi tanta uia, pche il paese che si lascia dietro è quasi per la sterilità

inhabitato, & quello che è habitato, appena ha da uiuere per li habitanti, & per questo i Franzesi diuerso i Pirenei temono poco delli Spagnuoli.

Delli Fiaminghi non temono i Franzesi, & nasce, perche i Fiamminghi nō ricolgano, per la fredda natura del paese, di uiuere, & massime di grano & uino, ilquale bisogna, che traghino fra di Borgogna, & di Piccardia, et d'altri stati di Frācia, & di poi i popo'i di Fiandra uiuono di opere di mano, lequali merce, & mercantie loro smaltiscano in su le fiere di Frācia, cioè di Lione, & à Parigi, perche dalla banda della marina non ui è doue smaltire, & diuerso la Magna il medesimo, perche ne hāno, & ne fanno più, che loro, et però ogni uolta, che mancassero del commertio con li Franzesi, non harieno doue smaltire le mercātie, & cosi nō solamente manchierieno delle uettouaglie, ma ancora dello smaltire quello, che lauorasseno, & però i Fiamminghi mai, se non forzati, harāno guerra con li Franzesi.

Teme assai la Francia de Suizeri per la uicinità loro, & p li repentini assalti, che li possano fare, à che non è possibile, per la prestezza loro, potere prouedere à tempo, & fanno loro più tosto depredationi, & correrie, che altro, perche non hauendo ne artiglierie, ne caualli, & stando le terre Franzese, che li sono uicine, bene munite, non fanno grandi progressi, & poi la natura de Suizeri è priuata alla campagna, & à fare giornata, che all'espugnare, & difendere terre, & mal uolentieri i Franzesi in quelli confini uengano alle mani con loro, perche non hauēdo fanterie buone, che stieno a petto alli Suizeri, le genti d'arme senza fanterie nō uagliano, & ancora il paese è qualificato in modo, che le

tance, & genti à cauallo male ui si maneggiano, & li Suizzeri mal uolentieri si discostano dalli confini, per condursi al piano, lasciandosi indrieto (come è detto) le terre grosse, ben munite, dubitando, come interuerria loro, che le uettouaglie non mancassino, & ancora conducendosi al piano, non potere ritornare à sua posta.

Dalla banda di uerso Italia nõ temono, rispetto alli mõti apēnini, & p le terre grosse, che hanno alle radici di q̃lli, doue ogni uolta che uno, che uolesse assaltare lo stato di Frãcia, hauesse à soprastare, hauẽdo indrieto uno paese tanto sterile, bisogneria, ò che affamasse, ò che si lasciasse le terre indrieto il che saria pazzia, ò che si metasse ad espugnarle, bẽ che dalla banda d'Italia non temano per le ragioni dette, & p non essere in Italia Principe atto ad assaltarlo, & p non essere Italia unita, come era al tẽpo delli Romani.

Dalla banda di mezzo dì nõ teme punto il Reame di Frãcia, per essernj le marine, doue sono, in q̃lli porti, cõtinuamente legni assai, parte del Re, & d'altri Regnicoli, da poter difendere quella parte da uno inopinato assalto, perche à uno premeditato si ha tẽpo à riparare, pche si mette tempo per chi lo uuole fare, à prepararlo, & metterlo ad ordine, & uiene à sapersi p ciascuno, & in tutte q̃ste puincie tiene ordinariamẽte guernigiõi di gẽte d'arme, p giocar al sicuro.

Spende poco in guardare terre, perche li suddíti li sono ossequentissimi, & fortezze non usa far guardare p il Regno, & alli confini, doue saria qualche bisogno di spendere, stãdoui le guarnigioni delle genti d'arme, manca di quella spesa, perche da uno assalto grãde si ha tẽpo à ripararui, perche uuole tẽpo, & à potere esser fatto, & messo isieme.

Sono i popoli di Francia humili, & ubbidientissimi, & hãno in grã ueneratione il loro Re, uiuono con pochissima spesa per la abbondantia grãde delle grasce, & anche ogn'uno ha qualche cosa stabile da per se, uestano grossamente, & di pãni di poca spesa, & nõ usano seta di alcuna sorte ne loro, ne le dõne loro, pche sariano notati dalli gentil'huomini.
Li Vescouadi del Regno di Francia, secondo la moderna computatione, sono numero. cxlvi. computati li Arciuescouadi. xviii.
Le Parrochie un milione. dcc. cõputate. dccxl. Badie.
Delle Priorie non si tiene conto.
La entrata ordinaria, ò strasordinaria della corona non ho possuto sapere, perche ne ho domandati molti, & ciascuno mi ha ditto essere tanta, quanta ne uuole il Re, tamẽ qualcuno dice una parte dell'ordinario, cio è quello che è ditto presto danaio del Re, & si caua di gabella, come pãne, uino, carne, & simili ha Scudi un milione & . dcc. mila, & lo strasordinario caua di taglie quanto lui uuole, & queste si pagano alte, basse, come pare al Re, ma non bastando si pone preste, & raro si rendano, & le domandano per lettere Regie, in questo modo. Il Re nostro Sire si raccomanda à uoi, & perche ha fatta d'argento, ui prega li prestiate la somma, che contiene la lettera, & questa si paga in mano del riceuitore del luogo, & in ciascuna terra ne è uno, che riscuote tutti i prouenti, cosi di gabelle come di taglie, et p̃sto.
Le terre suddite alla corona non hanno fra loro altro ordine che q̃llo, che li fa il Re in far danari, ò pagare datii ut su.
La autorita de baroni sopra i sudditi loro, & meza l'entrata loro è pane, uino, carne, come di sopra, tanto per fuoco l'an-

no, ma non passa. vi. ò. viii. soldi per fuoco di tre mesi in tre mesi, taglie ò preste non possono porre, absq; consensu Regis, & questo raro si consente.

La corona non trahe di loro altra utilità, che la entrata del sale, ne mai gli taglieggia se non in qualche grandissima necessità.

L'ordine del Re nelle spese straordinarie così nelle guerre come in altro è, che comanda alli tesaurieri, che paghino i soldati, & loro li pagano per mano de contrar . . . che li rassegnano, i pensionarii, & gentil'huomini vāno alli generali, & si fanno dare la discarica, cioè la poliza del pagamento loro di mese in mese, i gentil'huomini, & pensionarii di tre in tre, & vanno al riceuitore della prouincia doue habitono, & sono subito pagati.

Li gentil'huomini del Re sono. cc. il soldo loro e. xx. scudi il mese, & sono pagati ut supra, & cento hāno un capo, che soleua essere Rauel & Vidames.

Delli pensionarii non è numero, & hanno chi poco, & chi assai, come piace al Re, & li nutrisce la speranza di uenire à maggior grado, & però non uiè ordine.

L'ufficio delli generali di Frācia è, pigliare tanto per fuoco, & tanto per taglia, de consensu Regis, & ordinare che le spese così ordinarie come estraordinarie sieno pagate alli tempi, cioè le discariche, ut dictum est supra.

Li tesaurieri tengano l'argento, & pagano secondo l'ordine, & discariche delli generali.

L'ufficio del gran Cancelliere, è merum Imperium, & puo gratiarum & condemnare suo libito, etiam in capitalibus sine consensu Regis. Puo rimettere i litiganti, conmmgcē

nel buon di, può conferire i beneficii cum consensu Regis tantum, perche le gratie si fanno per letere Regali sigillate col gran sigillo Regale, però lui tiene il gran sigillo. Il salario suo è diece mila franchi l'anno, & undese mila franchi per tener tauola. Tauola s'intende per dar desinare, & cena à quelli tanti del cõsiglio, che seguono il gran Cancelliere, cioè auuocati, & altri gentil'huomini, che lo seguono, quando alloro piacesse mangiar seco, che si usa assai.

La pensione che daua il Re di Francia al Re d'inghilterra era cinnquanta mila franchi l'anno, & era per ricompenso di certe spese fatte dal padre del presente Re d'Inghilterra nella Ducca di Bertagna, la quale è finita, & non si paga piu.

Al presente in Francia non è che uno gran Siniscial, ma quando ui sono piu Siniscial, non dico grandi, che non è che uno, l'ufficio loro è sopra le genti d'arme ordinarie et istrasordinarie, lequali per dignità dell'ufficio suo sono obligate ad ubbidirlo.

I gouernatori delle prouinncie sono quanti il Re uuole; & pagati come al Re pare, & li fanno, annuatim, & à uita, ut regibus placet, & li altri gouernatori immo luogotenẽti delle piccole terre sono tutti messi dal Re, & hauete à sapere, che tutti li ufficii del regno sono, ò donati, ò uenduti dal Re, & non da altri.

Il modo di fare li stati sie ciascuno anno di Agosto, quando di Ottobre, quando di Genaio, come uuole il Re, & si porta la spesa, & la entrata ordinaria di qllo ãno per mano delli generali, & quiui si distribuisce l'entrata secondo l'u-

scita, & si accresce, & diminuisce le pēsioni, & pensiona ri, come comanda il Re.

Della quantità della distributione delli gentil'huomini & pensionarii non è numero, ma non si apruoua niente per la camera de conti, & basta loro la autorità del Re.

L'ufficio della camera de conti è r[i]uedere i conti à tutti quelli, che ministrono danari della corona, come sono generali, tesaurieri, riceuitori.

Lo studio di Parigi è pagato delle entrate delle fondationi de collegi, ma magramente.

Li parlamenti sono cinq̄, Parigi, Roano, Tholosa, Bordeus, & Delfinato, & di nissuno si appella.

Li studi primi sono quattro, Parigi, Orliens, Borges, & Potiers, et di poi Torsi, & Anghieri, ma uagliono poco.

Le guernigioni stanno doue uole il Re, & tante quante allui pare cosi delle artiglierie, come delli soldati, tamē tutte le terre hanno qualche pezzo d'artiglierie in munitione, & da dui anni in qua si sono fatte assai in molti luoghi del Regno à spese delle terre, doue si sono fatte, con accrescere un danaio per bestia, ò per misura, ordinariamēte quando il Regno non teme di persona, & le guernigioni sono quattro, cioè in Chienna, Piccardia, Borgogna, & Prouenza, & si uanno poi mutando, & accrescēdo piu in uno luogo, che in un'altro, secondo i sospetti.

Ho fatto diligenza di ritrarre quanti danari sieno assegnati l'anno al Re per le spse sue di casa, et della psona sua, truouo hauere quanti ne domanda.

Li arcieri sono .cccc. diputati alla guardia della persona del Re, tra iquali ne sono .c. Schozesi, & hanno l'anno .ccc.

franchi per huomo, & uno saione (come usano) ala liurea del Re, Quelli del corpo del Re, che sempre li stanno al lato, sono .xxiiii. con .cccc. franchi per ciascuno l'anno, capitano ne è Monsignore Dubegni Cursores, & il capitano Gabriello.

La guardia delli huomini à pie è di Alamani, delle quali .c. ne sono pagati di .xii. franchi il mese, & ne soleua tenere sino in .ccc. con pensione di .x. franchi, & di piu à tutti, duoi uestimenti l'anno per uno, cioè uno la state, & uno il uerno cioè giubbone, & calze aliurea, & quelli .c. del corpo haueuano giubboni di seta, & questo à tempo del Re Carlo.

Forieri sono quelli, che sono preposti ad alloggiare la corte, & sono .xxxii. & hanno .ccc. franchi, & uno saione l'anno p uno à liurea, li loro Manisciał sono .iiii. & hãno .ccccc. franchi per uno, & nello alloggiare tengano questo ordine cioè, si diuidono in quatro, & uno quarto cõ uno Manisciał ò suo luogo tenente, quando non fusse in corte, rimane, donde la corte si parte, accio sia fatto il douere alli padroni delli alloggiamenti, uno ne ua con la persona del Re, & uno quarto, doue il di debbe arriuare il Re à preparare alla corte li alloggiamenti, & l'altro quarto ne ua, doue il Re debbe andare il di dipoi, & tengono in l'ordine mirabile, in modo che allo arriuare, ciascuno ha suo luogo fino alle meretrice.

Il preposto dello hostel è uno huomo, che seguita sempre la persona del Re, & l'ufficio suo è, merum Imperium, & in tutti quelli luoghi che ua la corte, il bancho suo è primo & puossi quelli della terra propria, doue si truoua grauare da lui, come dal proprio luogho tenente, quelli che per

cause criminali sono presi per sua mano, non possono appellare alli parlamenti, Il salario suo ordinario è .vi. mila franchi, tiene duoi giudici in ciuile pagati dal Re di .vicento franchi l'anno per huomo, cosi un luogo tenente in criminale, che ha .xxx. arcieri pagati ut supra, & espedisce cosi in ciuile, come in criminale, & una sola uolta che lo actore si abbocchi col reo alla presentia sua, basta ad espedire la causa.

Maestri di casa del Re, sono .viii. ma nõ ci è ordine fermo in loro di salario, perche chi ha mille franchi, chi piu, & chi meno, come pare al Re, & dipoi il Gran Mastro, che successe in luogo di Monsignore di Ciamonte, & che Monsignore della Palissa, il padre del quale hebbe gia il medesimo ufficio, che ha .xi. mila franchi, & non ha altra autorità che essere sopra li altri maestri di casa.

Lo amiraglio di Francia è sopra tutte le armate di mare, & ha cura di quelle, & di tutti i porti del Regno, prendere de legni & fare, ad libitum, degli legni della armata, & hora è pre Ianni, ha di salario .x. mila franchi.

Cavallieri de l'ordine non hanno numero perche sono tanti, quanti il Re uuole, quando sono creati, giurono di difendere la corona, & non uenire mai contro à quella, & nõ possono mai essere priuati, nisi morte. La pensione loro è il piu .iiii. mila franchi, & ne è qualcuno di meno, & il simile grado non si da ad ogn'uno.

L'ufficio de Ciamberlani è contrattenere il Re, peruenire alla camera del Re, consigliarlo, & in fatto i primi del Regno per riputatione hanno gran pensione .vi. viii. x. mila franchi, & qualcuno meno, perche il Re ne

fa spesso per honorare qualche huomo da bene, etiam fore stiere, ma hanno priuilegio nel Regno di non pagare gabelle, & sempre in corte hãno le spese alla tauola del . . . . . che è la prima dopo quella del Re.

Il grande scudiere sta presso al Re sempre, l'ufficio suo è sempre essere sopra li. xii. scudieri del Re, come è il gran Siniscial, il gran Maestro, & il gran Ciamberlano sopra li suoi & ha hauere cura delli caualli del Re, metterlo, & leuarlo da cauallo, hauer cura alli arnesi del Re, & portarli la spada auanti.

I Signori del consiglio del Re hanno tutti pensione di .vi. in .viii. mila franchi, come pare al Re, & sono Monsignor di Parigi, Monsignore di Buonaglia, il Bagli damiens, Monsignore di Bussi, & il gran Cancelliere, & in fatto Ruberet, & Monsignor di Parigi gouernano il tutto.

Non si tiene adesso tauola per nessuno di poi mori il Cardinal di Roano, per che il gran Cancelliere non ciè, fa l'ufficio Parigi.

La ragione che prende il Re di Francia in su lo stato di Milano è, che l'auolo suo hebbe per donna una figliuola del Duca di Milano, il quale mori senza figliuoli maschi.

Il Duca Giouan Galeazo hebbe due figliuole femini, & non so quanti maschi, fra le femine ne fu una, che si chiamò Madonna Valentina, & fu maritata al Duca Lodouico Dorliens auolo di questo Re, discesi pure della schiatta di Pipino, morto il Duca Giouanni, Galeazo li successe, Il Duca Filippo suo figliuolo, il quale mori senza figliuoli legittimi, & lasciò solo di se una femina bastarda, fu

poi usurpato quello stato da questi Sforzeschi inlegitime mente, ut dicunt, per che costoro dicono, quello stato peruenire alli successori, & heredi di quella Madonna Valentina; & dal giorno, che Vrliens s'imparento col Milanese, accompagno l'arme sua de tre gigli con una biscia & cosi ancora succede.

In ciascuna parochia di Francia è uno huomo pagato di buona pensione dalla detta parrochia, & si chiama il francho arciere, il quale è obligato tenere uno cauallo buono, & stare prouisto d'armadure ad ogni requisitione del Re; quando il Re fusse fuori del Regno per conto di guerra, ò d'altro, sono obligati à caualcare in quella prouincia, doue fusse assaltato il uerno, ò doue si mostrasse sospetto, che secondo le parrocchie sono un Milione & .Dcc.

Li allogiamenti per obligo dello ufficio loro danno i forieri à ciascuno, che segue la corte, & conuenienti ogni huomo da bene della terra alloggia cortigiani, & per che nissuno habbia causa di dolersi, cosi colui che alloggia, come colui che è allogiato; la corte ha ordinato una tassa, che uniuersalmente si usa per ciascuno cioè, soldi uno per camera il di, doue ha ad essere letto, & cuccietta, & mutati, ad minus, ogni .viii. di.

Danari .ii. per huomo il giorno per elingi, cioè touaglie, touagliolini, aceto, agresto, & sono tenuti à mutare detti linzi, ad minus, due uolte la settimana, ma per hauerne il paese abbondanza, li mutano piu & meno, secondo che l'huomo chiede, & di piu sono obligati rigouernare, spazare, & rifare i letti.

Danari .ii. ciascuno giorno, & per ciascuno cauallo per lo

stallaggio, & non sono tenuti per li caualli darui cosa alcu-na saluo, che uotarui la stalla.

Sono assai che pagano meno, ò per la buona natura loro, ò del padrone, ma una uolta questa è la tassa ordinaria della corte.

Le ragione che pretendano hauere li Inghilesi in sul Rea-me di Francia, & piu fresche, ritragho, & truouo essere q-sto. Carlo. yi. di questo nome Re di Francia maritò Cateri-na figliuola sua legitima & naturale, ad Henrigo figliuo-lo legittimo, & naturale di Henrigo Re d'Inghilterra, et nel contratto, senza far mentione alcuna di Carlo. yii. che fu poi Re di Francia, oltre alla dote data à Caterina, insti-tui herede del Regno di Francia dopo la morte sua cioè di Carlo. yi. Henrigo suo genero, & marito di Caterina, & in caso che detto Henrigo morisse auanti à Carlo. yi. suo suocero, & lassassi di se figliuoli maschi legittimi & natu-rali, che in tal caso anchora i detti figliuoli di Henrigo suc-cedessino à Carlo. yi. Il che per essere stato preterito dal pa-dre, Carlo. yii. non hebbe effetto, per essere contro le leg-gi all'incontro diche l'Inghilesi dicono detto Carlo. yii. essere nato ex incestuoso concubitu.

Li Arciuescouadi d'Inghilterra sono duoi.
Vescouadi. XXII.
Parrochie. LII. mila.

RITRATTI DELLE cose della Alamagna, Cõposto per Niccolo Macchiauelli.

DELLA Potenza della Alamagna alcun nõ debbe dubitare, ꝑche abbonda di huomini, di ricchezze, & di armi, & quãto alle richezze non vi è communità, che non habbia auãzo di danari in publico, et dice ciascuno, che Argentina sola ha parechi milion di fiorini, & q̃sto nasce, ꝑche nõ hanno spese che traghino loro piu danari di mano, che q̃lle fanno, in tenere viuẽ le munitiõi, nelle q̃li hauendo speso un tratto, nel rinfrescarle spẽdano poco, & hanno in q̃sto uno ordine bellissimo, ꝑche hãno sempre in publico da mangiare, bere, & ardere ꝑ uno anno, & cosi da lauorare le industrie loro, ꝑ potere in una ossidiõe pascere la plebe, & q̃lli che viuano delle braccia ꝑ uno anno intero senza ꝑdita. In soldati non ispendano, ꝑche tengano li huomini loro armati, & esercitati, & li giorni delle feste tali huomini, in cãbio di giuochi, chi si esercita cõ lo scoppietto, chi cõ la picca, et chi cõ un'arma, & chi cõ un'altra, giucãdo tra loro honori, & similia, i q̃li tra loro poi si godano. In salarii & i altre cose spẽdano poco, talmẽte ch'ogni communità si truoua i publico riccha.

Perche li popoli in priuato sieno ricchi, la cagiõe è q̃sta, che uiuano come poueri, non edifichano, non uestano, & non hã no masseritie in casa, basta loro lo abbõdare di pane, di carne, hauere una stufa doue rifuggire il freddo, & chi non ha dell'altre cose fa senza esse & non le cerca. Spendonsi in dosso duoi fiorini in .x. anni, & ogn'uno uiue secondo il grado suo à questa proportione, & nissuno fa conto di q̃l lo li manca, ma di q̃llo che ha di necessità, & le loro necessitadi sono assai minori, che le nostre, & p̃ q̃sti loro costumi ne risulta, che non escano danari del paese loro sendo contẽ ti à q̃llo, che il loro paese produce, & nelloro paese semp̃ entrano, & sono portati danari da chi uuole delle loro lor be lauorate manualmente, di che q̃si condiscano tutta Italia & è tanto maggiore il guadagno, che fanno, quanto il for te che puiene loro nelle mani, & delle fatture & opẽ di mano con poco capitale loro d'altre robe, et cosi si godano q̃ sta loro rozzezza, & libertà, & p̃ questa causa non uoglio no ire alla guerra, se non sopra pagati, & questo anche nõ basterebbe loro, se non fussino comãdati dalle loro commu nitadi, & però bisogna ad uno Imperadore molti più danari, che ad un'altro Principe; p̃ che quanto meglio stanno li huomini, peggio uolentieri escono alla guerra.

Resta hora che le communitadi si unischino con li Principi à fauorire le imprese dello Imperadore, ò che loro medesime lo uogliono fare, che basterebbano; ma ne l'una, ne l'altra uorebbe la grandezza dello Imperadore, perche qualunche uolta in proprietà lui hauesse stati, ò fusse potente, domerebbe, & abbasserebbe i Principi, & li ridurrebbe ad una ubbidienza di sorte, da potersene ualere à

posta sua,

posta sua, & non quãdo pare à loro, come fà oggidi il Re di Francia, & come fece gia il Re Luigi, ilquale con le armi, & ammazzarne qualcuno, li ridusse à quella ubbidienza che ancora oggi si uede, Il medesimo interuerrebbe alle comunitadi, perche le uorrebbe ridurre in modo, che le potesse maneggiare à suo modo, & che hauesse da loro quello, che chiedesse, & non quello che pare alloro, Ma s'intende la cagione della disunione tra le comunitadi, & li Principi essere li molti humori contrarii, che sono in quella Prouincia, che uenendo à duo disunion generali, dicono che i Suizzeri sono nimicati da tutta la Alamagna, & li Principi dello Imperadore, et pare forse cosa strana à dire che li Suizeri, & le comunitadi sieno nimiche, tendendo ciascuno ad un medesimo segno di saluare la libertà, et guardarsi dalli Principi, ma questa loro disunione nasce, perche li Suizzeri non solamente sono nimici alli Principi, come le comunitadi, ma etiam Dio sono nimici alli gẽtil'huomini, pche nel paese loro non è de l'una spetie ne de l'altra, & godonsi senza destinatione alcuna di huomini, fuori di q̃lli che seghano nelli magistrati, una libera libertà. Questo esemplo delli Suizzeri fa paura alli gẽtil'huomini, che sono rimasti nelle comunitadi, & tutta la industria de detti gẽtil'huomini è in tenerle disunite, et poco amiche loro, Sono ancora nimici de Suizzeri tutti quelli huomini delle comunitadi, che attendano alla guerra, mossi da una inuidia naturale, parẽdo loro di essere meno stimati nelle armi di q̃lli, in modo che non sene puo racconzare in un campo si poco, ne si gran numero, che non si azzuffino.

Quanto alla nimicitia delli Principi con le comunitadi,

& con li Suizeri, non bisogna ragionare altrimenti, sendo cosa nota, & cosi di quella fra lo Imperadore, et detti Pricipi, & hauere ad intendere, che hauendo lo Imperadore il principal suo odio contro a i Principi, & non potendo p se medesimo abbassarli, ha usato i fauori delle communita di, & per questa medesima cagione da un tempo in qua ha intrattenuti li Suizeri, con li quali li pareua gia essere uenuto in qualche confidenza, tanto che considerato tutte q̃ste disunioni in comuni, & agiuntoui poi quelle, che sono tra l'un Principe, & l'altro, & l'una communita, & l'altra, fanno difficile questa unione dello Imperio, diche uno Imperadore harebbe bisogno, & benche chi fa le imprese della Magna gagliarde, & riuscibile, pensi, che non è nella Magna alcuno Principe, che posse, ò ardisse opporsi alli disegni di uno Imperadore, come hanno usato da qualche tempo indietro, tutta uolta non pensare, che ad uno Imperadore è assai impedimento non essere dalli Principi aiutato nelli suoi disegni, perche chi non ardisce farli guerra, ardisce negarli aiuti, & chi nõ ardisce negargne, ha ardire, promissi che li ha, non li osseruare, & chi nõ ardisce ãcora questo, ardisce differire tãtó le promesse che non sono in tempo, che sene uaglia, & tutte queste impediscano, ò perturbano li disegni, & si cognosce cosi essere la uerità. Quando lo Imperadore la prima uolta uolle passare contro la uolonta de Venitiani, & Francesi in Italia, che li fu promesso dalle communitadi della Magna nella dieta tenuta in quel tempo à Gostanza . . . mila, persone & iii. mila caualli & non senesse mai posuto mettere ĩsieme tante, che agiugnessino à . v. mila, & questo perche quando

quelli d'una comunità arriuauano, quelli d'un'altra si par
tiuano, per hauere finito, & qualcuna daua in cambio da
nari, iquali per pigliar luogo facilmente, & per questa, &
per l'altre ragioni le genti non si raccozauano, & la im
presa andò male.

La potenza della Magna si tiene certo essere piu assai nelle
comunitadi, che nelli Principi, perche li Principi sono di
due ragioni, temporali, & spirituali, li temporali sono quasi
ridotti ad una gran debilità, parte per loro medesimi, sen
do ogni Principato diuiso in piu Principi per la diuisione
delle heredità, che li osseruano, parte per hauerli à bassa
ti l'Imperadore con il fauore delle comunitadi, come è
detto; talmente che sono inutili amici, sonui ancora li Prē
cipi Ecclesiastici, iquali, se le diuisioni hereditarie non li
hanno anichilati, li ha ridotti al basso l'ambitione delle
comunitadi loro, & il fauore dello Imperadore, in mo
do, che li Arciuescoui elettori, & altri simili non possa
no niente nelle comunitadi grosse proprie, di che ne è na
to che loro, ne intra le loro terre, sendo diuise insieme,
possano fauorire le imprese dello Imperadore, quando
bene uolessino, Ma uegniamo alle comunitadi Fran
che, & Imperiali, che sono il neruo di quella Prouin
cia, doue sono danari, & l'ordine. Costoro per mol
te cagioni sono per essere fredde nella loro libertà, non
che di acquistare Imperio, & quello, che non desidera
no per loro, non si curano, che altrui lo habbia. Dipoi
per essere tante, & ciascuna fare capo da perse, le loro pro
uisioni quando le uogliono fare, sono tarde, & non di
quella utilità, che si richiederebbe, & in esempio ci è que

sto che non molti anni sono li Suizeri assaltarono lo stato di Massimiliano & la Sueuia, conuenne sua Maiestà con queste communitadi per reprimerlo, & loro si obligarono tener in campo . xiiii . mila persone, & mai ui si accostò la metà, perche quando quelli di una communità ueniuano, & li altri sene andauano, in modo che l'Imperadore, disperato di quella impresa, fece accordo con li Suizeri, & lascio loro Basilea. Hora se nelle imprese proprie gl'hanno usato termini simili, pensate quello farieno nelle imprese d'altri. Donde messe queste cose tutte insieme, fanno questa lor potenza tornare piccola, & poco utile allo Imperadore, & li Venitiani per il commertio ch'egli hano con li mercanti delle comunitadi della magna, in ogni cosa, che gl'hanno hauuto à fare, ò trattare con lo Imperadore, l'hanno intesa meglio, che alcun'altro, & sempre sono stati in su l'onoreuole, perche se gl'hauessino temuta questa potenza, harieno preso qualche sesto, ò per uia di danari, ò col cedere qualche terra, & quando egl'hauessino creduto, che questa potenza si potesse unire, non se li farieno opposti, ma sapiendo questa impossibilità, sono stati si gagliardi, sperando nelle occasioni, & però se si uede, che in una città le cose che appartengono à molti sono stracurate, tanto piu debbe interuenire in una Prouincia, Dipoi sanno le comunitadi, che lo acquistò che si facesse in Italia, ò altroue sarebbe per li Principi, & non per loro, potendoseli godere personalmente, Il che non puo fare una comunita, & doue il premio habbia ad essere inequale, gli huomini mal uolentieri egualmente spendano, & però la potenza è grande, ma in modo da non sene ualere, & se chi ne teme, discorressi le sopra

dette cose, & li effetti, che ha fatti questa potenza da mol ti anni in q̃, uedria quãto fondamento ui si porsse fare suso

Le genti d'arme Todesche sono assai bene montate di caual li, ma pesanti, & assi sono molto bene armate in quella p/ te, che usano armare, Ma è da notare, che in un fatto d'ar/ me contro ad Italiani, ò Franzesi non farieno pruoua, non per la qualità de li huomini, ma perche non usano alli ca/ ualli armadura di alcuna sorte, le selle piccole, deboli, & senza arcioni, in modo, ch'ogni piccolo urto li caccia à ter ra, ecci un'altra cosa, che li fa piu deboli, cioè, che dal cor po ingiuso, cioe coscie, gambe, non armono punto, in mo/ do, che non potendo regere il primo urto, in che consiste la importanza delle genti, & del fatto d'arme, non posso no anche poi regere con l'arme corte, perche possono esse re offesi loro, & li caualli nelli detti luoghi disarmati, & è in potestà d'ogni pedone con la picca trarli da cauallo, ò sbudellarlo loro, & poi nello agitarsi i caualli, per la gra uezza loro, male reggano.

Le fanterie sono bonissime, & huomini di bella statura, al cõ trario delli Suizeri, che sono piccoli, & non puliti, ne be/ gli personagi, ma non si armono, ò pochi con altro, che cõ la picca, ò daga, per essere piu destri, espediti, & legieri, & usano dire, che fanno cosi, per non hauer altro nimico, che le artiglierie, dalle quali uno petto, ò corsaleto, ò gor zarino non li difenderia, Delle altre armi non temano, p che dicono tenere tale ordine, che non è possibile entrare tra loro, ne accostarseli, quãto è la picca lunga, sono ottime genti in campagna à far giornata, ma per espugnare ter/ re non uagliano, & poco nel difenderle, & uniuersalmẽte

doue non possano tenere l'ordine loro della militia, non ua gliano, di che si è uista la esperienza, poi che hanno hauuto à praticare Italiani, & massime doue hanno hauuto ad espugnar terre, come fu Padoua; & altri luoghi, in che hanno fatto cattiua pruoua, & per lo opposito, doue si sono trouati in campagna, l'hanno fatta buona, in modo che se nella giornata di Rauenna, tra li Franzesi, & li Spagnuoli, i Franzesi nõ hauessino hauuto i Lanzichinech, hariene perso la giornata; perche mentre che l'una gẽte d'arme cõ l'altra erano alle mani, li Spagnoli haueuano di gia rotte le fanterie Franzese, & Guascone, & se li Alamani cõ la ordinanza loro non le soccorreuano, ui erano tutte morte, & prese, & cosi uede che ultimamẽte quando il Cath. Re ruppe guerra à Francia in Ghienna, che le genti Spagnuole temeuano piu di una banda di Alamani, che haueua il Re di x. mila, che di tutto il resto delle fanterie, & fugiuano le occasione del uenire seco alle mani.

REGISTRO.

❧ A B C D E F G H I K L

Il Primo, & l'ultimo Duerni.
Il resto son Quaderni.

❧